

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 224[^]

Martedì 16 ottobre 2007

Seguito della discussione del disegno di legge: Modernizzazione, efficienza delle Amministrazioni pubbliche e riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese (A.C. 2161-A); e delle abbinate proposte di legge Pedica ed altri; Nicola Rossi ed altri; La Loggia e Ferrigno (A.C. 1505-1588-1688) (ore 15,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modernizzazione, efficienza delle Amministrazioni pubbliche e riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Pedica ed altri; Nicola Rossi ed altri; La Loggia e Ferrigno.

Ricordo che nella seduta del 10 ottobre scorso si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 e che il relatore e il Governo hanno espresso i rispettivi pareri. Ricordo che la Commissione bilancio ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A della seduta del 10 ottobre 2007 - A.C. 2161 - sezione 2*). Al riguardo faccio presente che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole su talune proposte emendative subordinatamente alla loro modifica.

In particolare, il parere è favorevole: sull'emendamento 1.102 della Commissione, a condizione che sia approvato il subemendamento 0.1.102.100 della Commissione medesima e che il testo dell'emendamento in questione sia ulteriormente modificato come indicato nel parere. Segnalo che a tal fine la Commissione ha presentato un apposito subemendamento (0.1.102.101); il parere è altresì favorevole sull'articolo aggiuntivo 10.0100 della Commissione, a condizione che il testo dell'emendamento sia modificato come indicato nel parere. Segnalo che a tal fine la Commissione ha presentato un apposito subemendamento (0.10.0100.100); infine, il parere è favorevole sull'articolo aggiuntivo Turci 18.070, a condizione che il testo dello stesso sia modificato come indicato nel parere. Segnalo che a tal fine la Commissione ha presentato un apposito subemendamento (0.18.070.100).

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 - sezione 1*). Passiamo al subemendamento Attili 0.1.103.2.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro del subemendamento, formulato dal relatore e dal Governo.

ANTONIO ATTILI. Signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Attili 0.1.103.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 435

Votanti 294

Astenuti 141

Maggioranza 148

Hanno votato sì 103

Hanno votato no 191).

Prendo atto che le deputate Pelino e Mistrello Destro hanno segnalato che non sono riuscite a votare. Prendo altresì atto che il deputato Porfidia ha segnalato che ha erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione del subemendamento Costantini 0.1.103.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costantini. Ne ha facoltà.

CARLO COSTANTINI. Signor Presidente, colgo l'occasione per spiegare anche le ragioni del voto favorevole sul precedente subemendamento. Sia con la presente proposta subemendativa che con la precedente, si vuole estendere...

PRESIDENTE. Onorevole Costantini, le chiedo scusa, ma sono costretta a toglierle la parola, perché lei ha già parlato sul complesso degli emendamenti. Quando si interviene sul complesso degli emendamenti, non è poi possibile intervenire sugli emendamenti dei quali si è firmatari.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Costantini 0.1.103.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 450

Votanti 445

Astenuti 5

Maggioranza 223

Hanno votato sì 218

Hanno votato no 227).

Prendo atto che il deputato Baldelli ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.103 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 453

Votanti 438

Astenuti 15

Maggioranza 220

Hanno votato sì 438).

Prendo atto che il deputato Baldelli ha segnalato che non è riuscito a votare.

È conseguentemente precluso l'emendamento Costantini 1.75.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boscetto 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 457

Maggioranza 229

Hanno votato sì 215

Hanno votato no 242).

Prendo atto che il deputato Minardo ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giudice 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 458

Votanti 431

Astenuti 27

Maggioranza 216

Hanno votato sì 187

Hanno votato no 244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giudice 1.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 456

Votanti 409

Astenuti 47

Maggioranza 205

Hanno votato sì 166

Hanno votato no 243).

Prendo atto che la deputata Zanella ha segnalato che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boscetto 1.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che tutte le proposte emendative presentate dall'opposizione in generale ed in particolare all'articolo 1 non sono state accolte dal Governo. L'articolo 1 apporta modifiche a vari articoli della legge n. 241 del 1990, recante norme generali che regolano l'attività amministrativa, finalizzate - secondo la relazione illustrativa che

accompagna il disegno di legge - a conferire maggiore trasparenza e semplicità alle modalità di svolgimento del procedimento amministrativo. Mi preme rilevare come alcune norme che si applicano all'amministrazione centrale, a nostro avviso, debbano essere estese anche ai livelli locali ed alcune proposte emendative si muovono in questa direzione.

Credo che sia perlomeno opportuno segnalare che vi è un rischio relativo al risarcimento del danno ingiusto. Tale risarcimento, che il testo riconosce indipendentemente dalla spettanza del beneficio derivante dal provvedimento richiesto, può ingenerare, pur essendo condivisibile nelle linee generali - mi rivolgo al sottosegretario Scanu che segue sempre i provvedimenti, tanto da lasciare quasi immaginare che quello che normalmente e volgarmente definiamo il disegno di legge Nicolais potremmo definirlo più propriamente il disegno di legge Scanu, visto che sin dalle prime battute della discussione generale sul provvedimento in esame il sottosegretario Scanu è stato presente in aula - un meccanismo di possibile «sponda» in termini negativi da parte di alcuni dipendenti delle pubbliche amministrazioni. In particolare, con riferimento a questo meccanismo - che, ripeto, negli obiettivi è condivisibile - il titolare di un diritto soggettivo ed un qualsiasi funzionario corrotto nella pubblica amministrazione si potrebbero accordare per mandare per le lunghe il procedimento e non adottare il provvedimento. Prevedere le misure previste nell'articolo indipendentemente, come recita il testo, dal beneficio derivante dal provvedimento richiesto, può, in qualche modo, destare il sospetto che si alimentino fenomeni di corruzione interna. Pertanto, invito il Governo a svolgere una riflessione su tale aspetto.

Inoltre, come ho notato all'inizio del mio intervento, risulta curioso il fatto che nessuna delle proposte emendative presentate all'articolo 1 - le sue finalità nel complesso sono condivisibili, ma può comunque essere perfezionato e migliorato nei termini ed in alcuni ambiti di applicazione - sia stata accolta dal Governo.

Pertanto, invitiamo il Governo a compiere una riflessione ed esprimiamo l'auspicio che, per le successive proposte emendative, si instauri una discussione il più possibile serena, costruttiva e aperta: riteniamo, infatti, che sia interesse di tutti agevolare e regolare una pubblica amministrazione il più possibile efficiente, non creando strumenti attraverso i quali, seppur con condivisibili finalità di maggiore efficienza delle pubbliche amministrazioni, alcune deviazioni, invece, costino caro alle amministrazioni medesime, senza ottenere il beneficio che il legislatore si propone di raggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boschetto 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 454

Votanti 452

Astenuti 2

Maggioranza 227

Hanno votato sì 209

Hanno votato no 243).

Prendo atto che il deputato Minardo ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Tabacci ha segnalato che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boschetto 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, non prenderemo puntigliosamente la parola su ogni proposta emendativa, ma svolgo il mio intervento a scopo esemplificativo. Anche nelle norme che si propongono di stabilire, nell'interesse del cittadino che si confronta con la pubblica amministrazione, un elemento di possibile certezza (che non è l'unico) e di affidabilità (ossia la predeterminazione di termini entro i quali si debba ottenere un provvedimento ed esaurire un iter amministrativo), tale elemento di certezza è riassorbito, eliso e quasi annullato dalla previsione di una serie di criteri, come quello della sostenibilità dei termini in base all'organizzazione amministrativa, alla natura degli interessi e alla particolarità del procedimento: aspetti logici e razionali al massimo livello, ma che contraddicono il rigore della predeterminazione dei termini, che invece sarebbe una delle finalità perseguite.

Per questo motivo i colleghi - dei quali credo di interpretare le intenzioni - hanno presentato l'emendamento in esame, che è corretto e cerca perlomeno di rendere stringenti i termini stessi. Votando contro tali proposte emendative - mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza - si adotta un provvedimento largamente destinato alla «platonicità» e all'inefficacia. Preannuncio, pertanto, il nostro voto favorevole sull'emendamento Boschetto 1.11 e sulle altre proposte emendative di contenuto simile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, torno rapidamente sulla questione dei termini, sollevata dal collega di Alleanza Nazionale. Gli emendamenti a prima firma dell'onorevole Boschetto, capogruppo di Forza Italia in Commissione affari costituzionali, rendono possibile un'applicazione della norma senza le «stringenze» che, considerata la *ratio* della stessa, metterebbero la pubblica amministrazione e le pubbliche amministrazioni - come noi auspichiamo, nell'ottica di un ampliamento delle norme di tal genere - in una condizione di sudditanza rispetto ai termini, che rischiano, forse, di apparire troppo stringenti.

Ampliamenti di termini di questo tipo servono a conferire un maggiore agio: considerato che, laddove il termine non sia previsto, questo è stabilito in trenta giorni, vi sono emendamenti che servono, appunto, ad accrescere l'agio per le pubbliche amministrazioni senza metterle nelle condizioni di dover pagare un danno ingiusto, derivante da una lesione di interessi - ritenuti legittimi - che sono mortificati, proprio perché la pubblica amministrazione non risponde con un atto e non adotta un provvedimento nell'arco di tempo fissato o, se non fissato, nei trenta giorni previsti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boschetto 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 456

Maggioranza 229

Hanno votato sì 212

Hanno votato no 244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bafile 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 462*

Votanti 459

Astenuti 3

Maggioranza 230

Hanno votato sì 206

Hanno votato no 253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 1.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 450*

Votanti 324

Astenuti 126

Maggioranza 163

Hanno votato sì 84

Hanno votato no 240).

Prendo atto che il deputato Lovelli ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giudice 1.77.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, colleghi, vorrei ricordare che l'articolo 17, comma 1, lettera f), della legge Bassanini 15 marzo 1997, n. 59, recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa», prevede, per i casi di mancato rispetto del termine del procedimento o di mancata o ritardata adozione del provvedimento, forme di indennizzo - ripeto indennizzo - automatico e forfetario a favore dei soggetti richiedenti il provvedimento.

Nello spirito dell'emendamento, vorrei aggiungere che sarebbe pericoloso parlare di risarcimento del danno, perché si aprirebbe certamente un contenzioso dovuto alle richieste dei cittadini utenti, che ricorrerebbero all'applicazione di questa norma, con un aggravio considerevole a carico dei bilanci delle amministrazioni pubbliche. L'emendamento è mirato solamente a mutare la dizione «risarcimento del danno» con quella di «indennizzo», così come, peraltro, prevede una legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giudice 1.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 455
Votanti 410
Astenuti 45
Maggioranza 206
Hanno votato sì 164
Hanno votato no 246).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento D'Alia 1.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, vorrei chiedere, anche a nome dei colleghi, un po' più di serenità nella fase delle votazioni. Considerato che siamo sottoposti a un fuoco di fila di emendamenti su una materia così complessa, credo che sia anche giusto che i colleghi deputati siano nelle condizioni di capire di cosa stiamo parlando.

Nel caso specifico, stiamo parlando di una proposta che riteniamo dannosa e che vorremmo sopprimere con un nostro emendamento. Essa riguarda l'introduzione della multa per le amministrazioni che non rispettino il termine di conclusione del procedimento.

Capisco lo spirito, che forse sarebbe anche condivisibile, con cui è stata formulata questa proposta. Al di là dell'ipotesi del risarcimento del danno per ritardo doloso o colposo da parte del funzionario responsabile del procedimento, che è disciplinato dal comma 1 dell'articolo 2-bis della legge n. 241, introdotto dal provvedimento in esame con l'articolo 1, comma 1, lettera c), che intendiamo salvaguardare, il comma 2 del medesimo articolo introduce la figura della multa, che viene parametrata successivamente, se non ricordo male, a una sanzione che oscilla da 50 a 250 euro, per una responsabilità formale dell'amministrazione che, indipendentemente dal dolo o dalla colpa, qualora adotti il provvedimento oltre il termine assegnato, è soggetta a questa sanzione.

In questo caso, la giurisdizione è di merito ed esclusiva del giudice amministrativo che, di fatto, viene trasformato in un vigile urbano. Capisco lo spirito della proposta, ma riteniamo che occorra andare oltre, ossia che il tema non sia l'applicazione della sanzione, perché così rischieremmo di intasare i tribunali amministrativi del nostro Paese anche di cause temerarie.

Siamo d'accordo, come ho già detto, su quanto stabilito dal comma 1, che dà corso al risarcimento del danno indipendentemente dalla valutazione dell'elemento soggettivo e dalla produzione di un danno.

Ma, laddove si introducesse la contemplata ipotesi di responsabilità formale dell'amministrazione, a pagare non sarebbe il funzionario, bensì l'amministrazione. È proprio così! È riportato, caro collega Giovanelli, nel testo al comma 2, in cui è scritto: «Indipendentemente dal risarcimento del danno di cui al comma 1», su cui poi potrà insistere l'azione di rivalsa nei confronti del funzionario. Ciò riguarda, però, l'ipotesi risarcitoria, collega Giovanelli, e quella qui prevista, in cui si afferma sostanzialmente che, a prescindere dall'elemento soggettivo (colpa o dolo) e a prescindere dal danno effettivamente arrecato al soggetto istante, qualora venga violato il termine previsto dalla norma, il giudice amministrativo accorda una sanzione pari a 50 euro (nel minimo) o a 250 euro (nel massimo). Ciò ricadrà sull'amministrazione e non sul funzionario che ha determinato il ritardo.

Credo che si tratti di un modo di «scaricare» sull'amministrazione un ulteriore sistema di inefficienza. Al contrario, si dovrebbe ampliare la sfera del silenzio-assenso e si dovrebbero introdurre meccanismi che, invece, non vengono inseriti: infatti, al comma 3 - di cui chiediamo la soppressione - si prevede che tale norma possa valere per le amministrazioni dello Stato, ma non per quelle delle regioni e degli enti locali, per le quali vi è bisogno dell'emanazione di un regolamento, del parere della Conferenza unificata e via dicendo.

In altre parole, parliamo di norme-manifesto, che postulano il principio di un presunto miglioramento dell'efficienza dell'amministrazione, ma in realtà creano un danno, senza alcun vantaggio per i cittadini.

Per queste ragioni, chiediamo la soppressione della multa che - lo ripeto - trasforma i giudici

amministrativi in vigili urbani e non consente ai cittadini di ottenere un effettivo ristoro, in quanto al cittadino interessa l'adozione del provvedimento, non la sanzione. In caso contrario, ci potremmo trovare anche di fronte ad una serie di contenziosi e di liti temerarie disseminate presso tutti i giudici amministrativi d'Italia.

Noi chiediamo invece di semplificare, razionalizzare e rendere più efficiente il profilo del procedimento, così come si è realizzato - e ne do atto al Governo - con l'abbreviazione dei termini per la conclusione dei procedimenti e con la semplificazione ed il miglioramento delle procedure relative ai ricorsi straordinari al capo dello Stato: percorriamo questa strada, non inventiamoci espedienti che, alla fine, non agevolano i principi di buon andamento e di imparzialità, ma appesantiscono inutilmente l'attività amministrativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, la mia sensazione è che rischiamo di passare, come spesso accade, dal nulla al troppo. Nel caso specifico, con i commi 2 e 3 stiamo addirittura prevedendo una multa, che sarebbe da versare all'istante, nel senso di colui che insta, cioè colui che chiede.

Dunque, il cittadino che vede inosservati alcuni termini, oltre alla facoltà di poter attivare un'azione di indennizzo o di risarcimento - prima il collega ne ha distinto il significato - ha diritto anche ad esigere una multa dall'amministrazione o dall'amministratore che non abbia concluso il procedimento entro quella scadenza.

Di fronte a un passaggio di questo genere, annuncio che il mio gruppo parlamentare si astiene. Infatti, per un verso non vogliamo osteggiare alcun provvedimento che ponga il diritto del cittadino al centro delle nostre attenzioni e della nostra privilegiata attenzione, ma per altro verso vogliamo anche evitare che tutto ciò si risolva in una selva di «grida manzoniane», che non riesce a portare ad effetto alcuna delle sue sanzioni e paralizza addirittura la pubblica amministrazione, mettendo l'un contro l'altro i funzionari stessi, e finisce perfino per riverberarsi in un danno che la pubblica amministrazione come tale, anche a prescindere dalla responsabilità del singolo, finisce per patire in proprio; tant'è vero che - lo preannuncio - aderiremo ad alcune proposte emendative successive che, in qualche modo, tentano di recuperare il danno che deriverebbe per la pubblica amministrazione e per l'erario a causa della responsabilità di un singolo.

Per tali ragioni, che credo di avere espresso con sufficiente chiarezza e sintesi, non possiamo votare contro perché il principio generale è sano, ma l'applicazione pratica è decisamente velleitaria e la casistica che ne può derivare è paralizzante per la pubblica amministrazione, e non la renderebbe affatto più veloce e più ottemperante.

Quindi - ripeto - annuncio un voto di astensione sul pur apprezzabile emendamento in esame, proposto dal collega D'Alia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, quanto affermato precedentemente vale a maggior ragione per la questione della multa perché, se nel caso del risarcimento del danno bisogna accertare il dolo o la colpa, nel caso della multa abbiamo una corresponsione quasi automatica che può ingenerare un meccanismo perverso grazie al quale - diciamo così - si farebbe il tifo affinché la pubblica amministrazione, a fronte di un'istanza presentata, non risponda entro il termine previsto per incassare la cosiddetta multa. Si deve affrontare con maggiore prudenza un tale argomento proprio per non trovarci di fronte ad una quantità impressionante di ricorsi.

Inoltre, se questa normativa possiede un valore intrinseco ed è finalizzata alla modernizzazione della macchina della pubblica amministrazione, si deve riflettere sulla necessità di ampliare questo

genere di disciplina non solo alle amministrazioni pubbliche statali ma anche alle regioni, alle province e gli enti locali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Alia 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 456

Votanti 407

Astenuti 49

Maggioranza 204

Hanno votato sì 125

Hanno votato no 282).

Prendo atto che l'onorevole Volontè ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Costantini 1.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, è stato respinto la nostra proposta emendativa che evidenziava come la multa non fosse pagata dal funzionario inadempiente ma dall'amministrazione e quindi dai cittadini stessi. L'emendamento Costantini 1.74 presentato dai colleghi dell'Italia dei Valori - sul quale esprimeremo voto favorevole - consente almeno di accertare la responsabilità personale del funzionario che arreca questo ulteriore danno alla pubblica amministrazione e cerca di non «scaricare» sui cittadini un'inadempienza che, nel caso della multa e del vigile urbano di cui parlavo precedentemente, ricadrebbe solo ed esclusivamente sulla pubblica amministrazione e sul cittadino contribuente.

Per tale ragioni voteremo a favore dell'emendamento dei colleghi del gruppo dell'Italia dei Valori che prevede per l'accertamento della responsabilità del funzionario inadempiente la trasmissione degli atti alla procura regionale della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belisario. Ne ha facoltà.

FELICE BELISARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la *ratio* dell'emendamento Costantini 1.74 consente - come diceva il collega D'Alia - che il funzionario «maldestro» o negligente possa essere individuato senza «scaricare» sulla pubblica amministrazione i danni di uno scorretto comportamento. Inoltre, un tale esborso diverrebbe per la pubblica amministrazione un debito fuori bilancio e come tale mi sembra che una comunicazione alla procura regionale della Corte dei conti sarebbe il minimo che dobbiamo prevedere, perché in questi casi ci troviamo di fronte ad una sanzione progressiva e, quindi, non necessariamente di importo minimo.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere contrario sull'emendamento Costantini 1.74 è motivato dal fatto che l'amministrazione possiede tutti gli strumenti per individuare il funzionario negligente, senza dovere necessariamente oberare la Corte di conti con

una mole significativa di lavoro per cifre che vanno dai 50 ai 250 euro. Inoltre, le singole amministrazioni possono senz'altro individuare i funzionari responsabili per eventualmente rifarsi sulle parti accessorie dei loro stipendi.

Se si tratta di debiti oltre le previsioni di bilancio, i colleghi sanno che, di fatto, essi devono esser già segnalati alla Corte dei conti, quindi non vi è alcun bisogno di un'ulteriore previsione in merito. Non vi è una contrarietà sulla necessità del controllo. Tuttavia, riteniamo di evitare l'eccessivo ricorso alla Corte dei conti, che rischiamo di oberare di lavoro su questioni che le singole amministrazioni devono essere in grado di gestirsi autonomamente, fermo restando il controllo della stessa Corte dei conti sui debiti fuori bilancio, che già esiste.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raiti. Ne ha facoltà.

SALVATORE RAITI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, intervengo solo per comunicare la mia volontà di sottoscrivere l'emendamento in esame, perché, pur comprendendo le ragioni sollevate dal relatore, ritengo che l'emendamento in esame possa costituire una sorta di deterrente reale, e, considerato che sono stati eliminati gli istituti di controllo di una volta, come i Coreco provinciali e regionali, credo che sia assolutamente importante instaurare un controllo esterno sugli enti locali che consenta di applicare sanzioni certe efficaci ed efficienti. In tale ipotesi si possono certamente verificare (si tratta dell'altro lato della medaglia cui facevo riferimento) gli inconvenienti testé enunciati, però è anche vero che l'emendamento in esame ha l'efficacia, dal punto di vista simbolico, di deterrente e potrebbe riportare un po' più di efficienza all'interno della pubblica amministrazione, e Dio solo sa quanto ve ne sia bisogno!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, il principio che intendo esporre è il seguente: quando il cittadino sbaglia - e spesso anche se non sbaglia - tecnicamente è sempre tenuto a pagare, quindi paga, paga e paga mentre l'amministrazione non paga mai! Ciò significa che la bilancia è assolutamente squilibrata e pende sempre dalla parte dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Riteniamo pertanto opportune tutte le misure che, in qualche modo, servono a riequilibrare la bilancia e a responsabilizzare la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte un altro passaggio abbastanza paradossale del nostro contraddittorio. Comprendo la buona fede, sicuramente indiscutibile, dell'onorevole Giovanelli, ma la norma in esame è l'unica che, in qualche modo, potrebbe imprimere un tasso di serietà alla sanzione che si è prevista nel passaggio precedente. Si tratta dunque di un principio di responsabilizzazione. Tuttavia, siamo in Italia, onorevoli colleghi, ed immagino soltanto cosa accadrà in ogni caso specifico nel quale si porrà la responsabilità di un funzionario, il quale certamente individuerà altri tre corresponsabili nell'ambito della pubblica amministrazione di cui fa parte (una provincia, un comune o un'altra pubblica amministrazione), e forse con qualche fondamento perché quasi mai le responsabilità in un procedimento complesso finiscono per essere semplicemente riassunte in capo ad una persona. Quindi, si verificherà un contraddittorio interno all'ente per capire chi sia stato corresponsabile di un certo ritardo o di una certa inadempienza. Tutto ciò certamente comporta delle conseguenze, perché se si deve segnalare alla procura della Repubblica presso la magistratura amministrativa e contabile una responsabilità non v'è dubbio che vi sarà - forse, ma mi auguro di no - un affollamento di procedimenti presso tale magistratura, tuttavia non possiamo evitare le suddette conseguenze. Come abbiamo voluto allungare il passo in una direzione, così non possiamo non accettare le possibili

conseguenze di tale passo.

Non v'è dubbio - come hanno detto egregi colleghi - che non possono essere il cittadino e le casse pubbliche a sopportare il costo economico e sanzionatorio delle inadempienze o degli errori o, ancora, delle «indiligenze» del singolo funzionario, altrimenti sarebbe il cittadino, a sua volta, a pagarle e tutto ciò sarebbe assolutamente allucinante.

Quindi l'emendamento Costantini 1.74 è correttissimo. Come gruppo di Alleanza Nazionale, vogliamo dire che abbiamo sempre avuto il massimo rispetto delle autorità amministrative e delle loro altissime funzioni che, in un Paese moderno, sono il cuore del rapporto con il cittadino. Non vogliamo fare i Savonarola dal pergamo, infierendo contro l'amministrazione genericamente, quasi seguendo un'ondata assolutamente demagogica, che sta anche suscitando qualche richiamo nel Paese. Non c'è dubbio, però, che se ci poniamo su un piano di rigore non possiamo non trarne le debite conseguenze: è quindi coerente che noi, in tale visione di insieme, voteremo a favore dell'emendamento Costantini 1.74.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. A nome del gruppo La Destra, annuncio voto favorevole sull'emendamento Costantini 1.74, perché il problema della pubblica amministrazione, in realtà, risiede nel fatto che vi sono mille rivoli in cui si perdono le responsabilità. Il cittadino, anche quando intende tutelare non il suo diritto, ma il diritto ad una corretta amministrazione pubblica, alla fine resta privo di strumenti. Come diceva in precedenza un collega, scellerate leggi di modifica delle regole nella pubblica amministrazione hanno eliminato tutti gli elementi di controllo. Non vi è più il segretario comunale che era un'autorità terza, ossia rappresentava lo Stato all'interno dei comuni. Ora i segretari generali dei comuni sono dipendenti dei sindaci, quindi sono persone che tendono a compiacere i sindaci stessi, non a esprimere un giudizio nel merito e in base a determinate regole, avendo di mira non la difesa del bene comune, ma solo il bene che piace ad una certa amministrazione.

Oltre alla eliminazione della figura del segretario generale dei comuni, si è avuta l'eliminazione dei Coreco, che non erano perfetti e che dovevano essere modificati e migliorati. In realtà, eliminati anche i Coreco, vi sono comuni che fanno ciò che vogliono anche in rapporto alle spese ed alle consulenze. Addirittura, vi sono comuni che incassano entrate pubblicitarie e che non le inseriscono all'interno del bilancio perché le ritengono quasi donazioni che possono utilizzare come meglio ritengono. A Roma vi è un esempio di tale pratica, che denuncerò nei prossimi giorni.

Da ciò deriva la necessità di essere più rigidi, non meno rigidi, non al fine di tenere in condizioni di minore libertà i funzionari e i dirigenti dei comuni: infatti, i dirigenti dei comuni, come i bravi consiglieri comunali, vogliono più controlli e più regole, non meno controlli e meno regole, perché minori controlli aiutano i farabutti e non le persone perbene. Le persone perbene sanno che con più controlli c'è anche un giudizio di merito sulla loro attività.

Per tali motivi, preannuncio il voto favorevole - mio e della componente la Destra del gruppo Misto - sull'emendamento Costantini 1.74.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che l'emendamento in esame preveda l'obbligo minimo che si possa chiedere per responsabilizzare il funzionario. Se non approveremo l'emendamento Costantini 1.74 concederemo l'impunità al funzionario, che potrà fare ciò che vuole. Sappiamo tutti che nella pubblica amministrazione l'arroganza del potere non è espressa dall'amministratore, ma è esercitata dai pubblici dipendenti. Se concederemo a questi ultimi l'impunità, non ci sarà più la sicurezza della responsabilità del

funzionario e i cittadini saranno nelle mani di chi esercita tale potere e, quindi, in balia dell'arroganza del potere da parte del dipendente e da parte del funzionario di turno. Mi pare ovvio dover responsabilizzare il funzionario. Mi sembra pertanto opportuno che l'emendamento Costantini 1.74 sia approvato, così come ha spiegato, poco fa, anche il collega D'Alia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Costantini 1.74, non comprendo francamente perché il relatore abbia espresso parere contrario. Stiamo cercando di inserire nella pubblica amministrazione meccanismi più chiari di responsabilità e trasparenza. Questa norma chiude il cerchio della responsabilità e della trasparenza; senza tale previsione normativa, si dà quasi l'idea che, in qualche modo, si voglia fare una riforma a metà. Credo, quindi, sia giusto accettare questo emendamento e pregherei il relatore di riconsiderare il parere espresso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, brevemente, credo che il collega relatore, nel suo primo intervento, avesse fatto comunque capire che non vi era - l'ha detto esplicitamente - una ostilità sul merito dell'emendamento Costantini 1.74, ma avesse fornito una valutazione di opportunità, ossia che non fosse necessario appesantire la procura regionale della Corte dei conti in una materia certamente rilevante per le finalità di questo provvedimento, ma non tanto da arrivare al punto di recepire quanto proposto dall'emendamento in esame. Infatti, avendo la possibilità di individuare il responsabile del procedimento, la definizione di tempi certi e l'emissione di una multa, si è perfettamente in grado di individuare la responsabilità di chi abbia operato in modo negligente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI (ore 16,05)

MARCO BOATO. Mi permetto di farmi carico, da una parte delle preoccupazioni e delle chiarificazioni del relatore, che ha già parlato, dall'altra parte devo rilevare che diversi colleghi - sia della maggioranza sia dell'opposizione - hanno posto la questione in modo più stringente. Chiedo, quindi, al relatore ed alla Presidenza, se quest'ultima mi autorizza a farlo, di accantonare l'esame dell'emendamento Costantini 1.74, in modo che domani alle 9, prima della seduta, si possa rivalutarlo in sede di Comitato dei nove, eventualmente in uno spirito consensuale. Non so se il relatore sia disposto ad accettare la mia proposta e se la Presidenza lo consenta.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di esprimersi sulla proposta di accantonamento formulata dall'onorevole Boato.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Sì, signor Presidente, sono d'accordo con la proposta di accantonamento dell'emendamento Costantini 1.74.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giovanelli.

Avverto pertanto che, non essendovi obiezioni, deve intendersi accantonato l'esame dell'emendamento Costantini 1.74.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.100 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, preannunzio che il nostro gruppo voterà contro l'emendamento 1.100 della Commissione, salvo che il relatore non ci fornisca un chiarimento. Infatti, il testo del comma 2 prevede che l'Amministrazione adotti il provvedimento anche nel caso in cui gli organi chiamati ad esprimere un parere obbligatorio nell'ambito del procedimento

amministrativo non si siano espressi nei termini e fa salva la responsabilità dell'organo che adotta il provvedimento finale. Ritengo che sia un'impostazione corretta, che tuttavia lascia libera la possibilità di accertamento di eventuali responsabilità di natura dolosa o colposa del funzionario responsabile che abbia, in qualche modo, anche in concorso, prodotto l'omissione dell'organo chiamato ad esprimere il parere ed altro.

L'emendamento 1.100 della Commissione sostituisce, all'esenzione di responsabilità dell'organo, l'esenzione di responsabilità dei soggetti responsabili dell'adozione del provvedimento finale. Ciò significa - salvo che non vi sia un'interpretazione diversa da parte del relatore - che qualora il soggetto (ossia la persona fisica che disimpegna in quel momento la funzione di responsabile del procedimento, di soggetto titolare o dirigente che adotta il provvedimento) avesse, in qualche modo, preordinato il silenzio dell'organo chiamato a formulare un parere obbligatorio su un determinato procedimento o atto, verrebbe dichiarato esente da responsabilità *ex lege*. Poiché ritengo che questa sia una soluzione aberrante, sarebbe opportuno ripensare l'emendamento 1.100 della Commissione e lasciare inalterata la formulazione originaria perché, altrimenti, con questo tipo di norma, renderemmo immuni coloro i quali adottano gli atti anche qualora vi sia una loro responsabilità nella mancata espressione di un parere ed altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, come componente la Destra del gruppo Misto, riteniamo che nell'ambito della pubblica amministrazione occorra unicamente una responsabilità individuale, anche in linea con i poteri che le sono stati conferiti. Chi viene eletto è soggetto a mille controlli: dell'opinione pubblica, delle assemblee, dei dibattiti, dell'ente comunale o di altro ente locale ove svolge la propria attività.

Invece, alla burocrazia viene attribuito un potere enorme, che viene esercitato in stanze chiuse, dove l'occhio del cittadino non può entrare. Pertanto, occorre una responsabilità individuale se vogliamo una pubblica amministrazione corretta, che dia anche forza ai funzionari, in quanto occorre tutelare il funzionario onesto (ve ne sono moltissimi). Invece, nel sistema della deresponsabilizzazione personale si incentiva la superficialità nel compimento degli atti o, quanto meno, una relazione che non sempre risponde a criteri di pulizia morale e onestà personale.

Pertanto, la responsabilità individuale è essenziale se non vogliamo colpi di spugna, se non vogliamo coprire i molti amministratori che, all'interno della pubblica amministrazione, non pensano al bene comune. Quindi, l'emendamento in discussione rappresenta una cortina fumogena che si vuole alzare per eliminare le responsabilità individuali che, invece, occorre individuare e rafforzare per responsabilizzare gli amministratori suddetti al compimento del proprio dovere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, naturalmente, rischiamo di tediare i colleghi, specialmente coloro che sono meno appassionati di disquisizioni giuridiche. Tuttavia, stiamo maneggiando questioni di straordinaria delicatezza, nelle loro implicazioni. In parole semplici, supponiamo che un soggetto venga a contatto con la pubblica amministrazione la quale deve emanare, su istanza dello stesso soggetto, un provvedimento di carattere autorizzatorio (ad esempio, una concessione per la realizzazione di un'opera o, comunque, un provvedimento importante che coinvolge interessi di grande rilievo). Supponiamo, altresì, che l'amministrazione o l'organo che deve emanare la concessione, autorizzazione o deve rendere la risposta debba attingere un parere, che supponiamo di carattere tecnico, per l'esecuzione, in condizioni di sicurezza, di un'opera pubblica, anche di grandi dimensioni e portata. Supponiamo che, per incuria o per inadempienza dell'organo che deve rendere il parere tecnico o procedere ad una consistente e

sostanziosa istruttoria, l'organo che deve rilasciare il provvedimento finale debba comunque provvedere al rilascio del provvedimento a causa della scadenza dei termini, senza avere acquisito il menzionato parere. Con la norma in discussione - che la Commissione recepisce in un proprio emendamento - si sta stabilendo che l'organo che emette il provvedimento finale non può essere responsabile, se la responsabilità appartiene all'organo che avrebbe dovuto rendere il parere. Pertanto, il soggetto terzo ed esterno - lo ripeto, non stiamo parlando di quisquillie, bensì di interessi spesso miliardari o che, comunque, possono riguardare la sicurezza delle opere pubbliche, delle acque, del lavoro o qualsiasi altra materia si possa immaginare - deve farsi carico di comprendere chi sia stato il soggetto responsabile: colui che ha emesso il provvedimento oppure il segmento istruttorio che non ha funzionato? Tutto ciò è concepibile? Mi appello alla sensibilità dei giuristi, degli amministratori e forse anche dei giusciviliisti per chiedere, in particolare, se ciò sia accettabile. Sono preoccupato in maniera molto seria, in quanto non si tratta di una formuletta insignificante da approvare o no.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI (ore 16,15)

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ritengo pertanto di condividere le serie perplessità espresse dal collega D'Alia e vorrei far presente - non per partito preso - che se l'emendamento in discussione mantiene questa formulazione il gruppo Alleanza Nazionale, considerata la propria debita prudenza e chiarezza, esprimerà voto contrario, non assumendosi la corresponsabilità di tale formulazione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente la questione è abbastanza semplice in quanto il provvedimento al nostro esame cerca di definire tempi certi di risposta della pubblica amministrazione e di superare alcune delle pieghe opache dell'attuale stesura della legge 7 agosto 1990, n. 241 che ne hanno impedito l'effettività.

Accade, infatti, che l'istante formuli una richiesta alla pubblica amministrazione la quale, per rispondere, è tenuta a chiedere un parere obbligatorio ad un altro ente. In precedenza, prima di tale formulazione, «lì cadeva l'asino» in quanto i tempi non erano più certi e si prolungavano all'infinito lasciando il cittadino, che dovrebbe essere il fulcro delle nostre preoccupazioni, in balia dei rimpalli della burocrazia. Con tale previsione affermiamo che l'amministrazione competente per l'istanza del cittadino, qualora abbia richiesto il parere obbligatorio ad un altro ente che non lo fornisce nei tempi previsti, ha la facoltà - qualora il parere sia obbligatorio - di procedere anche in assenza del parere. Qualora il parere sia facoltativo, invece, l'amministrazione ha l'obbligo di procedere anche in assenza di tale parere. Il tutto è previsto a tutela del cittadino istante, al fine di non fargli pagare il prezzo delle nostre inefficienze.

La proposta emendativa della Commissione prevede, infatti, una forma di tutela. In tal modo si prevede l'obbligo del responsabile a concludere il procedimento oppure a valutare, facoltativamente, di chiuderlo. Così facendo tuteleremo il funzionario, il dirigente responsabile che vorrà applicare i buoni contenuti di questa parte del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costantini. Ne ha facoltà.

CARLO COSTANTINI. Signor Presidente, desidero ricordare ai colleghi che mi hanno preceduto che siamo di fronte ad una situazione completamente diversa da quella che abbiamo esaminato prima. Qui non parliamo dell'ipotesi della sanzione, ma della responsabilità e dell'azione di

risarcimento del danno che evidentemente non può colpire l'organo, ma colpisce potenzialmente il soggetto interessato.

Del resto questa stessa formulazione è stata utilizzata anche alla successiva lettera *g*) - da qui anche l'esigenza di approvare l'emendamento per coordinare complessivamente il testo - laddove è previsto che «i soggetti - piuttosto che l'organo - responsabili dell'adozione del provvedimento non possano essere chiamati», e ciò perché l'azione di risarcimento del danno evidentemente va esercitata nei confronti della persona, del soggetto, piuttosto che dell'organo.

Devo, poi, sottolineare che, rispetto all'esigenza condivisa e rappresentata prima, di introdurre dei meccanismi di responsabilizzazione del dirigente e del dipendente pubblico, tale norma non ha alcun riflesso e alcuna rilevanza. Parliamo, infatti, dei casi in cui l'espressione del parere è facoltativa e la pubblica amministrazione ha comunque la possibilità di concludere il procedimento prescindendo dall'espressione dello stesso. È evidente che in tali casi debba essere esclusa una qualsivoglia responsabilità nei confronti del soggetto che non si è pronunciato per la semplice considerazione che l'amministrazione aveva e conserva il potere e il dovere di concludere nei termini il procedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 462

Votanti 454

Astenuti 8

Maggioranza 228

Hanno votato sì 263

Hanno votato no 191).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giudice 1.78.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, l'emendamento Giudice 1.78 ha una *ratio* abbastanza evidente. In questo caso stiamo esaminando il classico federalismo alla rovescia portato avanti da questo Governo. Agli enti locali si dice di tenere, in linea di massima, un dato comportamento e di offrire dati servizi, senza però fornire loro i mezzi necessari per realizzare ciò che viene richiesto dallo Stato.

L'emendamento in esame mira proprio a stabilire un criterio: va bene la modernizzazione e l'informatizzazione dei servizi, certamente doverose e in linea con le richieste degli utenti e dei cittadini, ma va anche fissato un criterio da seguire per consentire agli enti locali di provvedere materialmente a soddisfare queste esigenze *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giudice 1.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 460
Votanti 458
Astenuti 2
Maggioranza 230
Hanno votato sì 205
Hanno votato no 253).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.101 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 464
Votanti 284
Astenuti 180
Maggioranza 143
Hanno votato sì 266
Hanno votato no 18).*

Ricordo che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sull'emendamento 1.102 della Commissione, a condizione che fossero approvati i subemendamenti 0.1.102.100 e 0.1.102.101 della Commissione.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento della 0.1.102.100 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 467
Votanti 263
Astenuti 204
Maggioranza 132
Hanno votato sì 262
Hanno votato no 1).*

Prendo atto che il deputato Mellano ha segnalato che non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.1.102.101 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 474
Votanti 262*

*Astenuti 212
Maggioranza 132
Hanno votato sì 260
Hanno votato no 2).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.102 della Commissione, nel testo risultante dall'approvazione dei subemendamenti 0.1.102.100 e 0.1.102.101 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 475
Votanti 265
Astenuti 210
Maggioranza 133
Hanno votato sì 262
Hanno votato no 3).*

Avverto che a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.102 della Commissione nel testo subemendato risulta precluso l'emendamento Boscetto 1.24.
Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boscetto 1.28, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 470
Votanti 463
Astenuti 7
Maggioranza 232
Hanno votato sì 217
Hanno votato no 246).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boscetto 1.23, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 474
Votanti 470
Astenuti 4
Maggioranza 236
Hanno votato sì 221
Hanno votato no 249).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giudice 1.79, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 473

Votanti 470

Astenuti 3

Maggioranza 236

Hanno votato sì 218

Hanno votato no 252).

Avendo accantonato l'emendamento Costantini 1.74, non possiamo passare alla votazione dell'articolo 1.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 2.101 e 2.100, mentre esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Costantini 2.031 sul quale, lo ricordo, vi è il parere contrario anche della V Commissione (bilancio).

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI NICOLAIS, *Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.101 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 467

Votanti 463

Astenuti 4

Maggioranza 232

Hanno votato sì 462

Hanno votato no 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 477*

Votanti 472

Astenuti 5

Maggioranza 237

Hanno votato sì 472).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costantini. Ne ha facoltà.

CARLO COSTANTINI. Rinuncio, Presidente. Mi riservo di intervenire sul successivo articolo aggiuntivo 2.031, a mia prima firma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 479*

Votanti 472

Astenuti 7

Maggioranza 237

Hanno votato sì 471

Hanno votato no 1).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Costantini 2.031.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costantini. Ne ha facoltà.

CARLO COSTANTINI. Signor Presidente, il codice dell'amministrazione digitale ha introdotto delle disposizioni importantissime sul piano della trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione, della conoscenza e della conoscibilità dei dati, anche rispetto alla gestione telematica di queste informazioni e alla possibilità di scambio di tali informazioni tra pubbliche amministrazioni e tra pubblica amministrazione e privati.

Faccio riferimento ad alcuni articoli del codice dell'amministrazione digitale. In particolare, all'articolo 50 relativo alla disponibilità dei dati delle pubbliche amministrazioni; all'articolo 52 che assicura l'accesso telematico ai dati e ai documenti delle pubbliche amministrazioni; all'articolo 53 che definisce le caratteristiche dei siti *web* e all'articolo 54 che definisce i contenuti dei siti delle pubbliche amministrazioni.

Con questo articolo aggiuntivo vorrei semplicemente estendere gli obblighi posti a carico delle pubbliche amministrazioni dal codice dell'amministrazione digitale ai soggetti di diritto privato che esercitino un'attività amministrativa. Parto dal presupposto che per le imprese e i cittadini che subiscono un'azione amministrativa, è del tutto indifferente il fatto che l'azione sia esercitata da una pubblica amministrazione o da un soggetto di diritto privato: essi sono colpiti, sono interessati dall'attività amministrativa in quanto tale, a prescindere dal fatto che ad esercitarla sia un soggetto di diritto pubblico o un soggetto di diritto privato. Ritengo, quindi, che laddove i soggetti di diritto privato esercitino un'attività amministrativa del tutto equivalente a quella esercitata dalle pubbliche

amministrazioni, questi soggetti debbano essere obbligati al rispetto delle norme del codice dell'amministrazione digitale, con particolare riferimento agli articoli che ho citato.

Sull'articolo aggiuntivo in esame la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. Francamente non riesco a comprenderne le ragioni, anche perché faccio riferimento a società che, in larga parte, sia per le dotazioni in rapporto all'utenza, sia per esigenze di trasparenza delle tariffe, hanno già dei siti e, quindi, hanno già la possibilità di dialogare in forma telematica con i cittadini. Credo, quindi, sia doveroso estendere questi obblighi dalle pubbliche amministrazioni anche a questi soggetti di diritto privato, laddove esercitino un'attività amministrativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sull'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi del gruppo dell'Italia dei valori. Ne riteniamo, infatti, giusto tanto il principio quanto la formulazione tecnica.

Poco fa, abbiamo approvato una modifica all'articolo 2, che anch'esso interviene sul codice dell'amministrazione digitale, nel senso di ampliare i sistemi di accesso e di trasparenza della pubblica amministrazione. Com'è noto, però, oggi moltissime attività amministrative vengono svolte da soggetti privati o che, pur essendo a partecipazione pubblica, esercitano le loro funzioni attraverso un regime di diritto privato. Di tale strumento gli enti locali, le regioni e perfino lo Stato hanno fatto abuso, allo scopo di sfuggire alle regole di evidenza pubblica e ai principi di imparzialità e buon andamento in materia di pubblica amministrazione.

L'articolo aggiuntivo al nostro esame mira dunque ad introdurre un principio sacrosanto: e cioè che la privatizzazione di taluni settori dell'amministrazione pubblica deve essere rivolta al fine di rendere più efficiente l'amministrazione, non al fine di sfuggire alle regole ed al controllo da parte dei cittadini e della legge. In quest'ottica, credo che sia sacrosanto che le regole che valgono per l'accesso digitale da parte dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione valgano anche per i soggetti privati che esercitano una funzione pubblica. Altrimenti, approveremmo un provvedimento che prende in giro!

Per queste ragioni, credo che l'Assemblea dovrebbe approvare questa proposta emendativa e le altre che prevedono l'estensione della legge sul procedimento alle società miste e a tutti questi ricettacoli di malaffare e di spreco. Se non lo si fa, infatti, vengono fatti processi ai parlamentari, alla politica e ai suoi costi, ma non si incide su quelle realtà che determinano davvero una spesa e un carico sui cittadini! Cerchiamo dunque di prestare maggiore attenzione a questi temi, poiché questo è un provvedimento importante: cerchiamo di guardarlo con il rispetto che è dovuto al Governo che lo ha presentato, ma anche di dare il nostro contributo di parlamentari. Non siate inerti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega D'Alia ha parlato con calore, ma si tratta di un calore giustificato. Anche se in questo momento ci stiamo occupando di un aspetto assai specifico, la questione ha una valenza molto più generale, che è formidabile ed attualissima.

Oggi è invalso l'uso di esternalizzare - se posso così esprimermi - una grande quantità di funzioni, servizi e risposte alle esigenze dei cittadini che per decenni eravamo stati abituati a vedere plasticamente in capo all'ente locale o comunque ad un organo della pubblica amministrazione. Ciò fa insorgere però un problema per il cittadino, che, per quanto prenda atto di tali esternalizzazioni, si aspetta di ricevere un trattamento (in termini di procedure, linguaggi, disponibilità, servizi ed accessibilità) perlomeno eguale, sia pure a fronte di mille problemi, a quello di cui poteva fruire nel precedente sistema.

Le privatizzazioni o l'esercizio di servizi pubblici in regime di tipo privatistico o para-privatistico si

devono portare avanti non allo scopo di sottrarsi agli standard qualitativi e agli obblighi verso l'utente, ma allo scopo di raggiungere, a costi migliori e con una organizzazione interna migliore, obiettivi che restano di valenza prettamente pubblicistica.

Ciò detto in sintesi come concetto generale, se ne evince la giustezza della proposta emendativa presentata dai colleghi Costantini ed altri. Certo, ci si dice che vi è un parere contrario della V Commissione ed evidentemente non possiamo far finta che ciò non sia, ma è anche vero che noi dobbiamo predisporre quei provvedimenti che siamo in condizioni di applicare. Se regaliamo un uovo di Pasqua ma al suo interno non c'è una sorpresa, chi lo riceve si imbestialisce; e tanto più si imbestialisce se ha la cattiva sorpresa di non ricevere ciò che si aspettava di ottenere. Vi sono dunque due opzioni che mi permetto di suggerire, onorevoli colleghi e caro relatore: o si accantona questo articolo aggiuntivo al fine di approfondire come si possa conciliarlo con l'esigenza sottolineata dalla V Commissione oppure respingiamo la norma in questione, ma allora (se mi permettete) compiremmo un atto che - sia ben chiaro ed abbiatelo ben presente! - eliminerebbe i due terzi dell'efficacia del provvedimento al nostro esame.

Se noi respingiamo, infatti, il principio che il collega Costantini ed altri tendono ad affermare attraverso l'articolo aggiuntivo 2.031 - con tutte le ricadute che coerentemente tale operazione avrebbe con riferimento a tutte le altre norme relative alle aziende ed ai servizi gestiti esternalmente rispetto alla pubblica amministrazione ed ai suoi organi - non so se avremmo probabilmente preso in giro i cittadini come diceva il collega ma certamente avremmo fatto qualcosa di molto simile. Sarebbe una responsabilità molto grave che renderebbe il provvedimento in discussione addirittura censurabile.

Quindi, consiglieri di accantonare l'esame dell'articolo aggiuntivo Costantini 2.031 e di confrontarsi seriamente con la Commissione bilancio, perché non è possibile fare le nozze con i famosi «fichi secchi»!

Quindi, il provvedimento si trova ora in un passaggio nevralgico, sul quale noi ci permettiamo di porre una questione davvero pregiudiziale. Naturalmente, se si procederà al voto, con tutto il rispetto per la Commissione bilancio, esprimeremo un voto favorevole sull'articolo aggiuntivo Costantini 2.031.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che questo sia il secondo caso - verificatosi in questa prima parte dell'esame dell'importante provvedimento in discussione - in cui il dialogo ed il confronto parlamentare si stanno dimostrando utili e costruttivi.

Da questo punto di vista il collega D'Alia ha svolto un intervento condivisibile nel merito - anche se un po' stentoreo nella forma -, ma credo che noi possiamo affrontare la materia pacatamente e responsabilmente.

Il collega relatore - valuterà poi lui se intervenire, ma io mi rivolgo anche a lui, e quindi sarà opportuno che si pronunci - non ha motivato il parere contrario espresso sulla proposta emendativa in esame con argomenti della nostra Commissione, vale a dire la Commissione affari costituzionali, bensì ha dato parere contrario esclusivamente sulla base del parere contrario reso della Commissione bilancio.

Vorrei aggiungere - non so se il collega relatore sia d'accordo - che nel merito l'articolo aggiuntivo Costantini 2.031 è assolutamente condivisibile: siamo di fronte ad una modifica all'articolo 50 del decreto legislativo n. 82 del 2005, Codice dell'amministrazione digitale, nel senso di aggiungere all'articolo 50, in fine, un comma 3-bis, del seguente tenore: «Tutte le disposizioni previste dal presente decreto per le pubbliche amministrazioni si applicano anche ai soggetti privati preposti all'esercizio di attività amministrative».

Osserverei con assoluta pacatezza e tranquillità che, a prescindere dai toni diversi usati, mi pare stia maturando un'ampia convergenza (non saprei se addirittura unanime), al di là degli schieramenti politici.

Del resto, moltissime votazioni avvenute oggi pomeriggio hanno registrato un consenso sostanzialmente unanime, il che fa capire che tale aspetto della pubblica amministrazione sta a cuore a tutte le forze politiche presenti in Assemblea (qualunque sia lo schieramento di appartenenza).

Pertanto, poiché un voto contrario al parere della Commissione bilancio non è bene esprimerlo senza un approfondimento (ma potrebbe anche prefigurarsi una tale ipotesi, perché comunque alla fine l'Assemblea è sovrana), suggerirei al Presidente ed al relatore - avendo anche acquisito informalmente, non so se posso dirlo, un orientamento non contrario da parte del Governo (e vedo un assenso da parte del Ministro Nicolais, che ringrazio) - di accantonare l'articolo aggiuntivo Costantini 2.031, come anche il collega Benedetti Valentini ha poc'anzi suggerito, e di riprenderne l'esame domani mattina in sede di Comitato dei nove per poterlo votare subito dopo in Assemblea. Suggerirei, inoltre, formalmente alla Commissione bilancio anche una revisione del proprio parere, visto che vi sarebbe il tempo da qui a domani mattina.

In ogni caso, prendiamo atto che si sta profilando un orientamento favorevole largamente maggioritario; è assolutamente importante che il tema al nostro esame venga risolto positivamente. Pertanto, mi rivolgo al Presidente della Camera, ma anche al relatore - poco fa ho acquisito informalmente, come avete visto tutti, l'assenso del Governo -, affinché, procedendo all'accantonamento, si pongano le condizioni perché maturi un parere favorevole domani mattina. Chiederei, inoltre, alla Commissione bilancio di rivedere il proprio stesso parere.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Sono senz'altro d'accordo sulla proposta di accantonare l'esame dell'articolo aggiuntivo Costantini 2.031, ma volevo anche fornire una spiegazione, altrimenti potrebbe sembrare alquanto lunare il parere della Commissione bilancio.

Intanto, ritengo che dobbiamo sempre diffidare degli eccessi e delle posizioni estreme, quando si riferiscono ad aspetti diversi. A noi piacerebbe - e a volte in quest'aula si sostiene tale argomento - che quanto stabiliamo venisse applicato dappertutto nello stesso modo, ma vi sono le differenze e una di queste consiste nel fatto che qualche soggetto è pubblico e qualche altro è privato: se sono diversi, qualche motivo vi sarà.

L'altra considerazione che non condivido è che tutti i soggetti privati gestori di servizi amministrativi, di attività amministrativa o di servizi siano un ricettacolo di corruzione e malaffare. Credo che prima abbandoniamo tali atteggiamenti e prima rendiamo un po' più concreto il nostro lavoro.

Detto questo, il parere della Commissione bilancio si basa sulla seguente considerazione. Nel momento in cui obblighiamo per legge un soggetto privato gestore di attività amministrativa ad applicare il codice dell'amministrazione digitale, si ritiene da parte della Commissione bilancio che il soggetto privato avrà un aggravio di costi e, siccome siamo noi a porre siffatto obbligo, tale soggetto si rivarrà sull'ente che gli ha affidato la gestione amministrativa. Quindi, il servizio che il soggetto privato si troverà a gestire sarà più caro e più costoso per la pubblica amministrazione. Questa è la ragione per cui la V Commissione bilancio ha espresso un parere contrario e sono d'accordo a chiedere che essa lo riveda.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'esame dell'articolo aggiuntivo 2.031 si intende dunque accantonato.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.100.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI NICOLAIS, *Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 467*

Votanti 285

Astenuti 182

Maggioranza 143

Hanno votato sì 284

Hanno votato no 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3 nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 457*

Votanti 266

Astenuti 191

Maggioranza 134

Hanno votato sì 265

Hanno votato no 1).

Prendo atto che l'onorevole Ruvoletto ha segnalato che non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 4.100 e 4.101.

Il parere è contrario sugli emendamenti Giudice 4.71 e Boschetto 4.1.
La Commissione formula un invito al ritiro dell'emendamento Cota 4.70.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI NICOLAIS, *Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 469

Votanti 302

Astenuti 167

Maggioranza 152

Hanno votato sì 296

Hanno votato no 6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.101 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 471

Votanti 282

Astenuti 189

Maggioranza 142

Hanno votato sì 280

Hanno votato no 2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giudice 4.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, si tratta di una puntualizzazione sulla gratuità delle mansioni del commissario *ad acta*. Peraltro, tale gratuità era già prevista nella relazione illustrativa, per cui non si capisce il parere contrario testé reso, che contraddice la vostra stessa relazione illustrativa.

Nel momento in cui si sente spesso, dai banchi della sinistra, parlare di risparmi e di costi della politica, non si capisce davvero perché non vogliate puntualizzare la gratuità di un ruolo che, obiettivamente, è stato decisamente usato ed abusato dai vostri enti locali, dai vostri comuni, dalle vostre province e dallo Stato con esiti, peraltro, molto spesso discutibili, talvolta assolutamente nulli. Quindi, tale puntualizzazione mira proprio ad indicare che un ruolo importante, come quello del commissario *ad acta*, deve essere svolto senza alcun costo aggiuntivo. Ripeto che non si riesce

assolutamente a comprendere il parere negativo, in quanto tale gratuità era prevista nella vostra relazione illustrativa (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, anche nella mia forma stentorea cercherò di farmi comprendere dai colleghi. Voteremo a favore dell'emendamento proposto dal collega Giudice perché introduce una regola generale che dovrebbe funzionare e che vorremmo venisse stabilizzata anche con la legge finanziaria. Infatti, si tratta di compiti e funzioni relativi all'attività ordinaria dell'amministrazione; l'attuazione del protocollo informatico non è un'attività *extra ordinem* ma è quanto già si sarebbe dovuto fare e non si è realizzato. Questo è il motivo per cui si utilizzano professionalità interne all'amministrazione per realizzare ciò che in alcune articolazioni dell'amministrazione non è stato compiuto, sicché non si può pensare ad una remunerazione ulteriore del funzionario o del dirigente che assolve la funzione di commissario *ad acta*. Questa precisazione, dunque, consente di prevenire un andazzo che, purtroppo, in alcune amministrazioni si è verificato.

Quindi, non vedo la ragione per la quale non dovremmo approvare l'emendamento del collega Giudice e mi scuso ancora per la forma stentorea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Incostante. Ne ha facoltà.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Signor Presidente, capisco la necessità di salvaguardare una serie di aspetti che sono molto a cuore ai cittadini e a noi in ordine all'efficienza della pubblica amministrazione; tuttavia, sottolineo che i commissari *ad acta* (strumento utilizzato da moltissimi anni nella pubblica amministrazione) in genere servono - e normalmente così avviene - per sostituire l'ente inadempiente. Non bisogna confondere tale figura con quella dei commissari straordinari che, a quanto mi risulta, credo che mai siano stati pagati, in quanto già funzionari di altre amministrazioni che, eventualmente, commissariano ed intervengono nel procedimento.

Quindi, credo che tale emendamento sia un fuor d'opera, in quanto dobbiamo varare una legge che abbia senso, anche evitando di inserire aspetti un po' ultranei rispetto alla legislazione già esistente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non vi è, in realtà, da parte nostra alcun dissenso nel merito dell'emendamento in esame. Tuttavia, credo che la collega che mi ha preceduto abbia fatto bene ad usare l'aggettivo, che usano spesso i giuristi, «ultroneo» rispetto alla norma.

Vorrei richiamare l'attenzione del collega Giudice e dell'Assemblea sulla norma finale del disegno di legge in esame, perché altrimenti, a cascata, dovremmo introdurre emendamenti di tal genere più o meno in tutto il provvedimento. L'articolo 19, l'ultimo e breve articolo del disegno di legge, recita: «Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, e all'attuazione della medesima si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente».

Quindi, la logica dell'emendamento del collega Giudice è già contenuta - per questo ho precisato che non vi è un'ostilità nel merito, ma un'inopportunità di inserire puntualmente norme di tal genere - nell'articolo 19, articolo conclusivo in materia di oneri finanziari del disegno di legge in esame. Quindi, personalmente mi permetterei di suggerire al collega Giudice di ritirare il suo emendamento e se non lo ritirasse voteremo contro l'approvazione solo perché ciò che chiede è già compreso nell'articolo finale del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, l'onorevole Boato deve avere avuto un *lapsus*, quando ha affermato che l'emendamento è un po' ultroneo: o è ultroneo o non lo è.

MARCO BOATO. Volevo essere delicato!

ROBERTO COTA. A mio avviso non è ultroneo. Posto che lo spirito della norma è quello secondo il quale il commissario *ad acta* dovrebbe essere una figura che si muove all'interno - e non all'esterno - della pubblica amministrazione, mi sembra opportuna la previsione contenuta nell'emendamento, perché essa chiarisce, anzitutto che il commissario *ad acta* deve essere un soggetto reperito all'interno della pubblica amministrazione e, in secondo luogo, che, per tale motivo, il commissario stesso non deve ricevere alcun compenso aggiuntivo: il procedimento, pertanto, non deve comportare alcun costo.

Considerato che abbiamo già assistito molte volte ad interpretazioni delle leggi in senso talmente estensivo da stravolgerne lo spirito originario - posto che si attribuisca la buona fede alla stesura della norma -, specifichiamo tale previsione, in modo che non vi siano errori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, mi sembrava che l'emendamento del collega Giudice ponesse una questione di chiarezza relativamente ai commissari *ad acta* e al controllo del protocollo informatico, qualora i responsabili dei diversi ministeri fossero inadempienti.

Evidentemente, su tale aspetto non vi è la stessa sensibilità: considerato che non si tratta di una questione di merito - come ha già spiegato il portavoce del relatore, il collega Boato -, credo che si possa riuscire a svolgere una valutazione più serena dell'emendamento in esame, accantonandolo e cercando di capire se effettivamente si tratti di un pleonasma - in tale ipotesi, evidentemente, non ve ne sarebbe bisogno - oppure se, effettivamente, prevedere che i commissari *ad acta* non debbano avere compensi aggiuntivi abbia una sua fondatezza. A tale proposito, ritengo che anche il Governo e il relatore possano riflettere sull'eventualità di esprimere un voto favorevole sulla proposta emendativa in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevole colleghi, forse è necessario fare un po' di chiarezza. L'emendamento in esame, nella sua formulazione, è ultroneo perché - come dice il collega Boato - c'è la norma di chiusura contenuta nell'articolo 19, che lo rende superfluo, oppure perché esso non è opportuno e, sul piano economico-finanziario, non sappiamo quali conseguenze comporti?

Cari colleghi, bisogna essere chiari. Intanto, si tratta di un soggetto interno all'amministrazione: se questo bastasse a risolvere le questioni, non saremmo nel mondo dei giuristi italiani! Non sono mancate situazioni - che invece sono frequentissime - in cui funzionari della pubblica amministrazione, allorché siano caricati di un compito straordinario, invochino un preciso diritto, eretto addirittura a interesse legittimo o a diritto rinforzato, da far valere in termini retributivi (ossia come retribuzione parametrata allo specifico compito esulante dal proprio ordinario mansionario). Se così fosse, daremmo la stura a un contenzioso di alto livello, irritante per il cittadino e paradossale per la pubblica amministrazione, in cui i funzionari - anche di alto livello - intenderebbero esorbitare dalle proprie competenze ordinarie, proprio perché si vedono attribuire un compito di carattere straordinario. Apriremmo un fronte estremamente delicato.

È necessario, pertanto, intendersi: giacché il collega Boato ci ha già ricordato che in numerosi passaggi del provvedimento in esame - che dobbiamo ancora analizzare - si potrebbe porre il

problema del richiamo alla norma finanziaria di cui all'articolo 19, mi permetto di dire che su tale articolo convergeremo a lungo, perché si tratta di una di quelle norme destinate a saltare e a rimbalzare da tutte le parti. Cari colleghi, quando si adotta un provvedimento di riforma o di razionalizzazione delle procedure, dei soggetti e dei meccanismi amministrativi, anche una logica aziendale di buona organizzazione ci induce ad affermare che si può risparmiare in un settore e investire in un altro, che in un settore potrebbero essere necessari costi per aggiungere personale laddove esso manchi, che in un altro settore si debbano prosciugare energie umane e dotazioni strumentali ed economiche o, addirittura, che si debba eliminare un intero settore per irrobustirne un altro.

Non possiamo invocare l'articolo 19 come una camiciola buona per tutti i corpi o per tutti gli organi del corpo, dicendo che esso prevede che in ogni settore non si debba comunque esorbitare dalle spese e occorra avvalersi delle risorse umane e strumentali disponibili. Non è così! È una norma velleitaria, astratta, fondata sul nulla, irrealistica, destinata a fallire e che, comunque, non soccorre alle esigenze che il collega Giudice ci segnala con il suo emendamento.

Permettetemi di dire che anche se qualcuno di voi riterrà questo emendamento non strettamente necessario, personalmente lo ritengo comunque utile ed opportuno, perché si tratta di un incarico molto mirato, specifico, settoriale e circostanziato. Se si stabilisce che tale incarico compete a un soggetto interno alla pubblica amministrazione, che in ciò adempie a un proprio dovere, che rientra nel suo mansionario, nelle sue attitudini e nelle sue vocazioni, e che questo non comporta una retribuzione aggiuntiva, credo che si tratti di una norma più opportuna che ultronea.

Pertanto, esprimeremo voto favorevole sull'emendamento 4.71.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, devo un chiarimento all'onorevole Boato. Ho letto con grande attenzione l'articolo 19, che si compone di due periodi. Condivido il primo periodo, il quale prevede che dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, ma il secondo periodo apre alla possibilità che i commissari possano essere pagati, nel momento in cui stabilisce che all'attuazione della legge si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Quindi, non vedo una motivazione contraria a questo emendamento nel fatto che l'articolo 19 già prevede che il compito di commissario *ad acta* si debba svolgere a titolo gratuito. Dunque, non vedo perché il Governo debba continuare ad esprimere parere contrario su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giudice 4.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 469)

Maggioranza 235

Hanno votato sì 229

Hanno votato no 240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boschetto 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 474

Votanti 472

Astenuti 2

Maggioranza 237

Hanno votato sì 228

Hanno votato no 244).

Passiamo all'emendamento Cota 4.70.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ROBERTO COTA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, non accediamo all'invito al ritiro perché siamo convinti che l'emendamento debba essere votato. Il disegno di legge in discussione contiene alcuni buoni principi, anche se non realizza una riforma vera e propria della pubblica amministrazione. Si tratta di principi che però restano tali.

Al comma 3 dell'articolo 4, per esempio, si prevede che il Governo deve promuovere intese e accordi con le regioni e con le autonomie locali per favorire la generale adozione, da parte di queste, dei sistemi di protocollo informatico e di gestione elettronica dei documenti. Questa è una buona cosa: certamente l'informatizzazione della pubblica amministrazione dovrebbe portare a uno snellimento delle procedure e a un miglioramento dell'efficienza dei servizi resi ai cittadini. Peccato, però, che senza stanziamenti a favore degli enti locali si può fare ben poco. Pertanto, i principi resteranno lettera morta.

Per dare sostanza a quanto previsto dal comma 3, con il nostro emendamento prevediamo uno stanziamento di 35 milioni di euro in favore degli enti locali e individuiamo anche il capitolo da cui poter prelevare i fondi corrispondenti. Pensiamo che si tratti di una proposta assolutamente logica. Esistono stanziamenti che il Governo ha deciso per questa fantomatica integrazione degli immigrati, nel senso che sono fondi erogati in un modo che può essere definito assistenziale, secondo il principio per cui gli immigrati devono godere di ogni forma di sussidio e di prebenda, senza avere, per contro, i corrispondenti doveri. Riteniamo che si possano tranquillamente distrarre 35 milioni di euro da tali fondi e destinarli invece a favore degli enti locali, per poter offrire più efficienza ai servizi resi a tutti i cittadini.

Auspico che l'emendamento in esame venga sostenuto dai colleghi, da quelli della Casa delle libertà e anche, mi auguro, da quelli della sinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che voteremo a favore dell'emendamento in esame, in primo luogo perché l'attuazione di protocolli informatici fra enti diversi è il presupposto affinché si registrino consistenti economie nell'attività delle pubbliche amministrazioni. In altre parole, la circostanza che i comuni non dialoghino con le province o con l'amministrazione statale per via informatica è obiettivamente uno dei maggiori problemi che abbiamo, oltre al fatto che non si dialoga informaticamente già all'interno delle singole strutture di ciascuna amministrazione. Quindi, il senso dell'emendamento presentato dai colleghi della Lega Nord è quello di incentivare tale dialogo, anche perché ciò è il presupposto per la

compartecipazione ai fondi comunitari in questa materia. Credo che si tratti di un emendamento corretto, anche perché incide su un fondo che non ha nulla a che fare con l'inclusione degli immigrati, in quanto si tratta di uno strumento che è stato appostato su un Ministero diverso da quello dell'interno, competente per le politiche di immigrazione e di integrazione. Pertanto, credo che non si determini alcun *vulnus* e alcun danno. Per queste ragioni, voteremo a favore. Sottolineo, infine, che impropriamente si è parlato di commissario *ad acta*, e dunque la precisazione del collega Giudice è opportuna: infatti, il commissario *ad acta* esercita un potere sostitutivo rispetto ad un soggetto terzo inadempiente. In questo caso, poiché ci muoviamo nell'ambito delle stesse amministrazioni, che non adottano i protocolli informatici, parlare di commissario *ad acta* significa poter legittimare il titolo per un compenso aggiuntivo, che invece non è dovuto. Per tale ragione avremmo dovuto approvare, tra l'altro, l'emendamento Giudice 4.71.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acerbo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ACERBO. Signor Presidente, avrei votato a favore dell'emendamento in esame, perché mi sembra giusto che gli enti locali siano posti nelle condizioni di rispondere agli impegni che il Parlamento gli affida, ma ho trovato francamente stucchevole - anche se non mi stupisco - il fatto che, come al solito, anche su questo tema si cerchi di ricorrere alla consueta demagogia, con cui la Lega Nord e - spiace dirlo - anche altre formazioni di centrodestra danno sempre spettacolo. Infatti, secondo voi, per trovare la copertura ad un contributo a favore degli enti locali, ovviamente bisogna colpire l'integrazione degli immigrati. Ciò accade perché la vostra demagogia vi impedisce di andare a cercare coperture colpendo qualsiasi potere forte di questo Paese, mentre è molto facile gridare, cavalcare l'antipolitica e, come al solito, colpire chi non ha voce e forza per poter difendere i propri diritti e, soprattutto, colpire il buonsenso e la civiltà che hanno sempre caratterizzato il nostro Paese.

Dispiace, perché la Lega Nord ha perso un'ottima occasione per ottenere un sostegno sull'emendamento in esame. Infatti, lo ripeto, è sacrosanto fornire un supporto agli enti locali, ma nel momento in cui si cerca una copertura finanziaria di questo tipo, è evidente l'intento semplicemente provocatorio dell'emendamento stesso.

Pertanto, come gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, riteniamo che esso non possa che essere respinto, senza alcun patema d'animo. Rimane il tema, che il Governo non si può non porre, di politiche che consentano agli enti locali - al Nord, al Centro e al Sud del Paese - di rispondere ai bisogni e alle esigenze della cittadinanza.

Se numerosi sindaci, anche di centrosinistra, inseguono il partito del collega Cota sulle campagne sulla sicurezza, è perché è più facile fare gli sceriffi che far quadrare il bilancio e garantire i servizi ai cittadini. Se vi fosse in questo Paese il coraggio di svolgere una battaglia seria, questi sindaci dovrebbero avere il coraggio di mettere in discussione scelte di politica economica che in questi anni hanno penalizzato gli enti locali, ma ciò significherebbe toccare troppi poteri, soprattutto quelli che dalle colonne dei quotidiani economici risultano interessati alla privatizzazione di qualsiasi cosa sia o sia stata pubblica. Come al solito, è molto più facile prendersela con l'immigrazione. Caro Cota, su un emendamento del genere non avrai il nostro voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Caro collega, sono pienamente d'accordo con te... non scappare, stai pure qua un attimo! Hai appena finito di dire, veramente in modo stucchevole e demagogico, alcune cose, hai appena finito di dire che è giusta l'intuizione del collega Cota, il cui emendamento sottoscrivo: dunque, perché tu che sei nella maggioranza non fai tuo l'emendamento e trovi un'altra copertura (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*)? Sei in maggioranza, il Governo è il tuo, hai appena finito di dire che è una cosa giusta, che gli enti locali hanno bisogno

di fondi: trovate voi un altro mezzo per reperire questi soldi, potete deciderlo, voi siete determinanti all'interno della vostra maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, si rivolga alla Presidenza.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, si è appena parlato di stucchevole demagogia, e ne abbiamo ascoltato un altro esempio.

Rimaniamo ai termini della questione, collega Acerbo: visto che l'emendamento è giusto e che è stato da lei appena affermato che deve essere approvato, perché non lo approva e trova un'altra soluzione di copertura? Una parte del tesoretto, ad esempio: il tesoretto disponibile è così ampio che potrebbe fornire agli enti locali un fondo necessario per poter funzionare. Si parla tanto di delegare compiti agli enti locali e poi non si forniscono agli enti stessi i mezzi per poterli svolgere. A me non tocca la demagogia della Lega, ma in questo caso mi sembra che qualcun altro abbia fatto demagogia. Auspico dunque l'approvazione dell'emendamento Cota 4.70, eventualmente trovando un'altra forma di copertura finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, facendo l'amministratore locale ritengo di dovervi dire che queste maggiori spese per gli enti locali esistono veramente. Sono d'accordo con chi afferma che bisogna cercare di favorire gli enti locali con ulteriori stanziamenti, e sono altresì d'accordo con quei colleghi che affermano che bisogna andare a cercare il giusto capitolo di bilancio dove reperire le risorse economiche. Viene dunque spontaneo proporre di rinviare l'emendamento in Commissione per poter presentare una nuova proposta. Non possiamo continuare a prendercela con gli enti locali, a discapito o a favore di questo o di quell'altro: gli enti locali sono le nostre amministrazioni, la cellula vitale del tessuto democratico del nostro Paese, e quindi vanno rispettati. La Commissione e il Governo non possono dare un generico parere sull'emendamento in esame, che è di buon senso ed è condivisibile. Alla luce di ciò vi invito a reconsiderarlo, e a cercare di predisporre soluzioni per i nostri enti locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, mi rivolgo al collega di Rifondazione Comunista: mi sembra che lui faccia parte ed appoggi un Governo che ha tagliato nell'ultima legge finanziaria ben 2 miliardi di trasferimenti agli enti locali (eppure lui l'ha votata); fa parte ed appoggia un Governo che ha tagliato ben 5 miliardi e 900 milioni di avanzi di amministrazione, ovvero di risparmi che i comuni e le province hanno realizzato (e lui ha votato a favore di questo taglio). Mi auguro che non faccia altrettanto sull'ICI: al riguardo ancora non sappiamo come verrà compensato il minor trasferimento agli enti locali.

Fa parte di un Governo, e certamente il suo partito, che in questo momento sta provvedendo a bloccare la riforma dei servizi pubblici locali: complimenti, collega di Rifondazione Comunista! Continui ad appoggiare il mancato trasferimento agli enti locali, come ha fatto fino adesso! Predica bene, ma razzola male.

Per quanto riguarda gli immigrati, si rivolga sempre al suo Governo! Quando decidete di modificare la quota d'ingresso dell'immigrazione - siamo d'accordo sull'immigrazione legale, certamente non su quella illegale - mi chiedo cosa intendete fare, nel momento in cui modificate i parametri e poi delegate agli enti locali l'assunzione dei necessari provvedimenti. Considerato che rispetto ai 500 mila che dovevano entrare ne entrano due milioni, rivolgo al collega e alla Presidenza una domanda: chi paga i buoni mensa, chi paga i buoni scuola, chi paga i buoni trasporti, chi paga i buoni aula (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)? Chi paga il minimo vitale,

quando entra una persona sola, successivamente chiede il ricongiungimento, e per far questo si rivolge ai servizi sociali che sono obbligati a darle il minimo vitale? Chi paga tutti questi soldi, se non gli enti locali, a cui il vostro Governo non ha trasferito nemmeno una lira?

Ebbene, collega di Rifondazione Comunista, signor Presidente, è ora che questo Governo vada a casa, perché tratta gli enti locali soltanto come un potere che applica le tasse, e siamo stufi di applicarle (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista - Sinistra Europea*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, giacché sull'emendamento in esame il relatore non ha dato un parere contrario, ma ha formulato un invito al ritiro, e poiché riteniamo che da più parti vi è stata la convergenza almeno sul merito dell'emendamento stesso, vale a dire sull'esigenza di conferire agli enti locali gli strumenti per l'attuazione del protocollo informatico, propongo al relatore di accantonarne l'esame e di valutare la possibilità di esprimere un parere favorevole, considerato che si tratta di enti locali, e che non si tratta di una questione di schieramenti ma di un tema abbastanza condiviso da entrambi gli schieramenti, su cui vi è stata una convergenza nel merito. Al riguardo, ascolterei anche il parere del Governo.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore quale sia il suo parere sulla proposta di accantonamento formulata dall'onorevole Baldelli.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, considerato che l'iter del disegno di legge non sarà completato quando avremo discusso il disegno di legge finanziaria (perché nel frattempo avrà luogo la seconda lettura da parte del Senato), ho formulato l'invito al ritiro dell'emendamento in esame, in quanto ritengo che si tratti di materia da approfondire più congruamente durante l'esame del disegno di legge finanziaria. Pertanto, confermo l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore è contrario alla proposta di accantonamento. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo rapidamente per sottolineare che l'emendamento in esame dal punto di vista dell'entrata è necessario, perché i comuni non hanno le risorse per attuare il protocollo informatico, che costa circa 50 mila euro a comune. Dal punto di vista della copertura, quella da noi individuata è perfettamente coerente, perché si tratta di una partita di giro. Gli enti locali, in seguito alla politica dell'immigrazione realizzata da questo Governo, hanno costi aggiuntivi, e quindi intendiamo risarcirli almeno parzialmente di tali costi aggiuntivi.

Non capiamo dunque il motivo del contendere. Peraltro il collega Acerbo sa benissimo che nella legge finanziaria è previsto un incremento di questo fondo per l'inclusione di altri 50 milioni di euro, per cui ce n'è d'avanzo per una politica che serve poco al Paese, mentre il Paese ha bisogno di soldi per i comuni, che non ce la fanno più ad andare avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Incostante. Ne ha facoltà.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Signor Presidente, desidero sottolineare che sono già stati effettuati alcuni investimenti per l'informatizzazione degli enti locali. I colleghi che hanno presentato l'emendamento in esame pongono un problema giusto, e mi riservo di formulare una

proposta in merito.

Ricordo comunque che nel bando del gennaio 2006 sono stati impegnati 60 milioni di euro, nel bando per l'innovazione per gli enti locali, sempre del gennaio 2006, sono stati impegnati 15 milioni di euro, e nella legge finanziaria 2007 sono stati impegnati 15 milioni di euro per tre anni. Sappiamo tutti - come hanno anche ricordato i colleghi - che queste risorse non bastano mai, e, proprio perché credo che non vi sia in questa sede chi lavori contro e chi lavori a favore degli enti locali, ritengo che vi sia da parte di tutti sensibilità al tema, tanto più da parte del Governo, pur nelle ristrettezze date e nelle difficoltà di bilancio che si è trovato ad affrontare.

Quindi, suggerirei, colleghi, di dare a tutti l'occasione di trasfondere il contenuto dell'emendamento Cota 4.70 in un ordine del giorno, che potrebbe trovare il consenso unanime di tutto il Parlamento e dare la possibilità a noi, come Parlamento, e al Governo una spinta in più, affinché nella legge finanziaria possiamo lavorare tutti nella direzione richiamata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Perché a titolo personale, signor Presidente?

PRESIDENTE. Perché ha già parlato l'onorevole Zacchera per il gruppo di Alleanza Nazionale.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. È giusto, signor Presidente, perché ha già parlato l'onorevole Zacchera.

Mi adeguo a quanto detto dal collega Zacchera, aggiungendo che il richiamo alla norma generale di chiusura prevista nell'articolo 19 del testo in esame non funziona e ne abbiamo un esempio concreto. Non dotare gli enti locali degli strumenti necessari ad adempiere alle predette rapide e pronte funzioni equivale a stabilire che il treno rapido debba andare da Roma ad Ancona in 30 minuti, senza mettere in condizione le strutture di raggiungere tale ambizioso obiettivo: avremmo scritto l'ennesima grida manzoniana. Il collega Acerbo sostiene che l'emendamento Cota 4.70, è stucchevole: sarà stucchevole perché l'ha firmato anche Stucchi! Al di là del gioco di parole, tutti hanno riconosciuto che tale emendamento è fondato. Poiché non è nostro compito trovare la copertura opportuna e necessaria, non possiamo che essere d'accordo con il merito del suddetto emendamento. L'esigenza finanziaria cui esso risponde è molto avvertita dagli enti locali e dagli utenti e, dunque, preannunzio il nostro voto favorevole sullo stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Presidente, parlerò soltanto per un minuto. Chiedo al relatore e al presidente della Commissione bilancio - non so se quest'ultimo è presente in aula - che secondo la norma di copertura finanziaria prevista nell'articolo 19 del provvedimento in esame, dall'attuazione del provvedimento stesso non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Questo è un auspicio.

La Commissione bilancio deve chiarire se dalle norme di questo provvedimento derivano o no maggiori oneri. Tornando all'emendamento Cota 4.70, mi sembra che anche il relatore e la Commissione abbiano, di fatto, accettato la previsione di maggiori oneri a carico dei comuni. Da questo punto di vista, vorrei pregare la Presidenza, in quanto tale, di sollecitare la Commissione bilancio a verificare se le attuali norme inserite nel provvedimento al nostro esame comportino o no nuovi oneri. Inoltre se riguardo al protocollo informatico, come la stessa Commissione ha affermato, sono previsti oneri, ma manca la copertura, chiedo che si rinvi all'esame della Commissione bilancio l'intero provvedimento per avere una quantificazione dei maggiori oneri, se effettivamente previsti. Altrimenti, si deve affermare che non ci sono nuovi oneri, ma non si può

esprimere l'auspicio che non devono esser previsti nuovi oneri per la finanza pubblica. Pertanto le chiedo formalmente, signor Presidente, di sollecitare un esame da parte della Commissione bilancio su questo aspetto per capire se, in realtà, nel caso del protocollo informatico vi siano oneri di cui manca la copertura finanziaria o se, tali oneri non siano previsti. Se non vi è la definizione della Commissione bilancio su tale aspetto discutiamo sul nulla, sia se interveniamo a sostegno all'emendamento, sia se neghiamo la giustezza dell'emendamento medesimo. Da ciò deriva la richiesta formale di rinviare tutto all'esame della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Cirino Pomicino, le faccio presente che la Commissione bilancio ha espresso il parere sull'emendamento Cota 4.70 e, quindi, ha assolto il suo compito nel momento stesso in cui esprimeva il parere di competenza.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cota 4.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 463

Votanti 460

Astenuti 3

Maggioranza 231

Hanno votato sì 221

Hanno votato no 239).

Prendo atto che la deputata Mura avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 468

Votanti 276

Astenuti 192

Maggioranza 139

Hanno votato sì 271

Hanno votato no 5).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.100.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI NICOLAIS, *Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 466

Votanti 252

Astenuti 214

Maggioranza 127

Hanno votato sì 252).

Prendo atto che il deputato Minardo ha segnalato che non è riuscito a votare. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 475

Votanti 254

Astenuti 221

Maggioranza 128

Hanno votato sì 253

Hanno votato no 1).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 *(Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 6)*, al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 474

Votanti 350

Astenuti 124

Maggioranza 176

Hanno votato sì 344

Hanno votato no 6).

Prendo atto che il deputato Fugatti ha segnalato che ha erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Se la Presidenza è d'accordo, proporrei di accantonare l'esame dell'articolo 7 e passare all'esame dell'articolo 8.

GIANPIERO D'ALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, chiederei al relatore di spiegarci la ragione di questo «salto», considerato che non ne comprendiamo le ragioni. A mio parere, infatti, non ve ne è motivo.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giovanelli, Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente quella testé formulata dall'onorevole D'Alia è una richiesta giusta! Poiché l'articolo 7 concerne l'ambito di applicazione di alcune misure della legge 7 agosto 1990, n. 241 e poiché - nell'ambito della discussione già svolta in merito all'articolo 2, relativo al codice dell'amministrazione digitale - ho ascoltato alcune opinioni che ci hanno indotto ad accantonare alcuni articoli, ritengo opportuno che, per quanto riguarda l'ambito di applicazione, nell'ambito del Comitato dei nove si svolga un ulteriore approfondimento relativamente alle proposte emendative presentate.

GIANPIERO D'ALIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, ho compreso le ragioni e ringrazio il collega Giovanelli, anche perché non credo che una richiesta di accantonamento immotivata sia stata mai accolta nella scorsa legislatura. Comprendo, quindi, le ragioni. Tuttavia, proprio poiché stiamo trattando del cuore del provvedimento - cioè, dell'ambito di applicazione di alcune disposizioni della legge 7 agosto 1990, n. 241 - non credo che l'accantonamento sia sufficiente. Ritengo, invece, che sia opportuna una sospensione della seduta, in modo da consentire al Comitato dei nove di riunirsi per stabilire cosa fare sull'estensione oggettiva e soggettiva del provvedimento in esame per poi proseguire.

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, questo non è un provvedimento particolarmente complesso, tuttavia ogni volta che si presenta un problema - anche di media rilevanza - la maggioranza chiede l'accantonamento, il rinvio a domani, ed altro. È evidente che vi sono dei problemi. Pertanto, per

rispetto nei confronti dei colleghi, chiedo: se un provvedimento arriva all'esame dell'Assemblea dopo numerosi rinvii, i ricordati problemi la maggioranza dovrebbe risolverli prima, non deve, tutte le volte, rallentare i lavori della Camera e, più in generale, del Parlamento perché non è in grado di gestire nemmeno un provvedimento come questo, sul quale non c'è una particolare opposizione da parte nostra!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanelli, le chiedo di formulare il suo parere circa la proposta di sospensione, formulata dall'onorevole D'Alia.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, sono contrario a tale proposta anche perché il successivo articolo 8, relativo alla responsabilità dirigenziale, si legge benissimo: possiamo esaminarlo tranquillamente, tornando a riflettere su alcuni aspetti delle proposte emendative dell'articolo 7. Non vedo perché dobbiamo rallentare i lavori dell'Assemblea.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, comprendo le ragioni sostenute dai colleghi dell'opposizione. Tuttavia, vorrei ricordare loro che l'articolo 7 occupa un ambito che sebbene importante - ed è giusto ciò che i colleghi dell'opposizione affermano - è molto circoscritto. Dall'articolo 8 in poi si tratta di materie nettamente distinte. Pertanto, l'accantonamento dell'articolo 7 non incide sulle questioni successive. Di conseguenza, credo sarebbe utile passare all'esame dell'articolo 8 - come in genere accade molto frequentemente nel corso dei lavori parlamentari - e successivamente prendere in esame anche l'articolo 7. Se l'accantonamento incidesse sugli articoli successivi, i suddetti colleghi avrebbero ragione; tuttavia, poiché non incide ma è completamente autonomo, lo si può disporre, consentendoci di esaminare meglio in seguito, con maggiore approfondimento, l'articolo 7.

PRESIDENTE. Si intende pertanto accantonato l'esame dell'articolo 7 e dei relativi emendamenti. Successivamente avrà luogo la riunione del Comitato dei nove, nella quale si affronterà la questione relativa all'articolo 7.

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori al ritiro dell'emendamento Cota 8.70, in quanto verrà proposta la riformulazione dell'emendamento Cota 8.71. La Commissione esprime, invece, parere contrario sugli emendamenti Boschetto 8.1 e 8.72. Inoltre, la Commissione intende proporre una riformulazione dell'emendamento Costantini 8.74. La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 8.101, mentre come ho già ricordato, proporrà una riformulazione dell'emendamento Cota 8.71. Ricordo inoltre che l'emendamento Di Gioia 8.73 è stato dichiarato inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanelli, può dirci anche quali siano le riformulazioni che vengono proposte?

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Costantini 8.74, la riformulazione consiste solo nella soppressione della parola «grave». Invece, per quanto riguarda l'emendamento Cota 8.71 la riformulazione - che, di conseguenza, incide anche sull'emendamento Cota 8.70 - che si propone è la seguente: «Al comma 1, dopo il capoverso 1-bis, aggiungere il seguente: 1-ter. Le disposizioni di cui al comma 1-bis si applicano, in quanto compatibili, anche ai titolari di posizioni organizzative, ove istituite, con riferimento alle indennità specificamente riconosciute per lo svolgimento delle relative funzioni».

PRESIDENTE. Onorevole, mi scusi, per quanto riguarda l'emendamento Costantini 8.74, così come è proposta la riformulazione, tale emendamento dovrebbe leggersi, sia alla lettera b) sia alla lettera c): «sopprimere le parole 'e ripetuta'»?

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, in base alla riformulazione che ho letto, il termine «ripetuta» rimane, mentre il termine «grave» viene eliminato.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI NICOLAIS, *Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Cota 8.70 formulato dal relatore.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, l'emendamento in discussione è stato proposto perché intendiamo estendere - sempre a tutela dei cittadini - la responsabilità del dirigente anche al titolare di posizione organizzativa. Chi occupa una posizione organizzativa all'interno della pubblica amministrazione riveste anche delle responsabilità. Pertanto, poiché con questo provvedimento - almeno a parole - si vuole introdurre una responsabilità maggiormente chiara da parte della pubblica amministrazione e dei suoi funzionari, riteniamo che la logica imponga di comprendervi anche il titolare di posizioni organizzative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, in primo luogo vorrei far presente che intendiamo apporre la nostra firma all'emendamento Cota 8.70, in quanto è evidente che vi sono uffici che possiedono una propria responsabilità anche nell'ipotesi in cui a dirigerli non sia un dirigente. In secondo luogo, vorrei sottoscrivere anche gli emendamenti Boscetto 8.1 e 8.72, sui quali interverremo successivamente.

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cota, a che titolo? È appena intervenuto sullo stesso emendamento.

ROBERTO COTA. Le spiego, signor Presidente, se ho capito bene il relatore - anche se in maniera un po' veloce - ne ha chiesto il ritiro in quanto intende accoglierlo sostanzialmente nella formulazione di cui all'emendamento 8.71...

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Ho letto la mia proposta di riformulazione, quindi dovrete accettare la riformulazione dell'emendamento.

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, sembra che la riformulazione proposta sia sostanzialmente identica e dunque «Si applicano ai titolari di posizioni organizzative, ove istituite, con riferimento all'indennità (...)». Pertanto, direi che...

PRESIDENTE. Onorevole Cota, quindi ritira il suo emendamento 8.70?

ROBERTO COTA. Sì signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'emendamento Boscetto 8.1.

GABRIELE BOS CETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOS CETTO. Signor Presidente intendo ritirare il mio emendamento 8.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Boscetto 8.72. Ricordo che tale emendamento non è stato accettato dalla Commissione né dal Governo e la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boscetto. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOS CETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che l'emendamento al nostro esame debba essere meglio considerato dal relatore e dal Governo. Tale proposta emendativa, infatti, chiede la soppressione di una parte dell' articolo 1-bis che riguarda la responsabilità dirigenziale.

Tale articolo recita: «Fermo restando le disposizioni contrattuali relative al trattamento economico accessorio, al dirigente non può essere attribuito, in tutto o in parte, in relazione al grado di responsabilità e tenuto conto degli eventuali inadempimenti (...) nonché della gravità dei casi (...) il trattamento economico (...)» in ragione del verificarsi di «(...) grave e ripetuta inosservanza dell'obbligo di provvedere entro i termini (...) dell'obbligo di predisporre l'elenco e di grave e ripetuta inosservanza del divieto (...)» ed altro. Gli obblighi e il divieto cui mi riferisco sono specificati e non mi soffermerò certamente a leggere l'intero articolo.

Quando, tuttavia, si stabilisce che al dirigente non può essere attribuito il trattamento economico accessorio in casi in cui, per i procedimenti amministrativi che rientrano nella competenza dell'ufficio da lui diretto, si verifichino le ricordate gravi manchevolezze, aggiungere le parole «in tutto o in parte, in relazione al grado di responsabilità e tenuto conto degli eventuali inadempimenti del responsabile del procedimento, nonché della gravità dei casi valutata con il sistema delle garanzie (...)» significa indebolire la norma all'estremo. Infatti, il passaggio articolato attraverso tutte queste forche caudine e questi paletti rischia di far sì che un dirigente che si trovi in una situazione rientrante nelle fattispecie previste dalle lettere a), b) o c) possa discutere all'infinito sul fatto che non gli possa essere attribuito il trattamento economico accessorio. Se esistono tali gravi manchevolezze si proceda a non corrispondergli il trattamento accessorio, senza tale reticolo di valutazioni che finisce per privare la norma della sua efficacia. Mi permetto, pertanto di insistere

per l'approvazione di questo emendamento e chiedo al relatore ed al Governo di riconsiderare il parere espresso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente voteremo a favore dell'emendamento del collega Boschetto. Avremmo votato anche a favore dell'emendamento precedente, se colleghi di Forza Italia non lo avessero ritirato, per una ragione molto semplice che è stata già enunciata. Con l'articolo 8 si inizia - per la verità, si prosegue - l'esame di una serie di norme manifesto ossia di norme che manifestano buone intenzioni che, però, nel concreto, non vengono portate a compimento. Lo abbiamo verificato in precedenza per le norme sull'ambito di applicazione delle disposizioni, lo abbiamo constatato con riferimento alla responsabilità dei funzionari e con riferimento a tutti quegli aspetti contenuti in alcuni emendamenti accantonati o respinti che avrebbero, di fatto, reso efficaci le previsioni di questo provvedimento. In questo caso il problema è che, poiché viviamo un eccesso di contrattualizzazione della pubblica amministrazione, l'idea che comunque i sistemi di valutazione siano oggetto della contrattazione collettiva e che sia affidata ai sistemi della contrattazione collettiva l'applicazione di una norma che, secondo noi, deve avere una sua immediata precettività, vanifica di fatto lo scopo per il quale noi la introduciamo.

Se noi diciamo che il dirigente non può essere destinatario del trattamento accessorio, a prescindere da ciò che il contratto prevede (con la proposta emendativa presentata dai colleghi dell'Italia dei Valori correggeremo il testo riguardo alle ipotesi), non possiamo poi dire che tutto ciò è affidato ai meccanismi e alle procedure di cui al decreto legislativo n. 286 del 1999 perché in tal modo si renderebbe di fatto inapplicabile questa disposizione.

Credo, allora, opportuna la proposta formulata dai colleghi di Forza Italia, che mi sembra anche ispirata da buonsenso. Non capisco, pertanto, la ragione per la quale essa non debba essere accolta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo dare un contributo costruttivo alla chiarificazione di questo articolo, che presenta, al di là delle velleità del testo, che ho più volte denunciato, un'importanza pratica notevole.

A nostro parere l'emendamento Boschetto 8.72 va visto in connessione con il successivo, l'emendamento Costantini 8.74. In altre parole, ci sembra inopportuno, come diceva il collega Boschetto, prevedere un grande appesantimento, con una griglia di concetti, in questo comma 1, capoverso 1-bis, alinea, laddove si prevede che al dirigente (ma diamo per scontato per un istante che sia anche il responsabile di un settore organizzativo o comunque al soggetto responsabile) non possa essere attribuito, in tutto o in parte, in relazione al grado di responsabilità e tenuto conto degli eventuali inadempimenti del responsabile del procedimento, nonché della gravità dei casi, valutata con i sistemi e le garanzie di cui all'articolo 5 del decreto legislativo n. 286 del 1999 quel trattamento economico accessorio. E prevedere poi, invece, nelle ipotesi di cui alle lettere a), b) e c), che sono quelle che in concreto responsabilizzano la persona, una grave e ripetuta inosservanza dell'obbligo di provvedere entro i termini, una grave e ripetuta inosservanza dell'obbligo di predisporre e così via.

L'emendamento successivo 8.74 del collega Costantini vorrebbe sopprimere le parole «grave e ripetuta», riferite alle inosservanze o alle violazioni. Ciò detto, o scegliamo una strada o scegliamo l'altra. O alleggeriamo, come propone Boschetto di fare, la prima parte di questo articolo, in cui diamo atto che quando il soggetto «si rende responsabile di...», e allora resta la casistica quale essa è nel testo, senza togliere «grave e ripetuta», ed eliminiamo tutte quelle griglie che appesantiscono e forse rendono non operativo il capoverso 1-bis, oppure non accogliamo l'emendamento Boschetto o lo preghiamo di ritirarlo, ma allora, a questo punto, devono restare le «gravi e ripetute

inosservanze» e quindi dovremmo pregare il collega Costantini di ritirare il suo emendamento. Francamente, lasciare l'uno e l'altro appesantimento mi sembra crei una griglia mal applicabile. Di conseguenza, se rimane l'emendamento Boschetto 8.72, noi lo votiamo, però ci permettiamo di suggerire un'alternativa fra l'emendamento del collega Boschetto e quello del collega Costantini.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che dopo gli interventi svolti dai colleghi e dopo alcune consultazioni informali si possa, modificando il precedente avviso, esprimere parere favorevole sull'emendamento Boschetto 8.72.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanelli, le faccio presente che su questo emendamento vi è anche il parere contrario della Commissione bilancio. Questa decisione è frutto di una scelta del Comitato dei nove?

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti.

MARCO BOATO. Presidente, è sicuro che vi è il parere contrario della Commissione bilancio?

PRESIDENTE. Sì, sono sicurissima.

Chiedo al rappresentante del Governo di chiarire se il parere sull'emendamento Boschetto 8.72 rimane contrario o è conforme a quello espresso dal relatore.

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boschetto 8.72, accettato dalla Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea e la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 472

Votanti 459

Astenuti 13

Maggioranza 230

Hanno votato sì 442

Hanno votato no 17).

Prendo atto che il deputato Zaccaria ha segnalato che ha erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Costantini 8.74.

Chiedo ai presentatori se accettino la proposta di riformulazione formulata dal relatore.

CARLO COSTANTINI. Signor Presidente, condivido gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Con l'articolo 8 in esame si vuole in qualche misura responsabilizzare il dirigente e precludergli la possibilità di percepire il trattamento accessorio nel caso in cui si determinino una serie situazioni previste dal presente provvedimento.

Devo dire che l'articolo così com'è formulato sarebbe stato assolutamente inapplicabile, perché l'accertamento della responsabilità avrebbe dovuto superare tanti e tali passaggi che avrebbero, di fatto, precluso l'accertamento nel nostro Paese anche di un solo caso di responsabilità. Condivido la valutazione di chi ha suggerito, nel caso in cui fosse stato approvato l'emendamento Boschetto 8.72, di ritirare il mio. In precedenza, sono state apportate alcune modifiche al testo, ora lasciamo la formula «grave e ripetuta». Pertanto, accolgo il suggerimento e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.101 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, prendo la parola per svolgere una rapida osservazione. Con l'emendamento in esame la Commissione propone di sostituire la parola «consente» con la seguente: «prevede».

Non si tratta soltanto di una correzione formale, ma di casi nei quali invece di presentare i documenti si è abilitati a presentare una dichiarazione sostitutiva. Questo è consentito. Se approviamo questo emendamento stabiliremmo che la dichiarazione sostitutiva è obbligatoria, mentre essa è sempre in alternativa alla documentazione. Non si tratta di una questione capitale, però ritengo più appropriato il testo originario del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.101 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 468

Votanti 422

Astenuti 46

Maggioranza 212

Hanno votato sì 384

Hanno votato no 38).

Passiamo all'emendamento Cota 8.71, rispetto al quale il relatore ha proposto una riformulazione. Prendo atto che i presentatori accettano la proposta di riformulazione.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cota 8.71, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 463
Maggioranza 232
Hanno votato sì 463).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 469
Maggioranza 235
Hanno votato sì 469).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione relativamente agli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 8.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 8.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boschetto 8.07. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo al nostro esame riguarda il divieto per i dirigenti competenti in materia di gestione del personale di iscriversi alle organizzazioni sindacali.

Sarebbe forse necessario svolgere in proposito un ragionamento più ampio circa la dirigenza. Noi riteniamo infatti - credo in maniera fondata - che la dirigenza non sia, come qualcuno ritiene, uno dei problemi della pubblica amministrazione (anche rispetto alla questione, ben nota alle cronache, del fannullismo), ma una delle soluzioni a tali problemi. Naturalmente, perché sia così, è chiaro che essa va responsabilizzata: anzi, crediamo quella di una maggiore responsabilizzazione della dirigenza, specie in ordine al conferimento ad essa dei cosiddetti poteri «datoriali», rappresenti una delle vie maestre per rendere più efficiente il sistema delle pubbliche amministrazioni.

Ciò detto, è evidente che i dirigenti che si occupano di settori strategici come la gestione del personale si trovano in una situazione di conflitto di interessi quando abbiano in tasca le tessere delle organizzazioni sindacali. È infatti chiaro che chi si occupa della gestione del personale rappresenta *tout court* i poteri «datoriali» e pertanto l'appartenenza ad un sindacato ingenera evidentemente un'incompatibilità funzionale rispetto alla tutela degli interessi datoriali della pubblica amministrazione.

Potremmo discutere assai più largamente circa coloro che hanno il compito di tutelare gli interessi della pubblica amministrazione. In proposito, anzi, sarebbe interessante svolgere un tale ragionamento anche in merito alla questione delle relazioni sindacali nel pubblico impiego. Quante volte, infatti, quando ci si trova in prossimità di un rinnovo contrattuale nazionale, osserviamo la funzione pubblica trovarsi di fronte all'esigenza di tenere buoni i propri sindacati interni! Ma il sindacato fa l'interesse dei lavoratori; e così, sul tavolo della contrattazione, risulta mortificato

l'interesse del cittadino ad avere un'offerta di servizi più ampia.

Non desideriamo allargare troppo il discorso, così come non lo abbiamo allargato in sede di discussione degli articoli precedenti, come pure sarebbe stato facile fare: ad esempio, quando si parlava di trasparenza amministrativa, di siti *web* e di protocollo informatico, avremmo potuto chiedere conto al Governo e ai vari Ministeri dove siano le liste delle consulenze che la legge finanziaria, approvata lo scorso anno, imponeva di pubblicare sui loro siti Internet. Invece, abbiamo cercato di attenerci il più possibile alla materia, poiché crediamo che questo provvedimento vada affrontato con interventi specifici e di merito.

In quest'ottica crediamo sia singolare che il relatore abbia espresso un parere contrario su questo articolo aggiuntivo. A noi, infatti, pare giusto che un dirigente che si occupi di gestione del personale non possa essere iscritto ad un sindacato. Allo stesso modo, temiamo un eccessivo espandersi dell'influenza del sindacato nella pubblica amministrazione e, in particolare, nell'ambito statale.

Crediamo che sia stata un errore - e lo abbiamo fatto presente in diverse occasioni anche al Ministro Nicolais - la sottoscrizione dell'intesa sulle pubbliche amministrazioni (il protocollo sulle pubbliche amministrazioni sottoscritto dal ministro Nicolais con i sindacati), perché riteniamo che si sia consegnato scientificamente - mani e piedi - nella sua complessità tutto il sistema delle pubbliche amministrazioni al sindacato.

In questo senso, crediamo che una norma di questo genere, la quale prevede un'incompatibilità ed un divieto esteso non solo al periodo in cui si ricopre l'incarico ma anche ai due anni successivi alla scadenza dell'incarico, rappresenti una disposizione di buon senso volta a separare la funzione sindacale di rappresentanza dei lavoratori, da un lato, e di rappresentanza dei poteri datoriali, dall'altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, se mi permette desidero far rimarcare che il Regolamento della Camera dei deputati prescrive che si parli in piedi e rivolti al Presidente.

Mi rivolgo con garbo, e quindi senza polemica, al collega Boscetto, primo firmatario dell'articolo aggiuntivo 8.07; faccio ciò con la tranquillità di coscienza di chi, pochi minuti fa, si è impegnato presso il Comitato dei nove per tramutare un parere contrario espresso ad un suo emendamento in uno favorevole, che ne ha consentito l'approvazione unanime da parte dell'Assemblea.

Adesso suggerirei, se posso, al collega Boscetto di ritirare l'articolo aggiuntivo 8.07 (già 10.07), perché a rifletterci più attentamente - e parlo con un esperto di diritto - si tratta di un articolo aggiuntivo palesemente incostituzionale: esso violerebbe, se fosse accolto, l'articolo 3 e, a mio parere, il primo comma dell'articolo 39 della Costituzione.

Desidero ricordare garbatamente al collega Boscetto che, quando in casi del tutto eccezionali si limitano diritti costituzionalmente garantiti, è la stessa Costituzione a prevederlo. Mi richiamo all'articolo 98 della Costituzione, terzo comma, il quale recita che non «si deve», ma «si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero»: dunque, «si possono», ma è la Costituzione a prevederlo.

Credo che sarebbe palesemente incostituzionale una norma che, invece, vietasse con legge ordinaria l'iscrizione all'organizzazione sindacale, che, ai sensi dell'articolo 39 della Costituzione, è libera, e addirittura prevedesse un divieto per i due anni precedenti all'incarico e per i due successivi. Se facessimo un discorso di opportunità, ciò potremmo comprenderlo tutti.

Peraltro, ci si può non iscrivere ai partiti ed essere legatissimi ad un partito senza avere la tessera in tasca, così come ci si può non iscrivere ad un sindacato ed eventualmente svolgere un'attività parasindacale addirittura più negativa - se è di distorsione - che non avendo la tessera sindacale in tasca. Ma l'unica cosa che, a mio parere, non si può fare - ed ho concluso, ma chiedo veramente al collega Boscetto di rifletterci - è stabilire con norma ordinaria che un diritto costituzionalmente

previsto possa essere limitato in questo modo e, addirittura, soppresso. Qualora si volesse fare ciò, bisognerebbe operare con norma costituzionale (mi richiamo, ancora una volta, all'articolo 98 della Costituzione) o, comunque, con legge di rango costituzionale, ma sicuramente non si può violare la Costituzione con norma ordinaria.

Mi permetto, dunque, di suggerire al collega Boschetto - se lo ritiene, avendo ascoltato il dibattito - di ritirare l'articolo aggiuntivo 8.07: in ogni caso, il nostro voto non potrebbe che essere contrario, ma per ragioni veramente di rigore costituzionale, al di là dei giudizi di opportunità che ho già citato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, mi permetto di dissentire dal collega Boato, perché l'articolo aggiuntivo Boschetto 8.07 non prefigura alcuna limitazione al diritto costituzionale di esercizio dell'attività sindacale o quant'altro. Con esso si cerca, piuttosto, in primo luogo di dare attuazione al principio contenuto nell'articolo 97 della Costituzione, cioè quello dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione.

In secondo luogo, esso garantisce anche l'autonomia della funzione sindacale all'interno della pubblica amministrazione perché, qualora vi fossero dirigenti che hanno responsabilità esclusive in materia di gestione del personale iscritti ad una delle tante organizzazioni sindacali, ciò altererebbe il principio di libera e legittima concorrenza all'interno della pubblica amministrazione e di libero accesso a questa o a quella struttura sindacale da parte dei dirigenti del settore del comparto del pubblico impiego.

La proposta del collega Boschetto - che sottoscrivo - mi sembra anch'essa di buonsenso e non in contrasto con alcuna norma costituzionale, anzi cerca di ridare dignità e vigore ad una norma, purtroppo desueta, che è l'articolo 97 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, l'argomento che è stato evocato dall'articolo aggiuntivo Boschetto 8.07 è di straordinario rilievo ed è inutile nascondere. Su tale punto insistono due principi, entrambi costituzionalmente tutelati: il diritto ad iscriversi e militare in un'organizzazione sindacale che è certamente non limitabile, se non in casi determinati, e quello alla parità di trattamento, all'imparzialità della pubblica amministrazione, ora richiamato dall'egregio collega, che è ugualmente importante, di pari dignità costituzionale ed avvertito in massimo grado dall'opinione pubblica, oltre che dagli stessi pubblici dipendenti. Ci troviamo in un'epoca di «caste» condannate, censurate e stigmatizzate, ma ciò che accade nei settori della pubblica amministrazione, laddove per cordate di carattere sindacale avvengono, ogni giorno, trattamenti diseguali, soprusi, fino a sconfinare spesso in quello che è - definito con un inglesismo ormai alla moda - il *mobbing*, è all'ordine del giorno e crea grandi ribellioni e malesseri nella pubblica amministrazione. È necessario far fronte a tali principi e l'emendamento in esame ha senz'altro il merito di mettere in evidenza questo delicatissimo tema.

Mi permetterei di dire al collega, che ha certamente centrato un problema attualissimo, che forse la proposta emendativa si presenterebbe meglio se formulata al contrario. Non stabilire, infatti, che sia fatto divieto a chi ricopre certe cariche di essere iscritto ad un'organizzazione sindacale, e stabilire invece che chi è iscritto ad un sindacato si trovi in una situazione di incompatibilità con la possibilità di essere collocato in certi ruoli di preposizione alla gestione del personale; è di tutta evidenza che il rapporto con i dipendenti, il potere di comandarli presso altri ambiti, adibirli ad altro, promuoverli nelle funzioni, arricchirne le competenze e così via dicendo, ebbene, è chiaro che la cordata sindacale può influire, per ragioni umane e in modo inevitabile - anche se non giustificabile astrattamente - e ciò in concreto si verifica quotidianamente.

Pertanto, si tratta di stabilire, forse invertendo l'ordine in cui è stata scritta la disposizione, un'eventuale incompatibilità. Vi sono dei casi, onorevoli colleghi, nei quali l'iscrizione, ad esempio, ad un partito politico, e pur a fronte di diritti costituzionali assolutamente importanti, è, però, inibita dalla funzione pubblica che il soggetto è chiamato a svolgere. Perché vi è tale limitazione della libertà individuale o di una facoltà? Perché il cittadino si attende quella imparzialità, dal tutore dell'ordine o dal magistrato o da altro esercente una pubblica funzione, che è lecito aspettarsi da chi svolge tali compiti. Dunque, si può notare che la facoltà di iscriversi ad un organismo di parte non è illimitata, anche sotto la benefica ombra delle garanzie costituzionali.

Pertanto, la norma che Boschetto propone non è aberrante, anzi è concepibile. Tuttavia, bisognerebbe riscriverla, a mio modesto avviso, attraverso un'opportuna riformulazione nel senso di indicare un'incompatibilità ad essere preposto al settore della gestione del personale nelle pubbliche amministrazioni per chi sia già evidentemente schierato dal punto di vista sindacale. È inutile dire che tale argomento rimanda all'appassionante dibattito sul riconoscimento giuridico e sulla disciplina della vita dei sindacati, ma questa è altra, più ampia e più affascinante questione, che tuttavia, come vedete, è un grande nodo attuale che viene al pettine. Pertanto, occorre combattere le caste anche da tale punto di vista e recepire, quanto meno, lo spirito della proposta emendativa in esame e se possibile riformularla nel senso di stabilire un'incompatibilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, a nome della componente La Destra, vorrei svolgere alcune osservazioni che scaturiscono da questa proposta emendativa. Non vi è dubbio che vi sia anche una casta sindacale, costituita da privilegi, da inserimenti nei consigli di amministrazione, da stipendi che giungono a casa per anni senza conoscere come sia fatto il posto di lavoro. Tuttavia, scambiare le degenerazioni della casta sindacale con il ruolo dei sindacati, a mio avviso, è molto grave.

La mia giornata è iniziata all'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati dove mi è parso - e al riguardo ho espresso il mio dissenso - di rilevare una vera e propria intolleranza anche verso i sindacati della Camera dei deputati: sarebbero troppi, difenderebbero interessi corporativi e quant'altro.

Dunque, attenzione, in quanto, a mio avviso, sta partendo un'offensiva per delegittimare i sindacati. La delegittimazione dei sindacati... (*Commenti*). ..Se c'è qualcuno che «abbaia» da qualche parte si metta qui davanti a me. La delegittimazione dei sindacati, dicevo, è un'operazione partita da mesi. Allora, non possiamo consentire che i sindacalisti possano sedere nei consigli di amministrazione dove dovrebbero stare i tecnici e stabilire, invece, che un dirigente dell'ente locale non possa essere iscritto al sindacato. Mi chiedo cosa c'entri l'autonomia del ruolo dell'organo amministrativo con l'iscrizione al sindacato! Una persona può essere non iscritta ad alcun sindacato ed essere faziosa, al servizio di una *lobby* affaristica! Cosa c'entra l'autonomia dell'amministrazione con l'iscrizione al sindacato?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI (*ore 18,02*)

TEODORO BUONTEMPO. Se dovesse «passare» tale principio, non si potrebbero iscrivere al sindacato l'agente di pubblica sicurezza, i carabinieri e i magistrati. Dunque, vorremmo vietare l'iscrizione al sindacato a tutti coloro che svolgono un ruolo nella società e che devono rappresentare l'interesse comune e non un interesse particolare?

PRESIDENTE. La invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, concludo. Ciò emerge anche dalla mancata attuazione di quanto previsto dall'articolo 39 della Costituzione. È una riflessione rivolta alle forze politiche e ai sindacati: acceleriamo l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, in quanto, tra poco, i sindacalisti che scenderanno in piazza verranno considerati alla stregua di sovversivi dell'ordine costituito.

Quindi, esprimerò un voto decisamente contrario sulla proposta emendativa in esame, per non aprire neppure uno spiraglio a chi vorrebbe sopprimere persino il diritto di iscrizione al sindacato previsto dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ROCCHI. Signor Presidente, colleghi, penso, in verità, che la proposta emendativa in esame riveli la cultura che è sottostante la logica della riforma per la modernizzazione e l'efficienza della pubblica amministrazione. Alla fine si disvela l'ipotesi secondo la quale il cattivo funzionamento e le difficoltà di funzionamento della pubblica amministrazione sarebbero, al fondo, responsabilità dei lavoratori, delle lavoratrici e delle organizzazioni sindacali. Si tace, guarda caso, su una lunga storia relativa anche al modo di concepire il ruolo delle strutture pubbliche. Magari si muove contro i lavoratori e le lavoratrici che si sono battuti anche con le loro organizzazioni sindacali in tutti questi anni, affinché assieme ai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici si tutelasse l'efficienza e l'efficacia di un servizio da fornire a tanti altri cittadini lavoratori e lavoratrici anch'essi.

Dunque, ciò che si propone con la proposta emendativa in esame, oltre a negare un diritto costituzionale, è semplicemente fuorviante, oltre che sbagliato da tutti i punti di vista. Infatti, si cerca di spiegare che la cattiva efficienza della pubblica amministrazione deriva dal fatto che i lavoratori e lavoratrici, ad ogni livello, possono iscriversi a un sindacato, avere delle organizzazioni collettive ed essere capaci di essere portatori, non solo del loro interesse di lavoratori, ma anche dell'efficienza e dell'efficacia di un servizio pubblico rivolto a tante altre persone, che necessitano del funzionamento corretto della pubblica amministrazione, oltre che dell'economia generale del Paese.

Si tratta, pertanto, di una proposta emendativa sulla quale si deve esprimere un voto nettamente contrario e che - ripeto - disvela uno scontro di culture: è bene che sappiano il Paese e i lavoratori del pubblico impiego, avvolti da alcune forze politiche che in questa sede sostengono queste proposte emendative, che vi è chi spesso, in passato, dopo averli molte volte per così dire solleticati a una difesa corporativa (e non alla difesa delle loro condizioni all'interno di un interesse generale) ed avere furbescamente lasciato loro il pelo per molti anni, oggi pensa che, se la pubblica amministrazione va male, è tutta colpa di chi vi lavora (*Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, indubbiamente la degenerazione dei sindacati e del sindacalismo è un problema: lo abbiamo visto in questi anni e lo vediamo in questi giorni. Alcuni sindacati sono stampelle per i Governi amici e feroci oppositori per i Governi nemici. In tutto ciò, gli interessi dei lavoratori sono completamente dimenticati.

La proposta emendativa in esame ha il pregio di sollevare il problema e di evitare che chi ricopre determinate posizioni all'interno della pubblica amministrazione - collega Buontempo, non stiamo parlando dei dirigenti dell'ente locale, ma di quei pochi casi di dirigenti preposti alla gestione del personale - le utilizzi per svolgere reclutamento politico.

Abbiamo visto fino a che punto si sia arrivati, oggi, con una pubblica amministrazione i cui posti sono sempre stati spartiti in base alle tessere di partito e alla presenza degli amici degli amici. Ciò ha portato, nella pubblica amministrazione, inefficienza e arretratezza. È proprio per questo motivo

che alcune amministrazioni, soprattutto in determinate zone, hanno dimostrato di essere così inefficienti.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, mi rivolgo all'attenzione dei colleghi che hanno presentato la proposta emendativa in esame e agli altri, per chiarirne la portata e gli effetti. Nel testo della proposta è scritto che chi sia stato iscritto al sindacato non può, nei due anni successivi, ricoprire un certo tipo di incarichi nella pubblica amministrazione. Siccome a mio avviso tutti i dipendenti legittimamente aspirano ad assumere incarichi di questo tipo, è chiaro che tale divieto finisce con l'essere un divieto di iscrizione, perché l'iscrizione stessa provoca un blocco alla possibilità di accesso ad alcuni livelli. Il collega Boato lo ha già affermato prima e lo ripeto sinteticamente: la Costituzione pone un limite all'iscrizione ad associazioni, con riferimento ai partiti, solo per alcune categorie specifiche di persone (ossia i magistrati, i diplomatici, la polizia, ed altre), ma non pone alcun limite all'iscrizione alle organizzazioni sindacali. Sostanzialmente, questo diventa un limite implicito: se si vuole far carriera, come è legittimo, all'interno della pubblica amministrazione, non bisogna iscriversi a un sindacato.

Quanto all'imparzialità - ne hanno parlato tanto, con chiarezza, il collega D'Alia e altri - la persona alla quale è sostanzialmente inibito di iscriversi a un sindacato, può iscriversi a qualsiasi partito politico: la Costituzione, in questo caso, non pone alcun divieto di iscrizione ad un partito. Sostanzialmente, quindi, si vieta ad una persona l'iscrizione a un sindacato, laddove quella stessa persona, se vuole essere così imparziale, può invece iscriversi ad un partito. Mi rivolgo agli amici D'Alia e Benedetti Valentini: quelli che sono più parziali non si iscrivono a nulla...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Questo è anche vero.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. ...così hanno il segno della neutralità e fanno quello che vogliono con il segno della neutralità.

Credo, pertanto, che sia opportuno votare contro la proposta emendativa in esame, a meno che il collega Boschetto non intenda ritirarla. Francamente, non mi sembra che, nel nostro sistema costituzionale, abbia cittadinanza un divieto implicito di iscrizione ai sindacati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, affrontando la proposta in esame, trattiamo una materia delicata.

Ancora oggi ho in tasca la tessera di un sindacato confederale, la CISL, però so anche che, talvolta, nelle figure responsabili del personale si collocano persone prelevate dai sindacati per ragioni non sempre nobili.

Non vi è dubbio che la delicatezza della questione esiste. Non vedo un impedimento di natura costituzionale, perché la Costituzione demanda la disciplina della materia alla legge. Si badi bene che io non mi levo contro il sindacato, ma ritengo che proprio per salvaguardare il ruolo e l'imparzialità del sindacato ed evitare situazioni di conflitto di interesse questa norma sia assolutamente opportuna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Incostante. Ne ha facoltà.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Siccome altri hanno usato argomentazioni più complesse, vorrei richiamare un attimo l'attenzione dei colleghi; guai, infatti, se una tale proposta «passasse» in una legge della Repubblica italiana! In primo luogo, la Costituzione - la Costituzione, non una legge! - prevede solo alcuni casi in cui i diritti politici sono limitati. In secondo luogo, non possiamo pensare che un dirigente che tratti le questioni del personale possa essere privato di un diritto politico, come quello di iscriversi a un partito o a un sindacato. Ho sentito qui qualcuno dire di vietargli anche l'iscrizione a un partito. Non so se abbiamo idea di cosa stiamo cercando di fare. Infine (e concludo), possiamo mettere tutti i paletti che vogliamo - in questo caso, non lo possiamo fare! - per eliminare una cattiva politica, ma, se una classe dirigente nel suo insieme non capisce che la cattiva politica si riforma solo con la sua buona politica, si rischia di approvare leggi demenziali contro i diritti delle persone e contro i diritti previsti dalla nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, condivido gli argomenti e anche il tono serio e appassionato, perché questa è una proposta emendativa importante e molto negativa, che dobbiamo respingere con un voto contrario. Essa afferma un principio ingiusto, inaccettabile, inefficace e - credo - inammissibile.

È ingiusto perché è evidente l'effetto distorsivo cui si riferiva il presidente Violante, ove si stabilisse l'incompatibilità con l'iscrizione al sindacato ai fini della carriera nella pubblica amministrazione. Si tratterebbe di un modo subdolo e perverso per dissuadere chi lavora nella pubblica amministrazione dall'isciversi al sindacato.

Non è possibile, perché lede la libertà di chi lavora, una libertà che non credo sia nella nostra disponibilità. Non è efficace, perché, comunque, l'imparzialità di chi prende decisioni nella pubblica amministrazione non passa da qui. L'imparzialità è data dal considerare eguali tutti i cittadini e non dal pensare che non si debba essere iscritti a un sindacato. Infine, non è ammissibile, perché, come hanno detto prima di me gli onorevoli Rocchi e Incostante, è in gioco una libertà fondamentale. Stiamo attenti a non produrre, con una proposta in ipotesi considerata minore, un disastro dal punto di vista delle libertà, che davvero non ci possiamo permettere (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, intendo esprimere la nostra contrarietà a questa proposta, che lederebbe un diritto inalienabile dei cittadini e, in quanto tali, anche dei dirigenti della pubblica amministrazione.

Poiché è stato sollevato da alcuni interventi il problema più generale delle responsabilità per il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione, vorrei sottolineare che non vedo un pericolo particolare nell'eventuale vicinanza di militanza sindacale fra un dirigente e i dipendenti dello stesso ufficio. Non mi pare, francamente, che questo sia un caso che possa determinare particolari rischi per le responsabilità e l'autonomia dei dirigenti.

Vi è comunque un problema nel nostro Paese e nella nostra pubblica amministrazione: spingere i dirigenti ad assumersi fino in fondo le loro responsabilità. Oggi ciò è ostacolato, nei fatti, da una sorta di tenaglia a monte e a valle del dirigente: da un lato vi è la responsabilità di coloro che possiamo chiamare genericamente i politici (siano gli amministratori locali, siano i Ministri, siano i parlamentari: coloro, in sostanza, che stanno a monte della dirigenza pubblica); dall'altro lato, non nascondiamolo, vi è una diffusa pratica di cogestione sindacale, che spesso limita l'autonomia di responsabilità dei dirigenti. Ciò non dipende da una tessera comune, ma dal fatto che abbiamo ancora normative, o meglio prassi, che impediscono l'assunzione di responsabilità serie da parte dei dirigenti e che assistiamo anche - diciamolo pure - da parte di molti dirigenti ad un accomodamento

alla situazione, ad un prendere atto che è meglio non assumersi responsabilità e lasciare che la macchina vada alla deriva.

Con il disegno di legge in esame vorremmo dare un contributo per migliorare la situazione - mi riferisco soprattutto all'articolo aggiuntivo 10.0100 della Commissione - ma non è certo attraverso una proibizione di iscrizione al sindacato che offriamo un contributo nella direzione giusta (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Brigandì. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per precisare che non necessariamente colui che nutre aspirazioni di carriera deve percorrerla occupando posti in cui si gestiscono risorse umane. Sicuramente vi sono due interessi contrapposti: il primo è l'interesse ad esercitare la propria libertà di associazione, di pensiero e via dicendo; il secondo è l'interesse all'imparzialità all'interno della pubblica amministrazione.

Credo che non sia sufficiente che la giustizia sia giusta, ma deve anche apparire tale. Pertanto, ritengo che un soggetto che ha in mano le carriere altrui e la possibilità di gestirle non possa essere collocato in quella posizione, perché potrebbe rovinarle (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord-Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, personalmente non condivido la proposta del collega, anche se tocca un problema serio e reale, ma in questo caso la soluzione proposta non è coerente con il problema reale. La questione è concreta, e occorre rendersi conto che attualmente i dirigenti del personale, in seguito a un'applicazione distorta della legge Bassanini, si autoaumentano lo stipendio, decidono assunzioni, approvano progetti e incentivi: di fatto, abbiamo registrato una grossa esplosione della spesa pubblica per tale motivo, perché non vi è un controllo.

Pertanto, il problema reale è di rivedere, ad esempio, la separazione dei poteri tra pubblica amministrazione e organi di governo, perché questo meccanismo può funzionare per i grandi comuni e per i grandi enti; nei piccoli comuni ha portato solo all'incremento della spesa pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord-Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, anch'io intervengo per ribadire che, al di là della motivazione dell'articolo aggiuntivo in esame, il problema che esso affronta è reale: chiunque di noi ha lavorato nella pubblica amministrazione come consigliere comunale o regionale e ne ha vissuto le vicende, non può nascondersi il fatto che molto spesso la militanza sindacale è servita a dirigenti degli enti locali o della pubblica amministrazione più che per difendere o sostenere le cause del lavoro e dei lavoratori, per sostenere se medesimi o alcuni affiliati alle proprie organizzazioni sindacali, molto spesso promossi senza motivazione, in altri casi retrocessi. Si è creata, di fatto, un'incrostazione di potere. Si tratta di un corporativismo che è trasversale, sia ben chiaro, a tutte le forze politiche e a tutti i sindacati, ma che costituisce il male della pubblica amministrazione, e spesso ne ha paralizzato l'azione per effetto di veti reciproci, di interessi sovrapposti e via dicendo. Invito l'Assemblea a considerare, al di là della formulazione dell'articolo aggiuntivo, il problema che vi è sotteso, che non ci può lasciare indifferenti: non si tratta di limitare le tutele sindacali, ma di farsi carico di una realtà viva nella pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, ho sempre in grande considerazione le valutazioni del presidente Violante e del collega Lanfranco Turci, però vorrei sottolineare al presidente Violante che non è in discussione il diritto all'iscrizione al sindacato. Stiamo parlando di un problema di opportunità, ovvero della questione se sia opportuno che un dirigente con un passato nel sindacato si occupi della gestione del personale: si tratta di incompatibilità evidente (lei è molto interessato al conflitto di interessi, e qui ve ne è uno evidente). I dirigenti hanno un proprio sindacato, ma provenire dal sistema e dall'ambiente del sindacato e andare a gestire il personale significherebbe riconoscere implicitamente che il sindacato in sé riassume tutte le funzioni che riguardano la pubblica amministrazione. La dirigenza, e comunque gli interessi della pubblica amministrazione, sono a volte confliggenti con quelli del sindacato, perché il sindacato fa un lavoro e la pubblica amministrazione ne dovrebbe fare un altro.

Pur considerando che forse la proposta emendativa è un po' debordante, non andrebbe comunque messa in discussione la possibilità di verificare se vi è la possibilità di un'incompatibilità tra il passaggio di funzione di un dirigente chiamato ad occuparsi del personale e dei servizi collegati e gli incarichi assunti precedentemente. Invito il relatore a ripensare il suo giudizio sull'articolo aggiuntivo Boscetto 8.07, magari accantonandolo, approfondendolo e modificandolo in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, voterò contro l'articolo aggiuntivo Boscetto 8.07, che propone sostanzialmente un concetto di questo tipo: un dirigente di prima o di seconda fascia se iscritto ad un'organizzazione sindacale può compiere atti di preferenza nei confronti del personale iscritto alla sua stessa organizzazione. Un problema di questo tipo non si risolve con la mancata iscrizione dei dirigenti al sindacato, perché dovremmo a questo punto anche abolire la possibilità di iscriversi ad un partito politico, ad un'organizzazione culturale, ad un'associazione ovvero a qualsiasi ente comunitario che preveda l'iscrizione contestuale sua e dei suoi dipendenti. Mi chiedo se così non si vada a ledere un principio costituzionale elementare, ovvero quello che riguarda la possibilità per chiunque di appartenere ad un'associazione sindacale, politica o culturale.

In questo senso, mi risulta piuttosto difficile ottemperare alle richieste che sono state formulate dall'oratore che mi ha proceduto, come quella volta ad impedire - si tratta di un altro problema ancora - ad un sindacalista di ricoprire un ruolo di primo piano nel governo del personale all'interno della pubblica amministrazione. Anche in questo caso dovremmo introdurre una discriminazione nell'accesso, e siccome questi incarichi si raggiungono tramite concorsi pubblici bisognerebbe evitare che ai concorsi partecipino dirigenti del movimento sindacale, il che mi pare francamente impossibile. Comunque la si consideri, la questione, che può anche esistere, dato che nel mondo della pubblica amministrazione vi possono essere preferenze e forse addirittura abusi, non si risolve in questo modo.

Per tali motivazioni, voterò contro l'articolo aggiuntivo Boscetto 8.07.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costantini. Ne ha facoltà.

CARLO COSTANTINI. Signor Presidente, anche l'Italia dei Valori voterà contro l'articolo aggiuntivo Boscetto 8.07. Il ragionamento svolto da chi lo ha presentato evidenzia un vizio di fondo, poiché parte dal presupposto che l'esercizio dell'attività di chi è tenuto a valutare il personale dipendente sia totalmente discrezionale. La preoccupazione nasce nella misura in cui si afferma il principio che chi valuta lo fa secondo quelli che sono i propri parametri di giudizio, ma in realtà non

è così, o meglio, la realtà dovrebbe essere diversa. L'esercizio della valutazione dovrebbe rispondere a parametri oggettivi e dovrebbe essere inserito all'interno di procedimenti certi, con regole certe e con sanzioni per chi sbaglia.

Il problema che viene posto è giusto: è vero che nella pubblica amministrazione molto spesso le valutazioni delle progressioni di carriera del personale dipendente sono legate a rapporti di amicizia o di inimicizia, di appartenenza o di non appartenenza, ma la soluzione proposta è sbagliata, perché nega un diritto ed afferma un principio per il quale è sufficiente non essere iscritti ad un sindacato o ad un partito per esercitare fino in fondo il proprio dovere.

Le regole e le procedure ci sono e la discrezionalità non è assoluta. Si può semmai intervenire sul fronte delle regole e sui vincoli procedurali che devono essere rispettati dal soggetto tenuto alla valutazione del personale, ma certamente non possiamo accogliere un articolo aggiuntivo che - come ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto - introdurrebbe una palese violazione di principi di libertà garantiti dalla nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini, che è già intervenuto e quindi non può intervenire nel merito della materia. Intende intervenire sull'ordine dei lavori?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, stiamo parlando di questo, sto cercando di offrire una soluzione...

PRESIDENTE. Lei non può intervenire di nuovo sul merito della materia.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ho capito.

PRESIDENTE. Se ha capito, qual è la questione sull'ordine dei lavori che lei solleva?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La questione sull'ordine dei lavori è che ritengo che sul tema in esame noi consumeremo l'intera serata (si tratta dell'ordine dei lavori!), dunque, affinché l'ordine dei lavori non diventi disordine...

PRESIDENTE. La ringrazio. Capisca la mia funzione, non posso consentire di intervenire sullo stesso articolo aggiuntivo due volte.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ma se ho iniziato appena a parlare...

ANTONIO LEONE. Presidente!

PRESIDENTE. Il presidente Leone lo sa, perché mi insegna il Regolamento...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Va bene... allora lei vaticina anche il mio pensiero, e mi affido a quello che lei pensa.

GABRIELE BOSCHETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCHETTO. Signor Presidente, ho ascoltato con estrema attenzione il dibattito, e ho sentito ragioni valide nell'ambito delle diverse logiche. Intendo dunque chiedere al relatore e al rappresentante del Governo se accettano di accantonare l'articolo aggiuntivo in esame, considerata anche la mia intenzione di riformularlo.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di esprimere il parere sulla proposta di accantonamento, affinché la Commissione formuli un nuovo testo. Ricordo, infatti, che a questo punto è la Commissione a poter esercitare tale facoltà.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, vi è tutta una serie di proposte emendative, compresa quella in esame, che in verità non hanno niente a che vedere con il provvedimento che stiamo discutendo. Quindi credo che non sia assolutamente accettabile la proposta di accantonamento, perché sono contrario nel merito, nonché al fatto che si sia tentato di introdurre questa materia nel provvedimento in esame. La questione potrà essere affrontata quando discuteremo a proposito della dirigenza, e credo che ciò accadrà quanto prima. Pertanto, sono contrario alla proposta di accantonamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boschetto 8.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 450

Votanti 389

Astenuti 61

Maggioranza 195

Hanno votato sì 134

Hanno votato no 255).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo La Russa 8.036.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo in esame, molto sommariamente devo dire - e non per puntigliosamente ribattere su quelle che sono le sue determinazioni, sulle quali non posso tornare - che votando la precedente proposta emendativa abbiamo liquidato anche un principio. A fronte di un eventuale invito al collega Boschetto, sia dai banchi della maggioranza sia da quelli dell'opposizione, a ritirare l'articolo aggiuntivo, per evitare il rischio di veder travolgere un principio buono insieme ad un'articolazione discutibile, procuriamo un danno e non diamo i segnali giusti né alla pubblica amministrazione né alla pubblica opinione (che è quella che più mi interessa).

A questo punto, in modo «monografico», abbiamo ritenuto anche di introdurre il tema della permeabilità fra pubblico e privato, in vista di uno sforzo poderoso per una modernizzazione della pubblica amministrazione che ci sembra ancora lontana dall'essere conseguita.

La lettura del nostro articolo aggiuntivo 8.036 si commenta da sola, nel senso che vorrebbe costituire un «allungo», pur con tutte le garanzie di assoluta trasparenza, in questa direzione. Il parere contrario, naturalmente, mi fa presagire una mancata approvazione. Tuttavia, riteniamo, con questa e con la successiva proposta emendativa, di dare un segnale preciso su un tema che è ormai all'attenzione di tutti gli studiosi della pubblica amministrazione, e anche di coloro che vogliono procedere sulla strada di una reale modernizzazione.

Quindi, insisteremo nel chiedere il voto favorevole sia sull'articolo aggiuntivo La Russa 8.036 sia sul successivo articolo aggiuntivo La Russa 8.039, che vanno esattamente in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, in primo luogo intendo spendere una parola in favore della possibilità di osmosi tra sistema pubblico e sistema privato, che caldeggiava il collega Benedetti Valentini e che è prevista, in parte, anche nell'articolo aggiuntivo in esame. Intervengo, inoltre, per rispondere ad alcune valutazioni espresse in ordine al precedente articolo aggiuntivo, e che considero fuori luogo. Quanto alla presunta incostituzionalità della previsione dell'incompatibilità tra l'iscrizione sindacale e un qualsivoglia incarico direttivo, ricordo che proprio il decreto legislativo 165 del 2001 prevede l'impossibilità per i vertici dell'Aran di essere iscritti al sindacato. È una norma di Bassanini, non una norma che proviene dal centrodestra. Si sarebbe potuti venire incontro anche ad alcune obiezioni in qualche modo fondate, riformulando l'articolo aggiuntivo Boschetto 8.07 nel senso di prevedere l'incompatibilità non con l'iscrizione al sindacato ma con gli incarichi sindacali, così come in questo stesso testo è previsto proprio per i componenti della cosiddetta «*authority* antifannulloni»: si trattava di adottare un criterio che la stessa Commissione aveva già previsto, nella disciplina di un organo.

Dunque, la mancata disponibilità del relatore a una riformulazione, così com'era stata proposta dal collega Boschetto, lascia l'amaro in bocca: forse è più comodo per qualcuno accusare strumentalmente l'altra parte di voler mettere in campo un'incompatibilità e la violazione di un diritto costituzionale, piuttosto che lavorare ad una convergenza per stabilire quello che doveva essere un principio sacrosanto, vale a dire la separazione netta tra i poteri datoriali all'interno della pubblica amministrazione e i poteri di rappresentanza dei lavoratori.

In questo senso, ritengo non solo che siano state appropriate le osservazioni formulate dal collega D'Alia e dal collega Benedetti Valentini, ma anche che l'indisponibilità del relatore a valutare una riformulazione, così come aveva proposto il collega Boschetto, sia stata un'occasione persa, perché evidentemente c'era la possibilità di riformulare la proposta emendativa e di inserire un principio di buona normazione all'interno del testo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, partendo dalla considerazione che se l'emendamento del collega Boschetto fosse stato in contrasto con la Costituzione, presidente Violante, la Presidenza della Camera lo avrebbe dichiarato inammissibile, e partendo dalla considerazione della profonda amarezza di un testo che può essere esaminato a sovranità limitata perché ci sono alcuni tabù - con buona pace del Partito democratico - che non siete ancora in condizione di affrontare, neanche su una richiesta di riformulazione del collega Boschetto, credo che, con lo stesso spirito di confronto parlamentare, ci asterremo sulle proposte emendative di Alleanza Nazionale.

Infatti, condividiamo l'idea che vi possa essere mobilità tra pubblico e privato. Poiché, però, oggi ci troviamo nella condizione di dover limitare il ricorso a prestazioni professionali esterne, di ogni genere e tipo, di cui si è fatta inflazione a livello statale, regionale e degli enti locali, e poiché riteniamo che questo articolo aggiuntivo, ancorché non abbia questo scopo, può prestarsi a tale processo inflattivo di incarichi, prebende, consulenze che hanno appesantito la pubblica amministrazione senza arrecare alcun vantaggio, credo che sarebbe opportuno sulla proposta in esame soprassedere, e per questa ragione siamo ad essa contrari. Per tale motivo voteremo contro, ma, ovviamente, solo per queste ragioni, e non perché ve ne siano altre.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo La Russa 8.036, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 454

Votanti 437

Astenuti 17

Maggioranza 219

Hanno votato sì 166

Hanno votato no 271).

Prendo atto che il deputato Belisario ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo La Russa 8.039, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 454

Votanti 431

Astenuti 23

Maggioranza 216

Hanno votato sì 160

Hanno votato no 271).

Prendo atto che il deputato Belisario ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boscetto 8.014, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 454

Votanti 450

Astenuti 4

Maggioranza 226

Hanno votato sì 203

Hanno votato no 247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boscetto 8.015, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 465

Maggioranza 233

Hanno votato sì 216
Hanno votato no 249).

Ognuno voti per sé (*Commenti*). È un'esortazione dovuta, il ruolo me lo impone.

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 9.100 ed esprime parere contrario sull'emendamento Buontempo 9.70. La Commissione raccomanda, altresì, l'approvazione del suo emendamento 9.101 ed invita i presentatori al ritiro dell'emendamento Marone 9.72. La Commissione raccomanda, infine, l'approvazione del suo emendamento 9.102 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Costantini 9.73.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.100 della Commissione.
Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, capisco l'insofferenza, tuttavia stiamo discutendo di modificare sostanzialmente il regime di impugnazione degli atti amministrativi, prevedendo l'esclusione di alcuni atti tra quelli impugnabili con ricorso straordinario al Capo dello Stato (ricorso che, come è noto, può essere proposto dal soggetto interessato senza ministero d'avvocato). Ritengo, pertanto, che sarebbe necessaria un po' di attenzione su quello che stiamo votando. Dico ciò anche perché, poc'anzi, avete respinto una proposta emendativa presentata dai colleghi di Forza Italia, che prevedeva la responsabilità di quei dirigenti che avevano prodotto il dissesto finanziario degli enti. Avete consentito e continuate a consentire l'impunità per chi distrugge la pubblica amministrazione! Detto ciò, vogliamo evitare, almeno, di escludere dal novero degli atti che non sono impugnabili con ricorso straordinario al Capo dello Stato - attribuendo una giurisdizione totalmente esclusiva alla magistratura del lavoro - quelli di gestione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti? Non capisco la ragione contraria. Comprendo il motivo per cui la Commissione ritiene non impugnabili gli atti delle autorità indipendenti: vi è una motivazione di celerità del giudizio, vi sono interessi coinvolti di una particolare natura ed altro. Ma per quale motivo si vogliono escludere - tra gli atti che possono essere impugnati con ricorso straordinario al Capo dello Stato - quelli relativi alla gestione del personale? Ritengo che dovremmo riconsiderare tale questione e che, forse, sarebbe il caso di accantonare l'esame dell'articolo 9 e svolgere una riflessione in Commissione sull'argomento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere al relatore di darci contezza della ragione alla base di tale scelta. L'onorevole D'Alia ha posto una

domanda che ritengo meritevole di risposta.

Stiamo parlando di autorità amministrative. Perché un provvedimento di questo genere non dovrebbe essere assoggettato alla ricorribilità? Vorrei che cortesemente venisse fornita risposta al quesito posto da me e dall'onorevole D'Alia, al fine di poter svolgere una riflessione nel merito, senza pregiudizi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vi è una richiesta di accantonamento, qual è il suo parere?

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Accetto la richiesta di accantonamento proposta.

PRESIDENTE. Avverto dunque che, non essendovi obiezioni, deve intendersi accantonato l'esame dell'emendamento 9.100 della Commissione.

Passiamo all'esame dell'emendamento Buontempo 9.70

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, a questo punto, propongo di accantonare l'esame dell'intero articolo 9 e di passare all'esame dell'articolo 13.

PRESIDENTE. Sta bene. L'esame degli articoli da 9 a 12 deve pertanto intendersi accantonato. In attesa che gli onorevoli colleghi possano leggere il testo dell'articolo 13, concedo la parola all'onorevole Fiano, in via eccezionale. L'onorevole Fiano deve svolgere un intervento sull'ordine dei lavori che, normalmente, si svolge a fine seduta ma, in via eccezionale, avendomi anticipato l'argomento, gli concedo la parola in questo momento.

Si riprende la discussione (ore 18,45).

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 10*) al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 443*

Votanti 438

Astenuti 5

Maggioranza 220

Hanno votato sì 438).

Prendo atto che il deputato Cassola ha segnalato che non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 11*).

Nessuno chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 14.100.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 446*

Votanti 441

Astenuti 5

Maggioranza 221

Hanno votato sì 439

Hanno votato no 2).

Prendo atto che la deputata Zanella ha segnalato che avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 453*

Votanti 449

Astenuti 4

Maggioranza 225

Hanno votato sì 449).

(Esame dell'articolo 15 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Buontempo 15.71, nonché sull'emendamento Cota 15.70.

Il parere è, altresì, contrario sull'emendamento Boschetto 15.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 15.71.

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Vorrei capire come mai il parere del relatore sul mio emendamento 15.70 è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Cota, lo chiariremo quando si passerà alla votazione del suo emendamento 15.70.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Buontempo 15.71.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 15.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 467

Votanti 352

Astenuti 115

Maggioranza 177

Hanno votato sì 99

Hanno votato no 253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cota 15.70. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, vorrei capire perché il parere del relatore sull'emendamento in discussione è contrario.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Onorevole Cota la Commissione ha espresso parere contrario perché questo emendamento è superfluo, considerato che si tratta della validità della carta d'identità. Nel momento in cui la carta d'identità elettronica sostituisce la carta d'identità è superfluo.

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, se esiste tale dichiarazione, che evidentemente vale per l'interpretazione della legge, perché si tratta dei lavori preparatori, ritiro il mio emendamento 15.70.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cota. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Boschetto 15.1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boschetto 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

(Presenti 468

Votanti 464

Astenuti 4

Maggioranza 233

Hanno votato sì 214

Hanno votato no 250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 467

Votanti 464

Astenuti 3

Maggioranza 233

Hanno votato sì 463

Hanno votato no 1).

Prendo atto che la deputata Zanella ha segnalato che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 16 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 13).*

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione sull'emendamento Giudice 16.70 è contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore. Ricordo che poiché è stata presentata un'unica proposta emendativa soppressiva, si voterà per il mantenimento dell'articolo 16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, ritengo doveroso esternare le motivazioni del mio emendamento 16.70 che riguarda certamente una materia così importante come le disposizioni in materia di adozione internazionale.

Quello che mi chiedo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è come una materia così delicata, così importante, possa finire in un articolo di un provvedimento che riguarda la funzione pubblica e l'amministrazione. La mia richiesta di soppressione è dovuta semplicemente alla mia convinzione

che la delicatezza della materia meriti un momento di riflessione e necessiti di un provvedimento più coordinato con la materia di cui stiamo trattando. Credo che relegare una materia così delicata e importante in un articolo di un provvedimento riguardante la pubblica amministrazione sia un modo certamente non valido e non «alto» per trattare appunto una materia così delicata e importante. Ecco perché ho chiesto la soppressione dell'articolo 16, proprio perché ritengo che la materia delle adozioni internazionali debba essere affrontata in un contesto diverso, in un dibattito diverso e in una sede più appropriata di quella relativa alla funzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, intervengo per condividere le parole del collega Giudice, anche a fronte del fatto che il relatore ha sostenuto poc'anzi che, a suo avviso, non sarebbe questa la sede per trattare un argomento che riguarda i dirigenti delle pubbliche amministrazioni. A maggior ragione, probabilmente, questa non è nemmeno la sede per trattare le adozioni internazionali, considerato che si tratta di un provvedimento che, forse, ha altre linee guida.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, credo che la proposta del collega Giudice sia corretta, anche perché interveniamo solo su due disposizioni procedurali, che non sono di poco conto. Infatti, si introduce un decreto con cui - leggo testualmente - viene dichiarata immediatamente «l'inidoneità degli aspiranti all'adozione per manifesta carenza dei requisiti». Capisco lo spirito in forza del quale tale disposizione è stata introdotta in questo provvedimento, anche se non «c'azzecca», come direbbe qualcun altro, a maggior ragione dopo ciò che ha detto il relatore, ma in merito si interviene sul processo minorile, che riguarda, in modo particolare, una legge speciale del 1984, senza fare una verifica, che invece sarebbe opportuna, su tutto ciò che riguarda la disciplina, a distanza di più di 20 anni, delle adozioni internazionali e delle adozioni in casi particolari. È una materia molto delicata, che va maneggiata con cura, soprattutto perché coinvolge una serie di interessi particolarmente delicati e particolarmente protetti dai nostri Costituenti. Credo sarebbe opportuno stralciare questa norma e affrontarla in una sede diversa, in maniera più organica, anche per evitare di commettere qualche errore, che in questo campo sarebbe irreparabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, in effetti auspico che l'intera Assemblea convenga sull'opportunità, forse anche il relatore, *re melius perpensa*, di accedere a questa impostazione. Mi pare che essa sia sana, perché, in effetti, sia la lettera a) sia la lettera b), per quanto concerne il punto 3, prospettano questioni di carattere procedurale che riguardano proprio la delicatezza di un tema specifico, quale quello della procedura di adozione, addirittura contemplando, come giustamente il collega che mi ha preceduto ha sottolineato, una declaratoria di inidoneità degli aspiranti all'adozione. Si entra così proprio in un delicato merito di alta specificità. Ora non comprendo cosa tolga all'economia del provvedimento l'espungere tale argomento dal testo per trattarlo adeguatamente, anche in una visione sistematica della problematica dell'adozione, che è all'esame anche delle competenti Commissioni: lo fu nella precedente legislatura e lo è anche attualmente, sulla base di talune proposte. Mi pare, quindi, che sarebbe un'opera di congruità e di opportunità condivisibile, credo, da tutti, approvare l'emendamento del collega Giudice e con ciò espungere dal testo tale argomento particolarissimo che poco ha a che vedere con la pubblica amministrazione in generale!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Come ricordato, si vota per il mantenimento dell'articolo 16: chi è favorevole al mantenimento vota «sì» e chi invece è favorevole alla soppressione vota «no».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 466

Votanti 450

Astenuti 16

Maggioranza 226

Hanno votato sì 255

Hanno votato no 195)

(Esame dell'articolo 17 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 14)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 17.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boschetto 17.2 e D'Alia 17.73. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, prendo la parola per motivare le ragioni per le quali riteniamo non sia coerente con ciò che stiamo facendo prevedere una serie di deleghe in una materia che con la semplificazione non ha nulla a che vedere.

Se si parla di norme destinare ad attuare il criterio della semplificazione allora bisogna fare riferimento a norme immediatamente in vigore ed efficaci. Qui, invece, si vuole concedere una serie di deleghe al Governo, creando così i presupposti per fare del provvedimento in esame una sorta di legge *omnibus*, che contiene di tutto e di più, in particolare disposizioni che modificano norme che con la semplificazione, come detto, non hanno niente a che vedere.

Credo che questo non sia un modo corretto di procedere, anzi ritengo che ci porti fuori strada rispetto ai temi che siamo chiamati ad affrontare. Pertanto, sarebbe stato opportuno sopprimere gli articoli 16, 17 e 18.

Il Governo presenti una proposta di modifica delle disposizioni che riguardano la materia e dopo ci confronteremo in Parlamento. Non scambiamo la semplificazione per un treno a cui agganciare una serie vagoni, altrimenti faremo torto alle nostre intelligenze, al nostro ruolo e alla nostra funzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, la verità è che questo non è un provvedimento di semplificazione: è, invece, un provvedimento che introduce una serie di disposizioni, di portata marginale, che investono il procedimento amministrativo. Disposizioni alcune di natura processuale, che riguardano il processo amministrativo, altre di natura sostanziale, che riguardano l'azione amministrativa.

In esso sono contenute disposizioni assolutamente eterogenee, che spesso non c'entrano l'una con l'altra. Ciò avviene perché il provvedimento nasce viziato dalle dichiarazioni roboanti del Governo, che l'aveva presentato come una legge di semplificazione della pubblica amministrazione, mentre in realtà esso contiene «normette» che incidono su un aspetto o sull'altro. Il provvedimento nel suo insieme presenta questo vizio. Quanto sto dicendo vale anche con riferimento ad altre proposte emendative, come abbiamo potuto osservare poc'anzi con l'esame dell'emendamento in tema di procedimento minorile. Noi ci siamo astenuti perché è evidente che vi è un'esigenza di snellimento del procedimento minorile, soprattutto con riferimento alle adozioni: ci sono tante famiglie che aspettano degli anni, che subiscono un iter umiliante a causa di una serie di appesantimenti burocratici di cui spesso non si comprende la ragione. Però, inserire una norma di questo tipo all'interno di un provvedimento onnicomprensivo ha effettivamente poco senso, come ha poco senso in generale la norma in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, mi unisco alle considerazioni svolte dai colleghi D'Alia e Cota in ordine alle materie trattate in questo provvedimento, che più che un disegno di legge sul miglioramento della funzionalità della pubblica amministrazione sembra una grande «lenzuolata» che interessa le materie più disparate ed eterogenee.

Se da un lato, dunque, l'inserimento in questo testo di norme che riguardano le adozioni può indicare una certa sensibilità, dall'altro esso comporta una completa estraneità per materia. Soprattutto quando si parla di adozioni internazionali, si deve procedere con la delicatezza, la sensibilità e la serietà che un simile tema merita.

Allo stesso modo, anche l'articolo 17 - che conferisce una delega al Governo in materia di sanzioni amministrative e pecuniarie a carico dei gestori di servizi aeroportuali - tratta di un argomento che francamente non sembra abbia a che fare con la pubblica amministrazione. È vero che quello che stiamo esaminando non è un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, come con un *lapsus* qualche collega ha affermato riferendosi agli interventi sugli emendamenti (ciò probabilmente anche perché siamo fin troppo abituati ad esaminare decreti-legge e in particolare decreti-legge *omnibus*), ma credo comunque che si debba fare un poco di chiarezza. Ritengo sia sbagliato continuare a seguire la logica per cui, magari facendo prevalere i numeri della maggioranza su quelli dell'opposizione, ci si trova ad affrontare in un provvedimento sulla modernizzazione della pubblica amministrazione temi che con essa non hanno nulla a che vedere. Penso nuovamente all'esempio delle adozioni internazionali: si tratta di temi delicati, che riguardano la vita di famiglia. Noi qui stiamo discutendo di pubblica amministrazione: discutiamo, quindi, di pubblica amministrazione!

Tanto più in considerazione del fatto che, per buonsenso, abbiamo già accantonato diversi articoli, credo che il Comitato dei nove potrebbe aprire una riflessione interessante circa talune estraneità per materia. D'altra parte, la Presidenza applica con un certo rigore e criterio e con intelligenza e competenza - vista anche la serietà degli uffici dell'amministrazione - le norme che riguardano l'estraneità per materia degli emendamenti: e poi, invece, ci si trova comunque di fronte ad un provvedimento *omnibus*.

Un provvedimento che, peraltro, credo che abbia poco a che vedere con ciò su cui si concentra l'attenzione del Ministro Nicolais, che oggi è qui presente. Immagino che, quando si concluderà l'esame di questo provvedimento, il Ministro Nicolais dirà con piacere che il Parlamento ha discusso della riforma e dell'ammodernamento della pubblica amministrazione: meno,

probabilmente, che ha discusso di questioni quali i gestori di servizi aeroportuali o le adozioni internazionali o altre materie che hanno ben poco a che vedere con il suo Ministero. Ma allora dovremmo avere presenti Ministri diversi dal Ministro Nicolais. Perciò, considerato che abbiamo la fortuna di avere qui il Ministro Nicolais e il sottosegretario Scanu, chiederei di occuparci di pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per svolgere alcune considerazioni.

Mi rifaccio per intero a quanto hanno detto i colleghi circa l'inopportuna eterogeneità delle materie contenute nel testo al nostro esame. Tale eterogeneità produce due diversi inconvenienti. Il primo è di carattere pratico e riguarda i cittadini e coloro che debbono assisterli o fornire loro consulenza. La cattiva pratica legislativa di inserire determinati argomenti all'interno di un testo che si occupa di tutt'altra materia rende infatti difficile per il cittadino orientarsi e financo conoscere le leggi. In questo senso, l'astratto precetto per cui si presume la conoscenza delle leggi diviene antidemocratico ed incivile nel momento in cui la legislazione è costellata di norme che esulano dall'argomento principale e dal titolo di ciascuna legge. Ciò rende necessario ricorrere a consulenti i più attenti, raffinati e diabolici, i quali debbono andare a scovare, come in una caccia al tesoro, la norma che riguarda il cittadino. Quello che si sta dando non è un bell'esempio di legislazione: anzi, è qualcosa che davvero danneggia gli interessi dei cittadini.

Il secondo inconveniente è di carattere politico: l'inserimento in un testo di norme che presentano natura completamente diversa dal suo oggetto mette infatti in difficoltà anche coloro che debbono esprimere il proprio voto. Se, ad esempio, a nome del mio gruppo, esprimo un giudizio complessivo su di un atto, nel senso che dichiaro il voto contrario o favorevole su di esso, può poi accadere che - incontrando famiglie che vogliono adottare un bimbo o persone che hanno a che fare con il trasporto aeroportuale o chi si interessi magari del gioco della zecchinetta - mi si chieda conto del fatto che ho votato a favore o contro una certa norma che interessa tali persone, quando in realtà tale norma è contenuta magari solo in un articolo di un provvedimento che si occupa di tutt'altro.

In sostanza, non posso votare a favore di una norma che è pertinente e giusta e sulla quale vorrei esprimere voto favorevole, se il provvedimento complessivo si occupa di tutt'altra materia rispetto alla quale la mia posizione è magari contraria. Accogliete, quindi l'invito ad espungere quelle norme che affrontano un tema specifico e non hanno nulla a che vedere con il corpo principale del provvedimento, e ciò avverrà nell'interesse dei cittadini che le devono applicare e dei consulenti e sarà politicamente corretto e trasparente, consentendo alle forze politiche di pronunciarsi sull'argomento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boschetto 17.2 e D'Alia 17.73, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 446

Votanti 443

Astenuti 3

Maggioranza 222

Hanno votato sì 192
Hanno votato no 251).

Passiamo all'emendamento Costantini 17.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

CARLO COSTANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO COSTANTINI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 17.70 a mia prima firma.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Costantini.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Attili 17.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Attili.

ANTONIO ATTILI. Signor Presidente, il mio emendamento 17.75 mi pare che, in effetti, completi, in modo positivo, la previsione di cui comma 1 dell'articolo 17 del provvedimento al nostro esame, e quindi il parere contrario della Commissione e del Governo mi ha francamente sorpreso. Infatti, nel citato comma 1 si prevede una delega al Governo per l'emanazione di un decreto legislativo che, modificando il codice, affronti la questione delle sanzioni amministrative pecuniarie nei confronti di gestori aeroportuali, operatori aerei, manutentori aeronautici e prestatori di servizi al trasporto aereo (tutte le figure, quindi, che in qualche modo sono coinvolte nella gestione del servizio). È assente, stranamente, il riferimento al personale di volo, né mi è dato comprendere perché esso manchi in tale previsione. Credo, invece, che nel decreto legislativo debba essere prevista anche la possibilità - dato che il Governo ritiene che le sanzioni costituiscano un deterrente ed un fatto utile e positivo - di sanzionare eventualmente anche il personale di volo qualora esso sbagli; mi auguro di no, ma poiché da tale personale dipende in modo particolare la sicurezza - probabilmente più che dagli altri operatori - credo che tale questione vada affrontata, e chiedo all'Assemblea un voto favorevole sull'emendamento 17.75 da me presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non sono tecnicamente un esperto di questa materia, ma ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega Attili. Per come è stato da lui formulato, l'emendamento Attili 17.75 sembrerebbe condivisibile, ma credo che sarebbe utile - poiché si tratta di aspetti strettamente tecnici di linguaggio e di figure giuridiche - che, almeno in prima battuta, il relatore motivasse il suo parere contrario.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor presidente, anche in questo caso avremmo potuto formulare un invito al ritiro. Non vi è una preclusione, ma desidero soltanto spiegare perché è corretto, a mio avviso, quanto è scritto nel testo del provvedimento al nostro esame. Si parla di società, di agenzie e di aziende che devono mantenere i requisiti per le loro certificazioni per svolgere determinate operazioni. Includere un riferimento al personale di volo, avrebbe significato trattare delle persone e non dei soggetti che gestiscono i servizi, e quindi ci è sembrato fosse più corretta, nell'economia del provvedimento che abbiamo concorso a definire, la stesura che abbiamo approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, non voglio essere noioso, ma noi voteremo contro tutti gli emendamenti presentati all'articolo 17 e anche contro lo stesso articolo 17 per le ragioni che ho già affermato. Però, proprio il siparietto fra il collega Attili e il relatore, e il Governo che non può risponderci perché non ha la competenza specifica su tale aspetto, testimonia la circostanza che non stiamo variando un termine, ma stiamo stabilendo il contenuto della delega, il principio e il criterio direttivo, a quali soggetti è destinato e quando facciamo la indicazione (*commenti del deputato Giovanelli*)...scusami Giovanelli, fammi sviluppare il discorso, non ti innervosire, stiamo ragionando serenamente. Pertanto, quando decidiamo di ampliare o no i destinatari di tale norma senza sapere se escludiamo alcuni o ne comprendiamo altri, in una materia così delicata che riguarda la gestione dei servizi aeroportuali e le sanzioni nei confronti degli addetti e degli operatori, credo che non svolgiamo un buon servizio.

Perciò, occorrerebbe stralciare tale disposizione e sottoporla all'esame della Commissione trasporti, e a tal proposito mi dispiace che il presidente della stessa Commissione trasporti, ad esempio, taccia riguardo tale tema e che i colleghi della medesima Commissione trasporti non intervengano, non dicano cosa ne pensano mentre non sappiamo nemmeno se vi è un parere su tale punto e in che termini è articolato. Credo, signor Presidente, che sarebbe più serio, oggettivamente, stralciare tale norma, che coinvolge determinati interessi e riguarda una disciplina molto delicata e specifica - di settore - ed affidarla a chi sia esperto di tale tema, almeno nella fase istruttoria.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, intervengo anche per chiarire una questione, ma chiederei al collega Attili, che è competente in tale materia, di illuminarci sul punto. Chiedo scusa, Attili. Il punto è questo: il personale di volo è costituito da persone fisiche. Tutto il resto sono società. Poiché la norma in questione prevede le sanzioni per chi viola le ricordate disposizioni, evidentemente è difficile mettere nello stesso capitolo le sanzioni per le società e quelle per le singole persone fisiche. Questa è la ragione per la quale ti è stato rivolto l'invito al ritiro, perché il legislatore delegato, cioè il Governo, si troverebbe in grave imbarazzo ad emanare norme che riguardano tanto persone fisiche, quanto società. Questo è il motivo. Pertanto, vorrei sapere se tale argomento è convincente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Ricci. Ne ha facoltà.

MARIO RICCI. Signor Presidente, il relatore ha motivato la sua contrarietà all'emendamento in esame con argomenti che non convincono, perché nella dizione del comma 1 dell'articolo 16, nella parte finale, si parla di prestatori di servizio al trasporto aereo. Credo che tale dizione non possa comprendere società ma o è ambigua o può includere anche delle figure, dei soggetti individuali e non delle figure giuridiche. Credo invece che l'argomentazione con la quale Attili ha sostenuto l'emendamento vada nella direzione giusta e per tali ragioni anch'io sottoscrivo l'emendamento in esame e il gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà a favore dello stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Attili ha chiesto di intervenire perché è stato interpellato. Le premetto, onorevole Attili, che lei può solo esprimere se accoglie o no l'invito al ritiro, perché non può nuovamente sviluppare un intervento, in quanto è già intervenuto sull'emendamento. Prego, ha facoltà di parlare.

ANTONIO ATTILI. Signor Presidente, non accolgo l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Attili.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, a questo punto sarebbe interessante anche avere il parere, sull'emendamento in esame, del presidente della Commissione trasporti perché, signor Presidente, la questione è sempre la stessa che ormai poniamo da due o tre votazioni. Vorremmo parlare di pubblica amministrazione. Ma stiamo uscendo dall'argomento, in quanto si tratta di sanzioni agli enti gestori, ai soggetti, non alle persone. Si tratta di un dibattito bellissimo e che ci entusiasma, però su tale tema credo che, giunti a questo punto, al Comitato dei nove dovrebbero essere presenti altri colleghi che seguono la Commissione trasporti e che seguono più da vicino tale questione e non noi, che stiamo esaminando un provvedimento sulla pubblica amministrazione.

Quindi, faccio appello - visto anche che vi è un dibattito all'interno della maggioranza che, a mio avviso, ha assunto un tono di un certo tipo - al relatore affinché si accantoni l'articolo 17, si svolga una riflessione più generale su tutte le materie non di stretta attinenza del provvedimento in esame e si valuti se i vari argomenti possano prendere dei percorsi differenti. A questo punto, infatti, mi sembra abbastanza evidente che, oltre all'eterogeneità del provvedimento, vi sia anche un elemento dialettico, peraltro tutto interno alla maggioranza, che difficilmente riesce a trovare una sua composizione al di fuori del Comitato dei nove in questa Assemblea.

Quindi, si tratta di una valutazione che lascio chiaramente al relatore, ma con un auspicio: che si riesca andare avanti in maniera più seria sul provvedimento, che di serio ha molto e non vorrei che si perdesse per strada.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, anzitutto sottolineo ai colleghi che, trattandosi di un provvedimento di semplificazione, è necessariamente un provvedimento orizzontale che tocca tutte le materie che ha semplificato. È certamente giusta l'obiezione sollevata relativa alla difficoltà di muoversi; tuttavia, è nella natura stessa del provvedimento.

Sulla richiesta di accantonamento, ho parlato con il relatore e siamo disponibili ad accoglierla, anche perché vorremmo che il collega Attili potesse partecipare al Comitato dei nove, che si riunirà al termine della seduta, per spiegare la questione ed aiutarci.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, dunque, l'esame delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 17 nonché la votazione dell'articolo, si intendono accantonati.

(Esame dell'articolo 18 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 15*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 18.100.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 18.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 446

Votanti 443

Astenuti 3

Maggioranza 222

Hanno votato sì 439

Hanno votato no 4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 453

Votanti 451

Astenuti 2

Maggioranza 226

Hanno votato sì 448

Hanno votato no 3).

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, propongo di sospendere l'esame del disegno di legge affinché il Comitato dei nove abbia il tempo necessario per potersi convocare ed esaminare i vari aspetti.

PRESIDENTE. Affinché il Comitato dei nove possa esaminare gli articoli accantonati, il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato alla seduta di domani.

Poiché l'ordine del giorno prevede ancora lo svolgimento di interrogazioni, sospendo, per dieci minuti la seduta, che riprenderà con la trattazione di tali atti.

La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 19,35.

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 225[^]

Mercoledì 17 ottobre 2007

Seguito della discussione del disegno di legge: Modernizzazione, efficienza delle Amministrazioni pubbliche e riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese (A.C. 2161-A); e delle abbinate proposte di legge Pedica ed altri; Nicola Rossi ed altri; La Loggia e Ferrigno (A.C. 1505-1588-1688) (ore 18,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modernizzazione, efficienza delle Amministrazioni pubbliche e riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Pedica ed altri; Nicola Rossi ed altri; La Loggia e Ferrigno.

Ricordo che nella seduta del 16 ottobre 2007 è stato da ultimo approvato l'articolo 18 e che sono state accantonate alcune proposte emendative, nonché l'esame di taluni articoli e di tutte le proposte emendative ad essi riferite.

In particolare, sono stati accantonati l'emendamento Costantini 1.74 e la votazione dell'articolo 1; l'articolo aggiuntivo Costantini 2.031; tutte le proposte emendative riferite agli articoli 7, 9, 10, 11 e 12 e la votazione dei rispettivi articoli; gli emendamenti Attili 17.75, Costantini 17.71, Giudice 17.74, Costantini 17.72 e la votazione dell'articolo 17.

Avverto che la componente del gruppo Misto-La Destra ha esaurito i tempi a disposizione previsti nello schema recante il contingentamento.

Secondo la prassi, ai deputati di tale componente che ne facciano richiesta saranno consentiti - imputandoli al tempo previsto per gli interventi a titolo personale - brevi interventi per dichiarazione di voto della durata di un minuto.

Avverto la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 1*).

Avverto, altresì, che è in distribuzione un fascicolo contenente alcuni subemendamenti e che prima della seduta sono state ritirate tutte le proposte emendative a prima firma del deputato Turci, ad eccezione dell'articolo aggiuntivo 18.070.

Chiedo, pertanto, al relatore quali indicazioni voglia fornire per la ripresa dei lavori dell'Assemblea.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, riprenderei l'esame dalle proposte emendative e dagli articoli che sono stati accantonati, in particolare dall'articolo 1.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e della proposta emendativa ad esso presentata (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 2*), precedentemente accantonati.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Costantini 1.74.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI NICOLAIS, *Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Costantini 1.74, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 454

Votanti 453

Astenuti 1

Maggioranza 227

Hanno votato sì 452

Hanno votato no 1).

Prendo atto che i deputati D'Agrò e Belisario hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Viola ha segnalato che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 462

Votanti 326

Astenuti 136

Maggioranza 164

Hanno votato sì 323

Hanno votato no 3).

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 e della proposta emendativa ad esso presentata *(Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 3)*, precedentemente accantonati.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Costantini 2.031.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI NICOLAIS, *Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Costantini

2.031, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 462*

Votanti 445

Astenuti 17

Maggioranza 223

Hanno votato sì 444

Hanno votato no 1).

Prendo atto che il deputato Vico ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Baldelli ha segnalato che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Ripresa esame dell'articolo 7 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 4*).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, l'articolo 7 si riferisce all'ambito di applicazione di alcune disposizioni della legge 7 agosto 1990, n. 241, e ieri era stato accantonato. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti D'Alia 7.74, Boschetto 7.6 e D'Alia 7.75, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7.100.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Zeller 7.73 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Boschetto 7.7 e 7.8, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Angelo Piazza 7.77.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI NICOLAIS, *Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento D'Alia 7.73, formulato dal relatore.

GIANPIERO D'ALIA. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, non ritiro l'emendamento perché ciò che propone la Commissione con l'emendamento 7.100, che ovviamente condividiamo, è parziale, in quanto riguarda solo le società a totale o prevalente capitale pubblico, ossia estende - e già questo è un fatto positivo - l'ambito di applicazione della normativa sul procedimento amministrativo anche a tali società.

Riteniamo che ciò non sia sufficiente e che occorra andare oltre, prevedendo un ambito di applicazione generale, che riguardi non solo le amministrazioni dello Stato, ma anche le regioni, gli enti locali e le società che da questi dipendono, perché la legge n. 241 del 1990 è una legge di

attuazione dell'articolo 97 della Costituzione.

Inoltre, poiché parliamo di principi che non prevedono un'applicazione differenziata rispetto allo Stato, alle regioni o ai comuni, ma che hanno una loro immediata precettività, che riguarda tutte le amministrazioni pubbliche, indipendentemente dalla dimensione territoriale, e poiché riteniamo che si tratti di principi la cui disciplina rientra nella competenza esclusiva dello Stato (rispetto alla quale le regioni possono ampliare la sfera della regolazione, ma non possono derogare alla legislazione statale di diretta applicazione dei principi contenuti nell'articolo 97), manteniamo questo emendamento, che riteniamo sia un atto doveroso.

Pertanto, chiediamo ai colleghi di maggioranza di riflettere sulla circostanza che, se si vuole realmente applicare una legge di semplificazione e se si vogliono procedimenti rapidi e garanzie per i cittadini, non si può circoscrivere la portata della legge solo alle amministrazioni statali, prevedendo poi procedure contrattate con le regioni e con gli enti locali, che disperdono le potenzialità e gli effetti di questa normativa nel nostro Paese.

Ciò a maggior ragione dopo l'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione, che ha trasferito potestà legislative e competenze amministrative alle regioni e agli enti locali su larga scala. Quindi, quanto più il decentramento è avvenuto in maniera disorganizzata, disordinata e disorganica in questi anni nel nostro Paese, tanto più dobbiamo prevedere principi che si applichino su tutto il territorio e a tutte le amministrazioni, se vogliamo contenere i costi delle amministrazioni pubbliche e avere più trasparenza.

Queste sono le ragioni per le quali chiediamo un voto favorevole sul nostro emendamento e facciamo un appello ai colleghi di maggioranza, perché credo sia importante cogliere lo spirito di questa nostra proposta, che ha un significato realmente innovativo e che credo possa essere utile a ciascuno di noi, anche nell'interlocuzione con le regioni e con gli enti locali.

Per queste ragioni, insistiamo veramente in maniera accorata perché venga colto il senso di questa proposta, che non è strumentale, ma attiene al merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boscetto. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOS CETTO. Signor Presidente, innanzitutto intendo aggiungere la mia firma all'emendamento D'Alia 7.74, che è simile, anche se più ampio, al mio emendamento 7.6. Noi abbiamo evidenziato l'esigenza di ampliamento della platea degli enti in ogni fase della discussione di questo disegno di legge. Per quale ragione? Perché non riusciamo a comprendere come mai, in relazione a determinate materie (quelle di cui agli articoli 2-bis, 11, 15, 25, commi 5, 5-bis e 6, nonché quelle del capo IV-bis), si affermi che si applicano a tutte le amministrazioni pubbliche, mentre, più semplicemente, non si affermi che tutte le norme della legge n. 241 del 1990 vengano estese a tutte le amministrazioni pubbliche.

Limitare la valenza di queste modifiche - per tanti versi utili e positive - soltanto alle amministrazioni statali e agli enti pubblici nazionali, a nostro avviso, è incongruo.

Qualcuno aveva obiettato che non si poteva legiferare interferendo sugli aspetti caratteristici degli enti locali e delle regioni. Osserviamo come, nello stesso testo del disegno di legge, si aggiungano, dopo il comma 2, i commi 2-bis, 2-ter, 2-quater e 2-quinquies, che disciplinano il contesto normativo attuale nell'ambito dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, cioè nell'ambito dei livelli essenziali delle prestazioni. Però, il cittadino, che trova facilitazioni e possibilità di maggiore serietà nei suoi rapporti con le amministrazioni statali e con gli enti pubblici nazionali, ha certamente più rapporti con gli enti locali.

Anche se poi si cerca, con i commi 2-bis, 2-ter, 2-quater e 2-quinquies, di stabilire una disciplina minima per le prestazioni degli enti locali, sarebbe molto più serio e comprensibile evitare l'indicazione di alcune disposizioni da applicare agli enti locali e indicare, invece, le disposizioni che non si applichino a tali enti, rendendo così questa norma utile a tutti i cittadini, qualunque sia l'amministrazione con cui si confrontano.

Quindi, il fatto che l'onorevole D'Alia, oltre a utilizzare l'espressione «tutte le amministrazioni

pubbliche», come nell'emendamento da noi proposto, abbia anche aggiunto le «società con totale o parziale capitale pubblico» mi sembra del tutto utile, perché sappiamo quali e quanti siano gli elementi di resistenza che queste società frappongono quando il cittadino cerca chiarezza e risposte sicure in tempi certi.

L'emendamento 7.100 della Commissione, invece, prevede l'applicazione delle disposizioni del disegno di legge in esame solo all'esercizio delle funzioni amministrative delle società con totale o prevalente capitale pubblico e contiene una limitazione della quale si capisce la logica, ma che ci pare troppo restrittiva.

Pertanto, anche io auspico un voto favorevole sull'emendamento D'Alia 7.74 e chiedo di sottoscriverlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

L'onorevole Buontempo è informato che il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione, quindi posso concedergli solo un minuto.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento in esame perché, se non venisse approvato, contraddiremmo i precedenti articoli relativi alla responsabilità: dove vi è capitale pubblico - totalmente, o in parte privato - bisogna applicare le norme relative alla responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, abbiamo già avuto occasione di trattare l'argomento ieri.

Il gruppo di Alleanza Nazionale è favorevole al principio che le disposizioni del disegno di legge in esame si applichino a tutte le amministrazioni pubbliche, nonché a tutto ciò che è ad esse equiparabile agli effetti dei rapporti con il cittadino e, quindi, anche alle società con totale o parziale capitale pubblico.

Mi sembra di aver affermato ieri che, se negassimo tale principio, approveremmo una legge che possiamo giudicare più o meno opportuna, ma per due terzi sarebbe inefficace, cioè verrebbe percepita come tale, per la maggior parte, dai cittadini.

Quindi, dovrete tutti votare a favore dell'emendamento D'Alia 7.74. Noi esprimeremo un voto favorevole su tale emendamento; anzi, voteremo a favore di tutti gli emendamenti che si collocano nella stessa direzione, segnalando che effettivamente l'emendamento 7.100 della Commissione è assolutamente insufficiente e inadeguato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costantini. Ne ha facoltà.

CARLO COSTANTINI. Signor Presidente, in linea di principio sono d'accordo con le considerazioni del collega D'Alia e di altri colleghi che mi hanno preceduto. Devo dire, però, che la questione è stata approfondita sul piano tecnico all'interno del Comitato dei nove dove è emersa una constatazione: l'attuale formulazione della legge n. 241 del 1990 già distingue l'ambito operativo della stessa, definendo una portata precettiva immediata nei confronti dello Stato e delle amministrazioni dello Stato e riferendosi, nel comma 2, alle regioni o e agli enti locali nell'ambito delle rispettive competenze rispetto alla regolazione delle materie disciplinate dalla presente legge. In altri termini, è impossibile sul piano tecnico, in questa sede, definire una disposizione che sia immediatamente precettiva nei confronti del sistema delle autonomie locali. Del resto, abbiamo affrontato tale questione definendo i livelli essenziali delle prestazioni. Tutti gli articoli, le

prescrizioni e i requisiti dell'attività amministrativa presenti in questa legge costituiscono requisiti essenziali delle prestazioni ai quali il sistema delle autonomie locali è obbligato ad attenersi.

Quindi, il parere contrario del relatore sull'emendamento D'Alia 7.74 e la presentazione dell'emendamento 7.100 della Commissione non scaturisce da una contrarietà di principio. Vi è la piena consapevolezza che, come del resto avviene già adesso, la legge sul procedimento amministrativo deve essere applicata dalle province e dai comuni. Dobbiamo, però, rispettare l'impostazione originaria della legge, che vede il legislatore statale definire in maniera prescrittiva i principi per le amministrazioni dello Stato e per le società pubbliche statali, rinviando all'autonomia costituzionale delle province e dei comuni per la definizione degli stessi principi.

Ripeto: il fatto che tutte le disposizioni previste in questo disegno di legge siano definite come livelli essenziali delle prestazioni che il sistema delle autonomie locali deve erogare, costituisce in qualche misura un vincolo per il recepimento di tali principi nei loro regolamenti e nell'ambito dell'autonomia regolamentare che la Costituzione riconosce loro e su cui siamo tutti d'accordo. Per tale ragione, in sede di Comitato dei nove si è ritenuto di separare le due questioni. Si è ritenuto di lasciar perdere, in questa fase, i comuni e le province, e di riferirci esclusivamente alle società con totale capitale pubblico o a prevalente capitale pubblico, facendo riferimento, invece, alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e alla norma nel suo complesso, affinché vengano poi recepiti autonomamente con le procedure previste dalla Costituzione nell'ambito degli statuti e dei regolamenti delle province e dei comuni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Alia 7.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 465

Votanti 462

Astenuti 3

(Maggioranza 232

Hanno votato sì 196

Hanno votato no 266).

Prendo atto che l'onorevole Pedica ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il proprio voto contrario.

Passiamo all'emendamento Boscetto 7.6.

Chiedo all'onorevole Boscetto se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 7.6 formulato dal relatore.

GABRIELE BOSCKETTO. Signor Presidente, per le ragioni che ho già esposto in relazione all'emendamento D'Alia 7.74 e pur avendo ascoltato il ragionamento svolto dal collega Costantini - che ha una sua valenza ma che, secondo me, è possibile superare - insisto per la votazione del mio emendamento 7.6 sottoscritto anche dai miei colleghi in Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boscetto 7.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 469

Votanti 468

Astenuti 1

(Maggioranza 235

Hanno votato sì 219

Hanno votato no 249).

Prendo atto che la deputata Dato ha segnalato che non è riuscita a votare.

Saluto le classi di terza media e terza liceo dell'Istituto Marsilio Ficino di Figline Valdarno (Firenze), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Passiamo all'emendamento D'Alia 7.75.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo, quindi, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Alia 7.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 472

Votanti 470

Astenuti 2

Maggioranza 236

Hanno votato sì 200

Hanno votato no 270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 475

Votanti 473

Astenuti 2

Maggioranza 237

Hanno votato sì 467

Hanno votato no 6).

Prendo atto che gli onorevoli Borghesi e Grassi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere il proprio voto favorevole.

Passiamo all'emendamento Zeller 7.73.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

KARL ZELLER. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boscetto 7.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boscetto. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCIETTO. Signor Presidente, colleghi, stiamo affrontando la materia relativa alla disciplina per i gestori di servizi di pubblica utilità e vi è un'estensione delle norme della legge n. 241 del 1990 anche ai gestori pubblici o privati con una serie di regolamentazioni riguardanti anche i casi di mancata osservanza di alcune disposizioni e dei livelli minimi di qualità e quantità predeterminati e pubblicati.

Si tratta di una norma certamente utile e ritengo, pertanto, che la nostra posizione debba essere di favore, salvo quanto si stabilisce al comma 4 dell'articolo 7. Tale norma dispone che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore, sono individuati i soggetti competenti all'attuazione dei commi 2 e 3 del presente articolo. Condividiamo questa parte, perché è logico che vengano individuati i soggetti competenti per l'attuazione di tali articoli. Tuttavia, vi è un inserimento che stabilisce che gli altri servizi di interesse generale soggetti all'applicazione degli articoli 4, 5, 7 e 9 vengono anch'essi identificati - o meglio individuati - con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Si parla, quindi, di gestori pubblici o privati di servizi di pubblica utilità e, poi, si delega, nella sostanza, al Governo l'indicazione di altri servizi di interesse generale, in relazione ai quali non vi è alcun accenno che possa permetterci di capire dove il decreto del Presente del Consiglio dei Ministri andrà a parare. Si tratta, quindi, di una zona totalmente buia, relativamente alla quale noi abbiamo presentato sia un emendamento soppressivo del comma 4, ma anche - e, direi, in modo più incisivo e chirurgico - l'emendamento a mia prima firma 7.8, che elimina proprio questa possibilità per il Presidente del Consiglio dei Ministri e, in sostanza, per il Governo di scegliere dei servizi senza alcuna indicazione da parte del Parlamento.

La pregherei, pertanto, di mettere in votazione gli emendamenti a mia prima firma 7.7 e 7.8. Non illustrerò quest'ultimo, avendolo ampiamente fatto avvalendomi delle ragioni addotte a sostegno dell'emendamento a mia firma 7.7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del collega Boscetto, perché credo che non sia possibile far dipendere l'applicazione di una legge sul procedimento amministrativo da una decisione del Governo, qualunque esso sia.

Ritengo, altresì, che non sia possibile che quest'ultimo possa, in qualche modo, individuare i gestori che sono soggetti a procedure «aggravate» - o comunque più trasparenti - e quali non lo siano. Mi sembra una questione su cui fare una riflessione.

Tuttavia, ritengo - e mi rivolgo anche al relatore e al presidente della Commissione - che dovremmo fare una riflessione anche in ragione del fatto che è stato approvato l'emendamento 7.100 della Commissione, con cui la disciplina sul procedimento amministrativo si applica a tutte le società con totale o prevalente capitale pubblico, tra cui anche quelle che gestiscono servizi di pubblica utilità. Pertanto, ci ritroveremmo a votare un testo che, sostanzialmente, comunque è modificato e che dobbiamo rendere compatibile con l'emendamento 7.100 della Commissione approvato in precedenza, con cui abbiamo stabilito l'applicazione indifferenziata - a tutte le società con totale o prevalente capitale pubblico - di tutte le disposizioni recate dalla presente legge, le quali modificano il testo della legge n. 241 del 1990.

Con questa norma, invece, affermiamo che vi sono una serie di gestori di servizi di pubblica utilità, che non sono sottoposti a tale disciplina; tuttavia, qualora avessero la forma di società con totale o prevalente capitale pubblico, andrebbero assoggettati alla disciplina così come l'abbiamo introdotta con l'emendamento 7.100 della Commissione. Pertanto, ritengo che dovremmo fare una riflessione, altrimenti smentiremmo quanto abbiamo approvato in precedenza.

Forse sono stato un po' confuso nell'esposizione, signor Presidente. Il punto è che abbiamo approvato l'emendamento 7.100 della Commissione, secondo il quale tutte le disposizioni che riguardano il procedimento amministrativo - così come le stiamo introducendo, modificando e integrando - si applicano a tutte le società con totale o prevalente capitale pubblico.

Con la previsione contenuta al comma 4, capoverso «articolo 29-bis», comma 4, invece, introduciamo una disciplina differenziata che prevede, peraltro, in quali casi sia il Governo, con proprio decreto, a stabilire l'applicazione della legge sul procedimento amministrativo per quanto riguarda la gestione dei servizi di pubblica utilità. Di conseguenza, dal momento che tali servizi possono essere gestiti anche attraverso società o totalmente, o prevalentemente partecipate dal pubblico, qualora noi approvassimo questa disciplina, di fatto avremmo «vulnerato» quanto approvato in precedenza.

Pertanto, ritengo che forse un approfondimento dovrebbe essere fatto per coordinare il testo contenuto nel comma 4, con quello approvato in precedenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevole relatore, mi associo alle considerazioni testé svolte dal collega D'Alia. In effetti, questo particolare - almeno per quanto mi riguarda - mi era sfuggito; invece, gli emendamenti Boschetto 7.7 e 7.8 hanno il pregio di richiamare l'attenzione su un punto di non secondaria importanza.

Oltre a quanto ha detto bene D'Alia, infatti, nella prima parte della riformulazione dell'articolo 29-bis della legge n. 241 del 1990, si fa riferimento ai «gestori pubblici o privati dei servizi di pubblica utilità di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 14 novembre 1995, n. 481»; e fino a qui, ci possiamo intendere, li abbiamo ben chiari.

Con la previsione contenuta al comma 4, capoverso «articolo 29-bis», comma 4, andremmo ad introdurre un'altra categoria - rimettendola con delega, peraltro, all'apprezzamento non preverificato del Presidente del Consiglio dei ministri - in cui si parla di «altri servizi di interesse generale». Mi si deve spiegare, però, quali sono questi altri servizi di interesse generale: è un *genus* diverso? Che cos'è? Abbiamo parlato di «gestori pubblici e privati dei servizi di pubblica utilità» - e va benissimo perché si tratta di una nozione in che, in qualche modo, ormai, in dottrina e nella pratica è circostanziata - ma questi «altri servizi di interesse generale» cosa sono?

Spesso vi sono servizi di interesse generale - ove, per «generale», si intende «verso una comunità» o una generalità, sia pure limitata, di soggetti - che possono essere forniti anche da un soggetto privato o di natura del tutto privatistica, volontariale o di altro genere.

Mi sembra che si stia introducendo - oltretutto con delega al Governo - una categoria così indifferenziata da non essere recepibile in un provvedimento di questo genere.

Pertanto, a meno che l'onorevole relatore, o chi lo ritenga opportuno, non ci fornisca una motivata precisazione di cosa siano questi «altri servizi», francamente sarei orientato, a nome del mio gruppo, a votare a favore sia dell'emendamento Boschetto 7.7, ma, soprattutto, dell'emendamento Boschetto 7.8.

PRESIDENTE. Passiamo, quindi, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boschetto 7.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 473
Votanti 470
Astenuti 3
Maggioranza 236
Hanno votato sì 220
Hanno votato no 250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boschetto 7.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 475
Votanti 474
Astenuti 1
Maggioranza 238
Hanno votato sì 220
Hanno votato no 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angelo Piazza 7.77, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 474
Votanti 333
Astenuti 141
Maggioranza 167
Hanno votato sì 326
Hanno votato no 7).

Prendo atto che la deputata Schirru ha segnalato che non è riuscita a votare e che il deputato Rampi ha segnalato che ha erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, vorrei soltanto dire che il gruppo dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) sarà costretto ad astenersi su tale articolo. Infatti, nonostante la nostra richiesta, il relatore non ha fornito alcun chiarimento specifico su un aspetto centrale e mi riferisco a quali soggetti tale disciplina si riferisca. Si tratta di un aspetto centrale perché, altrimenti - caro collega di Italia dei Valori -, il lavoro che abbiamo svolto finora rischia di essere vanificato ed a noi non piace essere presi in giro o prenderci in giro fra di noi. Abbiamo scorporato dalle società partecipate quelle che gestiscono i servizi pubblici di pubblica utilità che sono soggetti a tale disciplina o solo con riferimento ad alcune disposizioni o solo se lo decide il Governo, il che mi pare non sia proprio il trionfo della trasparenza. Per tale ragione ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, sinceramente dispiace votare contro. Si tratta, infatti, di uno di quegli articoli nei confronti dei quali il gruppo di Alleanza Nazionale avrebbe avuto la massima disponibilità a votare a favore, perché si tratta di norme che, in definitiva, tendono ad estendere quanto più possibile nell'ambito della pubblica amministrazione disposizioni che vanno nella direzione della trasparenza e delle giuste risposte al cittadino. Questo elemento, sul quale abbiamo avuto un silenzio totale anche in termini di correttissima interlocuzione parlamentare, anche costruttiva, su un punto assolutamente qualificante, ci lascia effettivamente abbastanza sconcertati. Se non ci sono precisazioni, sia pure tardive, ma comunque pur sempre gradite sul punto, anche il gruppo di Alleanza Nazionale dovrà, perlomeno, astenersi.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente mi dispiace di non essere riuscito ad intervenire prima, ma ci tengo a chiarire e - se possibile - a far convergere sul voto anche i colleghi che si sono espressi in modo contrario.

A me sembra chiaro che l'articolo, dopo aver trattato l'ambito di applicazione relativo alle regioni e agli enti locali, faccia riferimento agli enti nazionali gestori di servizi di pubblica utilità e ciò non interferisce con quanto abbiamo votato prima con riferimento all'estensione delle disposizioni alle società con totale o parziale capitale pubblico; si tratta di enti soggetti alla funzione delle autorità di regolazione. Anche agli enti soggetti alle autorità di regolazione si applica tale disciplina ed, in virtù di questa condizione, lo si fa attraverso provvedimenti della stessa autorità: il concetto mi sembra abbastanza chiaro.

Nel momento in cui nasceranno enti nuovi, analoghi (non possiamo porre dei limiti) senza necessità di ripetere la procedura, sarà il Presidente del Consiglio dei ministri che, con decreto, estenderà tale norma anche ad eventuali ulteriori enti, sempre che rientrino in questa casistica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Incostante. Ne ha facoltà.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Signor Presidente anch'io vorrei fornire dei chiarimenti al riguardo. All'articolo 7, comma 4, del provvedimento al nostro esame, si prevede di inserire dopo l'articolo 29 della legge n. 241 del 1990 l'articolo 29-bis che risulta del seguente tenore: «I gestori pubblici o privati dei servizi di pubblica utilità (...) applicano al rapporto di utenza, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 della presente legge». Naturalmente, rifacendomi all'intervento del relatore, l'autorità di regolazione entro un tempo stabilito deve determinare le concrete modalità, con proprie disposizioni. Quindi, non stiamo limitando l'applicazione della legge ai gestori di servizi di pubblica utilità, ma semplicemente usando tale procedura attraverso le autorità di regolazione, garantendo la sua applicazione. Inoltre e concludo, in tale testo abbiamo previsto che, qualora vi siano altri servizi di interesse generale, avvenga una ricognizione e, con un'estensione del decreto del Presidente del Consiglio, si applichino tali disposizioni.

Pertanto, come hanno già chiarito il relatore ed i precedenti interventi, credo si tratti di un'estensione non di una restrizione, come sembra apparire da alcuni interventi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costantini. Ne ha facoltà.

CARLO COSTANTINI. Signor Presidente, ci tengo a svolgere questo intervento per recuperare il rapporto costruttivo che vi è stato fino ad ora. L'articolo 29 *bis* si riferisce ai gestori pubblici o privati dei servizi di pubblica utilità di cui all'articolo 2, comma 1, della legge n. 481 del 1995.

Parliamo di energia elettrica, di gas e di telecomunicazioni. Non è vero, quindi, che incidendo su questo articolo, escludiamo o incidiamo sulle disposizioni votate precedentemente concernenti il complesso delle società a capitale pubblico o privato e certamente non esclusivamente i gestori dei servizi di pubblica utilità.

Tale considerazione vi deve in qualche modo convincere del fatto che questo emendamento è assolutamente inutile. Per altro verso, voglio anche dire che il testo amplia la portata applicativa di questa norma, perché, tutto al più, si può discutere dell'opportunità o dell'inopportunità che sia il Presidente del Consiglio a definire quali sono gli altri servizi di interesse generale ai quali estendere la normativa.

Di questo possiamo discutere, ma certo non c'è una limitazione, anzi, un ampliamento: questo articolo, in aggiunta ai gestori privati o pubblici di servizi di pubblica utilità, disciplinati dall'articolo 2 della legge n. 481, consente al Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, di allargare il campo di applicazione di questa norma anche a servizi di interesse generale che dovranno essere individuati.

Se la vostra preoccupazione è riferita al fatto che questo allargamento sia deciso dal Presidente del Consiglio dei ministri è un conto, ma mi pare di avere compreso dai vostri interventi che la vostra preoccupazione fosse prevalentemente quella che questo articolo sarebbe andato in qualche modo a circoscrivere l'efficacia e la portata di quello che abbiamo deciso prima.

Vi assicuro, però, che non è così. Spero di essere stato chiaro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 478

Votanti 282

Astenuti 196

Maggioranza 142

Hanno votato sì 279

Hanno votato no 3).

(Ripresa esame dell'articolo 9 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 2161 - sezione 5)*.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione dell'emendamento 9.100 della Commissione, mentre esprime parere contrario sull'emendamento Buontempo 9.70.

La Commissione, intende, inoltre riformulare l'emendamento 9.101, presentato dalla stessa, cassando il secondo capoverso a partire dalla parola: «conseguentemente» e mantenendo, quindi, solo il primo, raccomandandone in questi termini l'approvazione; esprime parere favorevole anche sull'emendamento Marone 9.72.

La Commissione, infine, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 9.102 della Commissione, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Costantini 9.73.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.100 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, le considerazioni che intendo svolgere su questo emendamento valgono anche per l'articolo su cui voteremo contro per alcune ragioni. Alcune le avevamo evidenziate ieri, ma probabilmente non sono state colte nella loro importanza. Comprendo bene l'esigenza di introdurre una serie di semplificazioni nella procedura relativa alla proposizione del ricorso straordinario al Capo dello Stato, ma non credo sia opportuno ridurre i termini per l'impugnazione da 120 a 90 giorni, posto che comunque, ai fini del decorso del termine per la proposizione del ricorso straordinario al Capo dello Stato, non vale la sospensione feriale dei termini. I 120 giorni, quindi, non si sommano ai 45 giorni di sospensione feriale. Secondo, perché, come dicevamo ieri, si tratta di un ricorso che può essere presentato dal soggetto interessato senza il ministero dell'avvocato, quindi senza dover gravare di costi il cittadino o il dipendente pubblico e così via.

Terzo, perché non sembra opportuno restringere il regime degli atti impugnabili e mi riferisco in particolar modo alla lettera b) del comma 1, che viene introdotto dall'articolo 9, in cui si escludono dagli atti che possono essere impugnati con ricorso al Capo dello Stato gli atti di gestione dei rapporti di lavoro dei pubblici dipendenti, ad eccezione di alcune categorie particolari.

Il che significa costringere i pubblici dipendenti ad avvalersi solo del ricorso al giudice del lavoro nelle controversie che li riguardano e non anche al Capo dello Stato, e quindi di doversi difendere necessariamente anche attraverso il ministero di un avvocato. Mi sembra un eccesso di semplificazione, che comprime i diritti dei pubblici dipendenti. Non ne vedo la ragione, al di là del fatto che si possa pensare che siamo contro i sindacati: non è questo l'aspetto da considerare quanto il tema dell'efficienza dell'amministrazione pubblica.

Mi pare corretta ed opportuna la proposta di soppressione del comma 6 del collega Marone: esso avrebbe in qualche modo compresso ancor di più tali diritti, vulnerando l'esecuzione dei decreti del Capo dello Stato già adottati. Credo, in buona sostanza che, in questo eccesso di semplificazione del «vorrei ma non posso», in cui varate delle norme manifesto che vengono poi sistematicamente vulnerate, le uniche cose che hanno effetto sono quelle che invece non dovrete fare. Ecco le ragioni per le quali dico già in partenza che siamo contro l'articolo 9, così come formulato dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 485

Votanti 365

Astenuti 120

*Maggioranza 183
Hanno votato sì 296
Hanno votato no 69).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 9.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dei colleghi, perché altrimenti non è possibile capire di che si tratta. Si riducono i tempi per i ricorsi. Il ricorso al Capo dello Stato, l'ultimo appello previsto dalla nostra normativa, o lo si rivede del tutto, cancellandolo, oppure non può essere inferiore ai 90 giorni, perché, altrimenti, calcolando i tempi di un ricorso al TAR, si impedirebbe al cittadino di utilizzare tale istituto in via amministrativa. Il mio emendamento semplicemente invita a mantenere un termine congruo, perché non venga tolta al cittadino questa possibilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, o si elimina la possibilità del ricorso straordinario al Capo dello Stato, che è comunque indubbiamente una manifestazione di centralismo, e si introduce una figura diversa di ricorso ad un'altra autorità, per esempio il Presidente della Regione; oppure, se si mantiene la suddetta impostazione di questa legge, non si possono introdurre dei termini che siano penalizzanti nei confronti dei cittadini, perché non ha senso introdurre un termine diverso per il ricorso al Capo dello Stato rispetto a quello per il ricorso al TAR, e cioè rispetto al procedimento cosiddetto ordinario. Ciò soprattutto in ragione del fatto, come è stato sostenuto anche dai colleghi intervenuti prima, che questa forma di ricorso può esser inoltrata direttamente dal cittadino: risulta quindi penalizzante proprio nei confronti dei cittadini e comprime i loro diritti in una materia dove è normale che non ci si rivolga ad un avvocato e si sollevi direttamente la questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boschetto. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCHETTO. Signor Presidente, prendo la parola per aggiungere la firma all'emendamento Buontempo 9.70.

In realtà, stiamo operando un intervento normativo che si pone in una direzione esattamente contraria a quella che è la «filosofia» del provvedimento in esame.

Infatti, il provvedimento propone di abbreviare taluni termini per tutelare l'interesse del cittadino affinché le pubbliche amministrazioni forniscano risposte in tempi più rapidi e definiti: lo scopo è dunque quello di un'azione amministrativa più veloce, seria e controllabile. In materia di ricorsi straordinari al Capo dello Stato, invece si fa esattamente il contrario: il cittadino ha infatti bisogno in questo caso di molti giorni in più rispetto a quelli previsti per il ricorso al TAR per le più diverse ragioni (magari perché la situazione da cui deriva il ricorso non è ancora ben definita, o proprio perché il termine per il ricorso al TAR è già scaduto). È dunque un errore ridurre il termine per questo estremo rimedio.

Mi domando per quale ragione la Commissione non abbia seguito il parere della Commissione giustizia che chiedeva di mantenere fermo il termine di centoventi giorni poiché si tratta di un termine speciale e collegato ad un rimedio particolare: in altri termini, se si equipara o avvicina questo termine a quello per il ricorso al TAR, si finisce per svuotare di senso questo rimedio giurisdizionale. Peraltro, in Commissione avevo presentato un simile emendamento soppressivo - ed il relatore Giovanelli lo aveva accolto in parte - poiché inizialmente sembrava che si volesse addirittura prevedere per il ricorso straordinario il medesimo termine di 60 giorni che vige per il ricorso al TAR.

In conclusione, sulla base di tali ragionamenti, sentite sia le ragioni del proponente, onorevole

Buontempo, sia le ottime argomentazioni dell'onorevole Cota (anche in relazione al fatto che i singoli privati possono utilizzare questo strumento), in considerazione del fatto che la filosofia del disegno di legge è del tutto diversa da quella di questa norma, vi chiedo di andare incontro agli interessi dei cittadini, ripristinando il termine di centoventi giorni. In questo modo, andremmo incontro anche al parere della Commissione giustizia, nonché alle associazioni degli avvocati, che più volte in questi giorni si sono pronunciate nel senso che sto indicando. Domando dunque ai colleghi - soprattutto a coloro che svolgono la professione di avvocato e a tutti coloro che colgono l'importanza della differenza fra i 60 giorni per il ricorso al TAR e i 120 giorni per quello al Capo dello Stato - di mantenere una norma che è nel nostro ordinamento da decine di anni, e che costituisce uno degli istituti storici del nostro diritto amministrativo e della nostra procedura amministrativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 9.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 480

Votanti 477

Astenuti 3

Maggioranza 239

Hanno votato sì 226

Hanno votato no 251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.101 della Commissione, nel testo riformulato. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, svolgo una dichiarazione di voto congiunta sull'emendamento 9.101 della Commissione e sull'emendamento Marone 9.72, su entrambi i quali preannunzio il nostro voto favorevole. L'emendamento Marone 9.72, in particolare, propone giustamente di sopprimere il sesto comma dell'articolo 9, che, se mantenuto, introdurrebbe una disciplina differente per i provvedimenti resi prima e per quelli resi dopo l'entrata in vigore della legge, il che si risolverebbe in una disparità di trattamento priva di qualsiasi giustificazione, col conseguente danno in termini di disuguaglianza fra i cittadini *(Applausi del deputato Lisi)*.

Preannunzio dunque il nostro voto favorevole sull'emendamento Marone 9.72, nonché sull'emendamento 9.101 della Commissione, nel testo riformulato nel senso indicato dal relatore.

UGO LISI. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boscetto. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCATTO. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma all'emendamento Marone 9.72.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.101 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 478

Maggioranza 240

Hanno votato sì 475

Hanno votato no 3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marone 9.72, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 471

Votanti 470

Astenuti 1

Maggioranza 236

Hanno votato sì 470).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.102 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 478

Votanti 469

Astenuti 9

Maggioranza 235

Hanno votato sì 468

Hanno votato no 1).

Prendo atto che il deputato Volontè ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Costantini 9.73, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 472

Votanti 468

Astenuti 4

Maggioranza 235

Hanno votato sì 466

Hanno votato no 2).

Prendo atto che il deputato Tassone ha segnalato di essersi erroneamente astenuto mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 469

Votanti 335

Astenuti 134

Maggioranza 168

Hanno votato sì 286

Hanno votato no 49).

Prendo atto che la deputata Suppa ha segnalato che non è riuscita a votare.

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 6)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, colgo l'occasione di questo intervento soprattutto per commentare l'articolo aggiuntivo 10.0100 della Commissione *(Nuova formulazione)* (mi si spiega, infatti, che in base al Regolamento devo intervenire ora mentre passiamo all'esame dell'articolo 10). L'articolo 10-bis, di cui alla proposta emendativa presentata dal relatore, è uno dei punti nevralgici del disegno di legge che stiamo esaminando, che probabilmente segnerà, in un modo o in un altro, anche il valore di questa iniziativa legislativa.

Si tratta di un argomento che è entrato e uscito diverse volte nel corso dell'iter legislativo del disegno di legge e dei lavori in Commissione.

Lo spunto dell'articolo in questione presentato dal relatore è la proposta di legge che io presentai, insieme ad altri quarantasette colleghi (sia della maggioranza sia dell'opposizione), nel dicembre dello scorso anno.

Voglio dare atto tra l'altro della presenza, tra le firme della proposta di legge che presentai a suo tempo, anche di colleghi dell'opposizione, perché vorrei anche sottolineare che nell'insieme - pur nella dialettica che abbiamo finora visto nel corso del dibattito sui vari articoli tra i diversi schieramenti della Camera - l'opposizione ha dimostrato una partecipazione attenta, precisa, puntuale e, aggiungo, costruttiva. Mi dispiace che probabilmente arriveremo alla conclusione del voto finale mantenendo ancora la separazione di voto tra opposizione e maggioranza.

Tuttavia, ritengo che temi come quelli al nostro esame - e soprattutto il tema recato dall'articolo 10-bis che prende le mosse, come ho detto, da quella proposta di legge che prevedeva l'istituzione di un'*authority* - sono temi che in un bipolarismo (passatemi l'espressione) ben temperato non dovrebbero essere oggetto solo di un'iniziativa o di un voto di una maggioranza, ma dovrebbero vedere tendenzialmente la convergenza di maggioranza e di opposizione proprio per il carattere istituzionale dei temi stessi.

Non stiamo parlando di un tema che connota una parte contro l'altra, ma dell'efficienza, della trasparenza, della funzionalità della pubblica amministrazione e della soddisfazione dei cittadini. La proposta di legge che avevo presentato si ispirava, appunto, a tali criteri e tuttavia - come ricordavo - ha avuto una storia molto tormentata.

Voglio a tutti ricordare che la citata proposta di legge aveva preso le mosse, prima ancora, da una polemica avviata nell'agosto dello scorso anno sul *Corriere della Sera* dal professore Ichino, la quale ebbe una grossa eco perché si parlava dei nullafacenti - e non dei fannulloni, attenzione! - nella pubblica amministrazione. Con l'espressione «nullafacenti» non si intendeva solo la categoria dei fannulloni - che pure esistono, in quote certo non decisive -, ma si faceva riferimento anche a quella parte di pubblici dipendenti male utilizzati in strutture inutili, doppioni di altre strutture e prive di funzioni effettive.

Quella polemica ebbe una larga eco nell'opinione pubblica e provocò anche, immediatamente, un risentimento sul versante sindacale: una parte del mondo sindacale reagì pesantemente a quella campagna di stampa, sostenendo che si trattava di una criminalizzazione indiscriminata dei dipendenti pubblici e di una cosa inammissibile ed inaccettabile.

In verità, non solo non si trattava di una campagna tesa a criminalizzare, in quanto tali, i dipendenti pubblici ma addirittura proponeva i temi per una valorizzazione del merito dei dipendenti pubblici, per applicare finalmente nella pubblica amministrazione criteri di merito e si tratta di un metodo che ogni giorno viene evocato nei nostri discorsi, sulla stampa, nei saggi di ricercatori e nelle ricerche universitarie, ma non trova concretamente applicazione in nessuna branca della pubblica amministrazione, né in quella amministrativa in senso stretto, né nella scuola, né nell'università, né nella sanità e neanche nella giustizia, in nessun comparto della pubblica amministrazione.

Dalla compagna estiva sui nullafacenti ha preso la mosse una proposta di legge tesa ad istituire un'*authority* che, in qualche modo, si assumesse l'onere di diffondere la pratica della valutazione dell'operatività delle strutture pubbliche, dei dirigenti (non solo dei dipendenti ma dei dirigenti prima di tutto), dell'insieme dei dipendenti e del grado di soddisfazione degli utenti della pubblica amministrazione, cioè del cosiddetto *output*. A tale fine si proponeva l'istituzione di un'*authority* che è stata immediatamente presa di mira e contrastata. Si è detto che volevamo creare il «grande fratello», una specie di occhio onnipotente capace di controllare i 3 milioni 300 mila dipendenti pubblici, che francamente rappresenta un'accusa ridicola perché sarebbero folli i proponenti di una tale iniziativa.

Pertanto abbiamo incontrato molti contrasti, perché estendere il criterio della valutazione, in termini sia di meritocrazia, sia di trasparenza, controllo e verifica dei risultati è materia che disturba troppi interessi nel nostro Paese e anche all'interno della stessa pubblica amministrazione. Eppure, la proposta prendeva le mosse da esperienze di altri Paesi europei. Ormai siamo in Europa da tutti punti di vista, ma quando si tratta di importare dall'Europa le migliori pratiche troviamo le più grandi difficoltà.

In molti Paesi europei, soprattutto del nord Europa, si ricorre alla pratica di quella che viene chiamata la *public review*. Annualmente o periodicamente ogni comparto della pubblica amministrazione dà conto dei risultati della sua attività e li confronta con i portatori di interessi, con i rappresentanti dell'opinione pubblica, con i ricercatori esperti di tali temi, per poter procedere ad un confronto fra l'autovalutazione che la pubblica amministrazione fornisce di sé e la valutazione che le danno i cittadini utenti.

Ebbene, di fronte a tutto questo che era lo spirito della proposta di legge che abbiamo presentato a suo tempo, e ripeto con le firme di 47 parlamentari di molti degli schieramenti politici della Camera, abbiamo incontrato parecchie ostilità.

Un'ostilità è giunta da alcuni gruppi della maggioranza. Il gruppo di Rifondazione Comunista e i Comunisti Italiani hanno presentato parecchie obiezioni, facendo presente che il tema non era accettabile, che non si poteva costruire un ennesimo organismo su tale materia. Tuttavia, devo dire che abbiamo trovato incertezze, alti e bassi, anche nel corpo centrale della maggioranza, in quello che oggi è il Partito democratico. Infatti, se è vero, per un verso, che tale proposta di legge, presentata in questa Camera, è analoga, identica ad un'altra presentata dalla senatrice Finocchiaro (come prima firmataria) nell'altro ramo del Parlamento, è pur vero tuttavia che l'atteggiamento dei gruppi della Margherita e dei Democratici di Sinistra è stato altalenante, con posizioni favorevoli su alcuni aspetti, su altri contrarie e su altri reticenti.

Tutto ciò, per dirla francamente, si è riflesso anche nell'atteggiamento del Governo. Do atto al Ministro Nicolais che alla fine, continuando a discutere ci ha fatto trovare un'intesa, ma credo che il Ministro, con grande onestà intellettuale, dovrebbe riconoscere quante sono state le incertezze, anche nel Governo, intorno al provvedimento.

Accanto alle ostilità di una parte della maggioranza, a incertezze di un'altra parte - più significativa - della maggioranza, abbiamo trovato anche una particolare ostilità in alcune componenti sindacali, le quali hanno avanzato l'obiezione che la proposta di legge invaderebbe spazi dell'autonomia contrattuale.

Su tale punto dobbiamo capirci fino in fondo. In verità, in nome della difesa dell'autonomia contrattuale, da anni nel nostro Paese abbiamo, nella pubblica amministrazione, una prassi concreta di cogestione fra dirigenti, politici e sindacati in materia di pubblica amministrazione. La cogestione non fa bene alla dialettica sana, corretta, fra la pubblica amministrazione come datore di lavoro e i sindacati come rappresentanti dei dipendenti pubblici e non fa bene neanche all'efficienza della pubblica amministrazione. Sta di fatto che qui abbiamo trovato sicuramente un punto di resistenza forte che ha inciso anche sulle dialettiche dell'Assemblea e sulle forze politiche.

Poiché, quando si parla di questi argomenti, chi sostiene questa tesi viene accusato di voler scaricare tutte le colpe della pubblica amministrazione sui dipendenti e sui sindacati, voglio ribadire che questa non è la mia tesi. L'ho detto ieri e lo ribadisco ora. Vi sono responsabilità anche più pesanti di quella che chiamiamo comunemente la politica. Quando i sindacalisti mi rispondono di guardare alle assunzioni clientelari, alle consulenze date a man bassa, all'uso politico di pezzi di apparati della pubblica amministrazione, dicono una cosa sacrosanta.

Nei costi della politica vi è la cattiva gestione da parte dei responsabili politici, ministeriali e degli enti locali, ed anche di «pezzi» dell'apparato pubblico, persino delle assunzioni nell'apparato pubblico. Abbiamo avuto un caso eclatante nei giorni scorsi che ha indotto il presidente della regione Campania, Bassolino, a licenziare in tronco il direttore responsabile dei lavori pubblici della regione Campania. Sapete cosa aveva fatto? In occasione di un convegno per il Partito Democratico, cui partecipavano il presidente della regione e l'assessore ai lavori pubblici, aveva emanato una circolare a tutti gli uffici dei lavori pubblici della regione Campania imponendo la presenza di almeno venti dipendenti al convegno organizzato dal presidente della regione e dall'assessore ai lavori pubblici. Di fronte all'accusa palese dei giornali il direttore è stato denunciato, ma credo che pensasse di interpretare la volontà dei suoi danti causa. Anche questo è l'esempio di una cattiva utilizzazione della pubblica amministrazione e, quindi, quando i sindacati mi dicono che vi sono responsabilità politiche, hanno perfettamente ragione.

Aggiungo un'altra cosa: vi è una responsabilità (la terza) della gran parte della dirigenza pubblica, la quale tende ad accomodarsi in questa situazione e ad adeguarsi - diciamo così - all'andazzo piuttosto che assumersi le proprie responsabilità, rivendicare i propri poteri, la propria autonomia e il proprio potere decisionale perché, alla fine, scontrarsi con i sindacati, per un verso, o con gli agenti politici, dall'altro, non è comodo neanche per il più coraggioso dirigente della pubblica amministrazione. La proposta di legge riguardante l'*authority* tendeva a combattere questi tre fattori e a mettere in moto una dinamica diversa, capace di dare efficienza, autonomia e trasparenza alla pubblica amministrazione.

Che cosa abbiamo ottenuto e a quale punto siamo con l'articolo che stiamo esaminando? Caro Presidente, sono stato incerto fino all'ultimo se valutare il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Ho deciso di valutarlo mezzo pieno. Ieri sera, in sede di Comitato ristretto, abbiamo concordato alcuni emendamenti importanti che danno maggiore spessore alla proposta che tra un momento discuteremo e approveremo e, quindi, dichiaro che il bicchiere è mezzo pieno, ma per lealtà verso me stesso e verso l'Assemblea, devo dire che è «solo» mezzo pieno e che non è ciò che avrebbe voluto chi di noi ha proposto il provvedimento in esame.

La costituzione di un'*authority* è stata negata. Faccio presente che il Parlamento ha approvato *authority* per tutte le ragioni e per tutti gli scopi: abbiamo approvato *authority* pletoriche, che costano miliardi, molte delle quali dovrebbero essere già iscritte nell'elenco degli enti inutili, tant'è

vero che avevo proposto, nelle mie proposte di legge, di chiudere l'Alto commissario contro le corruzioni (che non serve assolutamente a nulla e che ha già cambiato tre presidenti in due anni e mezzo) con l'intento di portare quelle risorse dentro a questa *authority*. Non fa niente.

Si è negata l'istituzione di questa nuova *authority* perché era troppo impegnativa e dava troppa autorità - chiedo scusa del bisticcio di parole - all'organizzazione che mettevamo in moto. Si è inventato un ibrido che consiste in una commissione indipendente presso il CNEL. Cari colleghi, siamo accusati quotidianamente sui costi della politica. Quando affronteremo l'abolizione del CNEL che, francamente, pur essendo un organo di rilievo costituzionale, è totalmente inutile? Ancora non si sa.

Comunque viene collocata questa commissione presso il CNEL. Va bene. Abbiamo ottenuto almeno garanzie sull'indipendenza della commissione, sulle competenze, che devo dire sono formulate in modo accettabile e quindi abbiamo ritirato i nostri emendamenti. Inoltre, ieri sera, con un emendamento, che avevamo presentato e fatto proprio dal relatore, abbiamo ottenuto una chiara formulazione sull'accesso diretto agli atti della pubblica amministrazione anche in termini di valutazione, da parte di tutti i soggetti interessati, mentre la formulazione iniziale lasciava libero spazio alle decisioni dei dirigenti di dare o non dare accesso a tali dati e, soprattutto, sempre ieri sera, abbiamo concordato una modalità di nomina del presidente che fa salve le garanzie anche delle minoranze, perché passa attraverso una terna designata a maggioranza di due terzi da parte della Commissione competente della Camera e del Senato.

Sulla base di queste valutazioni abbiamo, per l'appunto, deciso di valutare il bicchiere mezzo pieno e quindi di esprimere, con il mio intervento, l'accettazione complessiva del compromesso. Signor Presidente, se posso fare una battuta tra il realistico e l'ironico, mi permetta di dire che il disegno di legge è di epoca pre-veltroniana. Questo provvedimento si classifica nell'epoca politica precedente a Veltroni, perché - basandosi sulle parole del nuovo segretario del Partito Democratico, al grande empito riformatore e riformista che ha profuso in questi mesi - sarei sicuro che, se Veltroni avesse avuto il bastone di comando in questi mesi, avrebbe imposto alla sua maggioranza una proposta di legge assai più avanzata di quella che io stesso avevo presentato. Facciamo i conti con l'epoca che stiamo superando; al Senato, sulla mia vecchia proposta di legge vi è la prima firma della senatrice Finocchiaro e chissà che al Senato non riescano a fare meglio.

Tuttavia, lancio da qui una sfida al nuovo segretario del Partito Democratico. Veda di dare un po' più di coraggio al suo Governo, ai suoi Ministri, compresi quelli del suo stesso partito, al suo gruppo nuovo e unificato presente in Parlamento e vediamo - se possibile - di fare qualche passo in avanti, altrimenti succederà che dovremmo dire che le riforme sono per la propaganda preelettorale mentre poi, nel Parlamento, si prende quel che passa il convento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ROCCHI. Signor Presidente, debbo dire che non avrei chiesto di parlare se l'intervento dell'onorevole Turci non avesse sollecitato questa discussione. Considero molto positivo il punto che si è raggiunto con la proposta emendativa della Commissione, il ruolo che hanno svolto il relatore e il Governo, nonché il dibattito interno alla Commissione per arrivare ad una soluzione positiva.

Se sono vere le cose - e non ho motivo di non credere diversamente - che l'onorevole Turci ha detto, penso che avrebbe dovuto avere maggiore apprezzamento per il risultato del lavoro che abbiamo realizzato, un lavoro che ha portato alla presentazione dell'emendamento della Commissione ed è servito a chiarire alcune cose, che vorrei brevemente richiamare e che sono presenti in quel testo. Penso che - insisto su questo punto anche per sfatare alcuni miti - se c'è uno che ha a cuore il funzionamento, l'efficacia e l'efficienza della pubblica amministrazione è chi vuole difendere i soggetti più deboli della società. Essi, infatti, sono quelli che molte volte hanno più bisogno di tali servizi, rispetto ad altri che possono permettersi di trovare nel mercato risposte a esigenze, servizi e difficoltà della vita.

Quindi, mi fa piacere che sia ritornata tutta questa consapevolezza che il rilancio di un ruolo pubblico sia uno strumento essenziale per una politica sociale equa e sia essenziale nelle politiche di sviluppo qualificato. Pertanto, non vi è nessun dubbio su tale centralità e sul fatto che il miglioramento dell'organizzazione, dell'efficacia e della qualità dei servizi sia un bene di tutti.

So che non è accettabile nella presente discussione, anche se a volte appare prevalere, una visione distorta dei limiti di tale efficacia. Sembra che l'eredità del passato sia figlia di «chi sa chi», di come si è costruito tanta parte della struttura pubblica; sembra che i problemi di organizzazione del lavoro, di valorizzazione delle risorse umane, delle professionalità, delle capacità non facciano parte di questo problema e sembra che la soluzione sia quasi un elemento diretto contro chi dentro la pubblica amministrazione presta il proprio servizio e la propria opera.

Ritengo che, con il contributo dell'onorevole Turci, abbiamo tutti insieme contribuito al raggiungimento di una soluzione equilibrata, cioè di una commissione terza che nella sua autonomia deve contribuire dal punto di vista di elaborazione di analisi a prospettare ipotesi, modelli organizzativi e interventi, che poi i titolari, cioè le parti (lo Stato, in quanto datore di lavoro, e le organizzazioni sindacali dei lavoratori) dovranno tradurre in norme contrattuali, in scelte e in realizzazione di miglioramenti per l'efficacia e per l'azione della pubblica amministrazione. Ritengo che questo passo sia positivo e coerente; ciò che l'onorevole Turci considera come un bicchiere mezzo vuoto, io lo vedo come mezzo pieno, anzi come tre quarti pieno.

Mi fa piacere che tutti insieme valorizziamo il ruolo della pubblica amministrazione e cerchiamo di intervenire con questa commissione terza per contribuire ad una elaborazione positiva. Da questo punto di vista - lo dico senza alcun dubbio - la soluzione positiva di questo emendamento mi farà successivamente esprimere, a nome del gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, un voto di sostegno positivo e convinto al provvedimento che va in questa direzione e con queste caratteristiche.

Si tratta di una soluzione positiva, nell'interesse del Paese e dei lavoratori della pubblica amministrazione, che molte volte, come in tutti i posti della vita lavorativa, con tanti sacrifici fanno il proprio dovere, a volte nella prestazione di servizi persino oltre quanto gli è richiesto dal punto di vista del modello organizzativo, e che molte volte non vedono riconosciuti l'impegno e il sacrificio che mettono per offrire un servizio ai cittadini italiani in termini di retribuzione, qualità professionale e realizzazione nel lavoro.

Con questo spirito, con questa volontà di maggiore efficacia, di miglioramento del ruolo della pubblica amministrazione e di centralità del ruolo pubblico per una politica di sviluppo economico e di sviluppo sociale, con l'istituzione anche di questa commissione, noi voteremo a favore della proposta della Commissione e del testo finale del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà, ma le ricordo che il gruppo dell'Italia dei Valori ha pochissimo tempo a disposizione, circa un paio di minuti.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, sottoscrivo in larga parte quanto affermato prima dall'onorevole Turci. Credo che il nostro Paese - mi rivolgo al Ministro Nicolais - abbia un problema serio, ossia quello dell'eccessivo numero di dipendenti dello Stato. Si tratta di un problema ineludibile e che dobbiamo affrontare.

Quando sono state trasferite alle regioni le competenze su molte materie, non si è mai dato luogo, unitamente a quel trasferimento di competenze, al trasferimento del personale, che quindi nel tempo è diventato eccessivo (*Applausi dei deputati Baldelli e Dussin*) e sta portando spesso gli enti locali ad effettuare delle assunzioni oppure ad utilizzare le consulenze per sopperire alla mancanza di personale (perlomeno, così vengono giustificate).

Per questo motivo, il gruppo dell'Italia dei Valori, fin dalla legge finanziaria scorsa, aveva presentato un emendamento, che è stato anche riproposto rispetto a questo disegno di legge e dichiarato inammissibile, per rendere obbligatoria la mobilità dei dipendenti dello Stato. Non è

possibile non riuscire a intervenire su questo punto: credo che il legislatore non debba astenersi dal legiferare a causa del rapporto con le parti sociali e il sindacato. È un problema successivo, che il sindacato, i lavoratori e lo Stato affronteranno dopo che sarà stata adottata una legislazione in merito.

Pertanto, chiedo al Ministro Nicolais, approfittando di questa occasione, non di ritirare i suoi disegni di legge, ma di far sì che procedano.

PRESIDENTE. Onorevole Borghesi, la invito a concludere.

ANTONIO BORGHESI. Avevo proposto - concludo - che gli enti locali fossero obbligati, ogni volta che ritengono di sopperire alla mancanza di personale con contratti di consulenza, a prelevare risorse umane da un elenco di personale dello Stato in soprannumero, rendendo obbligatoria questa mobilità. Credo che questo tema sia ineludibile.

Il gruppo dell'Italia dei Valori voterà comunque a favore della proposta emendativa della Commissione che consideriamo un inizio.

PRESIDENTE. Sono così esauriti i tempi a disposizione del gruppo dell'Italia dei Valori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alia, al quale ricordo che i tempi del suo gruppo si stanno fortemente assottigliando. Desidero informarla di ciò, dato che la vedo molto impegnato ad intervenire su tutti gli emendamenti.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, la ringrazio per avere ricordato la durata dei nostri interventi. Tuttavia, ho chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti proprio perché, su questo tema, svolgeremo solo tale intervento, che è stato stimolato, per la verità, dalla tenerezza dell'intervento del collega Turci e lo dico con affetto e con stima (*Applausi del deputato Baldelli*). Ho parlato di tenerezza, collega Turci, in quanto parliamo di aria fritta. Lei ha sostenuto uno sforzo - io la capisco - apprezzabile dal suo punto di vista, ma con il testo in esame la Commissione non ci propone un'autorità indipendente per valutare l'efficienza della pubblica amministrazione, del personale, dei dirigenti e quant'altro.

La Commissione ci propone, invece, l'ennesimo testo scritto sotto la dettatura delle organizzazioni sindacali e della sinistra radicale - come le ha ricordato il suo collega poc'anzi - che potrebbe collocarsi bene in uno degli *sketch* di Crozza su Walter Veltroni, ovvero nella teoria del «ma-anchismo»: siamo con i sindacati, ma anche con l'efficienza della pubblica amministrazione. Affermo ciò in quanto condivido quello che lei dice, tuttavia, mi fa tenerezza la circostanza che lei si accontenti di una bolla di sapone in uno stagno di acqua fresca.

Scendiamo nel merito del problema, in quanto abbiamo seguito con grande attenzione sia il dibattito, sul *Corriere della Sera*, sollecitato dal professore Ichino sul tema della misurazione dell'efficienza dell'amministrazione pubblica, sia le proposte che ne sono derivate. Tuttavia, di tutto ciò non vi è traccia nel testo in esame.

Non spacciamo, inoltre, quello di cui stiamo discutendo - lo dico con rispetto - per qualcosa di buono. Signor Presidente, stiamo parlando di una commissione - esaurisco i miei tempi, così non disturberò più - che è istituita nell'ambito del CNEL, composta da quattro membri, nominati dal Presidente della Repubblica, designati: uno dalla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative regionali, uno dalla delegazione degli enti locali in seno alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali, uno dal Consiglio con il voto favorevole della maggioranza e uno dal Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti.

Il *leader* del gruppo dell'Italia dei valori direbbe: ma che c'azzecca con la pubblica amministrazione la composizione della commissione? Non avete avuto neanche il coraggio di chiamarla «autorità», in quanto di autorità e di autorevolezza non ha nulla! Tutto ciò fa ridere, perché, precedentemente, abbiamo approvato delle proposte emendative che non applicano alle regioni e ai comuni, in via immediata e diretta, la normativa sulla semplificazione, che, invece, necessita di un passaggio con

la Conferenza Stato-regioni e con la Conferenza Stato-autonomie locali - chi più ne ha più ne metta - e, quindi, non ha una immediata applicazione.

Tuttavia, istituiamo una commissione di valutazione e le diamo un bel nome - che neanche Crozza le avrebbe dato! - ovvero «Commissione indipendente per la valutazione delle amministrazioni pubbliche», composta da soggetti che rappresentano gli enti ai quali non si applica immediatamente la normativa.

Collega Turci, vediamo che compiti svolge la commissione. La commissione assicura l'attività di monitoraggio, di valutazione e di verifica; promuove la conoscenza e la diffusione delle tecniche; provvede all'elaborazione di linee guida; effettua attività di ricerca; pubblica, anche per via telematica, i risultati dell'attività di monitoraggio e di valutazione; esamina, attraverso proprie indagini, segnalazioni e istanze, casi di scarsa efficacia ed efficienza; redige e presenta una relazione annuale al Parlamento.

Come provocazione al presidente Violante, dico che lavorano di più le due autorità che si occupano del conflitto di interesse! Le autorità preposte alla verifica del conflitto di interesse del Presidente del Consiglio dei ministri e dei membri del Governo, istituite nella passata legislatura con la «legge Frattini» (legge n. 145 del 2002), lavorano molto più di quanto non dovrebbe lavorare questa commissione, la quale verifica, studia, pubblica per via telematica *on-line*, senza avere alcun potere di intervenire, di valutare e di misurare gli standard e di stabilire i parametri attraverso cui si devono stipulare i contratti, i criteri oggettivi per la valutazione nelle amministrazioni dei dirigenti, e quant'altro.

Non fa nulla di tutto ciò e non può intervenire laddove vi siano casi di mala amministrazione. Leggevo sulla stampa di qualche giorno fa di un gruppo di dipendenti - l'unico caso nella storia di questo Paese - condannati, o meglio arrestati e processati, per assenteismo. Nonostante l'accertamento penale, nessuno di questi, tranne uno «sfortunato» che ha protestato, giustamente, è stato licenziato.

Cari colleghi, credo che sarebbe cosa buona e giusta - lo dico al collega Turci e ai colleghi dell'Italia dei Valori, che tanto hanno a cuore la questione - se votaste a favore dell'emendamento proposto dall'UDC, che istituisce un'autorità indipendente, cui attribuisce - udite, udite, cari colleghi dell'Italia dei Valori! - anche le competenze sull'Alto Commissariato per la lotta alla corruzione, che viene incorporato in questa autorità, che ha poteri ispettivi penetranti e che può intervenire su tutte le questioni che riguardano il pubblico impiego, ivi compresa...

PRESIDENTE. Onorevole D'Alia, la prego di concludere.

GIANPIERO D'ALIA. ... la misurazione dell'efficienza - signor Presidente, ho concluso, le chiedo scusa - e che può - udite che cosa assurda! - anche stabilire parametri oggettivi in base ai quali valutare i pubblici dipendenti e i dirigenti.

PRESIDENTE. Deve concludere.

GIANPIERO D'ALIA. Altrimenti, parli con il signor Veltroni, ma togliamo questa roba da qui, perché fa solo ridere!

PRESIDENTE. Con mio dispiacere, anche il gruppo dell'UDC ha esaurito il tempo a disposizione. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brigandì. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per chiarire e dare una risposta al collega che mi ha preceduto.

Come al solito, nel risparmiare, si crea un carrozzone. Ma a cosa serve? Prossimamente questo Governo e questo Parlamento cadranno e tutti i parlamentari della sinistra resteranno a spasso. Dove dobbiamo metterli?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse la disquisizione del collega Turci, che ho sempre visto impegnato su questo tema, ma debbo dire che il suo impegno non è stato assolutamente ripagato.

L'intervento del collega D'Alia ha esposto le ragioni in base alla quali l'istituzione della commissione si deve ritenere assolutamente insufficiente. Si tratta, in fondo, di una soluzione che non va incontro alle necessità dell'efficienza della pubblica amministrazione e che, purtroppo, allarga il campo delle commissioni e delle *authority* assolutamente inutili nel nostro Paese. Se si fosse voluto realizzare seriamente un incremento della produttività e del merito nella pubblica amministrazione, sarebbero stati necessari interventi del tutto diversi.

Debbo dire che anche l'idea di un'*authority* pensata per realizzare questo obiettivo non mi convince, in considerazione del fatto che - vorrei richiamare l'attenzione anche degli altri colleghi - in questo momento abbiamo un esempio luminoso relativo alle attività delle *authority*, che sono state vantate come un successo da certi ambienti del centrosinistra.

Questo «luminoso» esempio è offerto dall'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici. Nella legge finanziaria dello scorso anno, abbiamo commesso, tutti insieme, un errore clamoroso, destinando risorse, da prelevare nell'ambito degli appalti pubblici, all'Autorità di cui sopra. Qual è stato il risultato? Un gigante creato dal nulla, che ora contiene al proprio interno dirigenti di livello generale (giunti fino a otto) e seicento dipendenti.

Si tratta di un'Autorità che è diventata insostenibile ed è addirittura vergognosa per il costo gravante sulle casse dello Stato, che ammonta a 60 milioni di euro.

Vi sembra il modo per far funzionare complessivamente la macchina dello Stato? Collega Turci, mi guarda esterrefatto, ma purtroppo è così: devo citare, fra gli esempi vari, un segretario del Ministro Padoa Schioppa, che da dirigente di seconda fascia è passato a fare il dirigente generale all'*Authority* per la vigilanza sui lavori pubblici, transitando da un modesto stipendio di 40.000 euro a uno di 180-200.000. I dirigenti generali arrivano fino a 230.000 euro. Il presidente dell'*Authority* citata si è portato molto sopra i 300.000 euro.

Vogliamo percorrere questa strada, per far funzionare la pubblica amministrazione? Prego, accomodatevi (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, ho ascoltato i diversi interventi e devo dire che non riesco a capire come si possa affermare che vi è l'esigenza di ridurre i pubblici dipendenti e poi presentare un articolo aggiuntivo come quello in esame.

Siamo perfettamente d'accordo - anzi, da sempre lo sosteniamo - che lo Stato è troppo macchinoso ed elefantaco e sosteniamo che il federalismo debba essere la via non soltanto per trasferire le competenze, ma anche per creare efficienza all'interno della pubblica amministrazione.

Quindi, saluteremmo in maniera positiva qualunque provvedimento che migliorasse l'efficienza della pubblica amministrazione e, soprattutto, migliorasse l'efficienza dello Stato, cancellando le spese inutili collegate al pubblico impiego (che sono spese assistenziali, collegate spesso all'uso del pubblico impiego per procurarsi consensi elettorali, attraverso l'assunzione degli amici degli amici). Ma, come si suol dire, si predica bene e si razzola male, perché la disposizione in esame - come ha sostenuto il collega Brigandì con una semplice, ma efficace, battuta - istituisce un nuovo carrozzone; quindi, è un articolo aggiuntivo che non ha alcun senso logico.

Mi chiedo come mai, soprattutto in un momento come quello attuale, in cui si discute dei costi della politica, si crei un nuovo carrozzone, che serve per sistemare quattro persone, che riceveranno un'indennità pari all'80 per cento di quanto percepisce un presidente di sezione della Corte di cassazione. In altre parole, è un organismo che dovrebbe servire a sistemare quattro «trombati» - come si suol dire - cioè persone non rielette come parlamentari, oppure gravitanti comunque nel

mondo della politica e ai quali si deve trovare una collocazione.

Poi non lamentiamoci se ci dipingono in un certo modo e se il messaggio che esce dal Parlamento è sbagliato. Escono messaggi sbagliati perché, spesso, vengono varati provvedimenti sbagliati.

Pertanto, non siamo d'accordo sull'articolo aggiuntivo in esame e non siamo d'accordo sull'impostazione legata all'istituzione della commissione in esso prevista.

Certamente, questo è il Governo che ha nominato 102 tra ministri e sottosegretari ed è anche vero che, soprattutto nei momenti di decadenza, come quello attuale, che riguarda l'Esecutivo, non c'è limite al peggio; però, invito davvero i colleghi, anche della sinistra, a riflettere sull'articolo aggiuntivo in esame e, se possibile, invito la Commissione a ritirarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, forse, approfittando della possibilità di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 10, a proposito della proposta emendativa volta a inserire un articolo 10-*bis* nel disegno di legge al nostro esame, vale la pena ricordare la storia di tale formulazione. Una prima formulazione dell'articolo 10 è stata proposta quando il Ministro Nicolais ebbe la «trovata» di introdurre all'interno di questo provvedimento il riferimento ad una commissione istituita presso il CNEL con poteri di intervento in ordine ai fenomeni del cosiddetto «fannullismo».

Non ci soffermiamo sulla differenza tra il «fannullismo» e i nullafacenti: diciamo, in buona sostanza, che nel momento in cui (come qualcuno ha osservato con termini appropriati) alla previsione di una grave pressione fiscale non corrispondono per i cittadini servizi commisurati, è evidente che le inefficienze della pubblica amministrazione vengono sofferte ancora più fortemente. A maggior ragione, ciò vale quando tali inefficienze si verificano in maniera eclatante per fenomeni di fannullismo o di assenteismo che poi giungono fino alle cronache dei giornali. Mi riferisco a quanto diceva il collega D'Alia in ordine ai fatti avvenuti nella ASL di Perugia, dove c'è stato ormai un «passaggio in cavalleria» - come si dice volgarmente - di tutta la vicenda e una riassunzione nel posto di lavoro di quasi tutti coloro che erano stati indagati.

In quell'occasione - il sottosegretario Scanu lo ricorderà - anche insieme al collega Turci, promuovemmo un appello per far inserire nella parte normativa del contratto nazionale degli statali, e quindi a cascata per tutti gli altri, una previsione che riguardasse la possibilità di intervenire in maniera effettiva (mantenendo quanto previsto anche rispetto al vecchio contratto) sul piano disciplinare, indipendentemente dall'eventuale procedimento penale in corso su quei fatti specifici. Quindi, la finalità era di allargare un binario parallelo dal punto di vista dell'intervento disciplinare, e far sì che quest'ultimo fosse effettivo.

Quell'appello - ahì noi! - è rimasto inascoltato, tanto che, signor Ministro e sottosegretario, su questa vicenda oggi il collega D'Alia ci ricorda che tutti coloro che sono stati sottoposti a procedimento penale sono già stati reintegrati.

Sembra tanto difficile per il Palazzo capire che probabilmente i cittadini che pagano le tasse vogliono in cambio servizi commisurati alle molte e spesso ingiuste tasse che pagano? Sembra forse strano che i cittadini pretendano che una pubblica amministrazione paghi meglio e di più coloro che lavorano e producono di più e paghi meno quelli che producono di meno, e che sanzioni o licenzi coloro che lavorano poco o che, addirittura, a lavoro nemmeno ci vanno?

Crediamo che tali principi costituiscano un elemento, quasi una premessa per dialogare sulla materia; una premessa alla redazione del contratto nazionale, signor Ministro, quando si inviano le direttive all'Aran.

Stiamo discutendo di una commissione che, per sintetizzare le parole del collega Turci, potremmo definire un ibrido in un bicchiere d'acqua mezzo pieno e mezzo vuoto, a seconda di come lo si guardi: nulla di particolarmente appassionante. Lo affermo, pur essendo uno di quelli che ha sottoscritto la proposta di istituzione dell'*authority*. Non perché creda nella necessità di costituire altre *authority*: anzi, sono d'accordo quando se ne sopprimono alcune per costituirne magari altre

più utili.

Il rischio - addirittura il collega Turci parla del CNEL come un organo inutile - è di istituire un ibrido presso un organo inutile in un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Guardiamoci in faccia: stiamo affrontando un tema importante.

Forse qualcuno proverà, nei confronti dei giornali e dei mass media, a dire che è stata data una risposta, ma stiamo oggettivamente costituendo un ente che non so quanto sarà utile: esso è, piuttosto, una sorta di centro studi che ha ben poca efficacia e ben poca facoltà di intervento. Vorrei riprendere il filo relativamente alla parte iniziale dell'intervento, per raccontare la storia di come il riferimento a questa commissione sia stato inserito e poi sia scomparso, anche in Commissione lavoro, quando è stata formulata l'osservazione che andava stralciato l'articolo 10, anziché soppresso (così impropriamente si definì come stralcio quella che doveva essere una soppressione). La ricerca dei mandanti politici di questa operazione, dei danti causa di chi ha voluto sopprimere quella prima formulazione, che pure prevedeva delle sanzioni deboli, riconduce ai sindacati. Si tratta, infatti, di un'iniziativa scomoda per il sindacato e il fatto che oggi si sia trovato un accordo da questo punto di vista è la conferma che vi è un *placet* dei sindacati, perché - guarda caso - sono scomparse le sanzioni.

Possiamo anche osservare il testo a fronte. Nel vecchio testo, quello originario, signor Ministro, era scritto che la commissione indipendente «nelle ipotesi in cui rileva casi di inefficacia, inefficienza, mancato rispetto degli *standard* di qualità dell'attività delle amministrazioni pubbliche e dei livelli essenziali delle prestazioni, effettua specifiche segnalazioni al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, che adotta le iniziative di propria competenza, nonché, ove ravvisi un danno per la finanza pubblica, alle Procure regionali della Corte dei conti e ai collegi dei revisori dei conti». Questa parte scompare. Nella nuova formulazione è stabilito che la Commissione «esamina (...) attraverso proprie indagini e attraverso segnalazioni e istanze di qualunque soggetto pubblico e privato, casi di scarsa efficacia e efficienza dell'azione delle amministrazioni pubbliche, effettua specifiche segnalazioni e formula raccomandazioni, da rendere anche pubbliche (...) alle amministrazioni interessate anche richiedendone l'attivazione di interventi ispettivi».

Quindi, signor Ministro, scompaiono le sanzioni: non si tratta di una questione di secondo livello. La Commissione era già un ibrido, perché è una Commissione presso il CNEL, non è un'autorità indipendente. Io sono tra quelli che - lo ripeto - hanno sottoscritto la proposta di istituire tale Autorità, non perché credo che quella proposta, nel caso specifico, sia risolutiva, ma perché ritengo che sia necessario discutere sul tema in maniera seria, forte e senza ingerenze di soggetti terzi. Non è un'inimicizia nei confronti del sindacato. Ritengo che metodologicamente il Parlamento debba essere sovrano e che coloro che devono avere un ruolo indipendente lo debbano svolgere e non possano essere subordinati ad altri. Ritengo che la partita principale la si giochi - e su questo lei, signor Ministro, certamente saprà darmi ragione - dando responsabilità datoriali ai dirigenti.

Le figure che vanno responsabilizzate e valorizzate in questa partita, se teniamo veramente a rendere più efficace la pubblica amministrazione e ad adottare dei controlli effettivi sulla presenza e sulla produttività dei dipendenti pubblici, sono i dirigenti: ad essi vanno conferiti poteri datoriali e va data la possibilità di attuare la mobilità. Anche coloro che parlano - come il collega Rocchi - di valorizzazione delle professionalità interne, nella giornata di ieri hanno bocciato una riduzione, proposta da noi, attraverso un emendamento - su cui non sono intervenuto, ma che è stato bocciato - concernente la percentuale dei «comma 6» (delle dirigenze esterne per capirci) che, tra l'altro, questo Governo ha esasperato con un meccanismo di *spoils system*, che termina con la fine del Governo in carica. Abbiamo, quindi, addirittura proposto in questo senso una riduzione dei «comma 6», che è stata bocciata.

Vi sono - o potevano esservi - aspettative di alto profilo rispetto a questa occasione. In sede di discussione sulle linee generali avevo auspicato che la maggioranza trovasse il coraggio di lanciare il cuore oltre l'ostacolo. Prendo atto - prendiamo atto - che questo coraggio - ahinoi! - non c'è stato, ma c'è stato un compromesso al ribasso.

Se questa commissione verrà approvata, corriamo il rischio di trovarci di fronte ad un altro ibrido - per usare le parole del collega Turci - che non risolverà il problema perché sarà un altro ente da mettere, poi, magari, nella lista di quegli enti inutili che, ogni volta che si esamina il disegno di legge finanziaria, vengono infilati all'interno della prima stesura del provvedimento e che, poi - usciti dal Consiglio dei ministri - non si trovano più perché, magari, i vari ministri, nel difendere i propri, li fanno sparire dalla lista perché dentro vi sono amici o amici degli amici!

In questo senso, mi sembra che vi sia una volontà abbastanza determinata della maggioranza di proporre e di andare avanti su tale questione. Andate pure avanti, fate ciò, pur sapendo che questa non è la soluzione migliore, anzi, che non è affatto una soluzione.

Noi abbiamo - addirittura provocatoriamente - ripresentato il suo testo originario, signor Ministro, perché almeno quello aveva il beneficio di una parte sanzionatoria o consequenziale alle inefficienze rispetto alle corti dei conti regionali, che poteva in qualche modo giustificare un testo di quel genere. In assenza perfino di questo, le nostre perplessità ci sommergono, ma sommergeranno anche questa nuova commissione.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi che avessero ancora intenzione di intervenire sul complesso degli emendamenti, di segnalarlo in tempo debito.

LUIGI D'AGRÒ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, vorremmo conoscere le determinazioni della Presidenza in merito alla richiesta - presentata anche dal nostro gruppo - di ampliamento dei tempi. Abbiamo visto che - soprattutto sull'articolo 7 - si è incentrata una lunga discussione relativa all'essenza del provvedimento. Ancora non abbiamo coscienza e contezza di cosa ha determinato, in merito, la Presidenza e, pertanto, vorremmo saperlo.

PRESIDENTE. La Presidenza, secondo la prassi, ha autorizzato l'aumento di un terzo del tempo originariamente assegnato. La ringrazio perché lei ha provveduto a dare un po' di ossigeno all'onorevole D'Alia che, obiettivamente, ne aveva bisogno!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, vedo che tutti colleghi, ormai, sono entrati «a piè pari» sull'argomento della famigerata commissione, approfittando dell'intervento sul complesso degli emendamenti, e anche io mi regolerò allo stesso modo.

Voglio dirvi poche e sentite parole, ma un po' politicamente scorrette. A questo punto lo ritengo indispensabile, in particolare a questa tarda ora e senza pregiudizio di schieramento.

Ricordo che, nella passata legislatura, senza pregiudizio di schieramento, espressi contrariata meraviglia quando arrivò una «leggina» che proponeva la creazione dell'alto (questo aggettivo, ovviamente, non si nega a nessuno!) commissariato per la prevenzione e la repressione della corruzione nella pubblica amministrazione; non so se ho ripetuto bene tutte le parole ma, grosso modo, la sostanza della definizione era questa.

Dal momento che sono un po' all'antica e un po' sprovveduto, mi permisi di dire: ma scusate, occorre un commissariato - alto o basso che sia - per verificare che i funzionari, i dirigenti esecutivi, e via dicendo, non si abbandonino alla corruzione e alla devianza rispetto a quello che è il loro dovere? È necessario un commissariato apposta per questo? Sarebbe come se noi dovessimo inventarci un ispettorato superiore perché gli agenti della polizia di Stato non pratichino il borseggio!

Sarò un po' all'antica ma non compresi tale questione e assolutamente non volli votare a favore di questa realtà che, poi - senza nulla togliere a coloro che sono chiamati a svolgere certe funzioni, agli

impiegati e ai collaboratori degli esecutivi - naturalmente si è rivelata come l'annuncio di un'ennesima superfetazione, destinata ad avvitarci su sé stessa, senza portare alcuna utilità sostanziale al meccanismo. Ora mi chiedo: colleghi, stiamo vivendo fuori dalla realtà, oppure vogliamo guardarla in faccia?

Siamo in un momento in cui sembra che caste o non caste, giornalisti o pubblicisti, o chi volete si scagliano contro la dilapidazione delle risorse e le infinite protuberanze della pubblica amministrazione; siamo in un momento in cui ci si chiede il dimagrimento di tutte le strutture e, soprattutto, si chiede un principio di responsabilizzazione di chi è chiamato a certe cariche; è un momento in cui si fustiga ogni sorta di carica pubblica.

Viviamo un momento in cui si sta ipotizzando o addirittura elaborando una riforma di carattere istituzionale e costituzionale che prevede praticamente di smantellare un ramo del Parlamento (e quant'altro possa venire in mente a titolo di esempio), e noi adesso ci inventiamo una commissione! Si tratta una commissione che - come hanno già correttamente spiegato alcuni colleghi e, quindi, non lo ripeto per non far perdere tempo all'Assemblea - dovrebbe svolgere funzioni che rientrano (sempre per noi «all'antica», lo ripeto) nella normale graduazione e ripartizione a piramide (se è ancora lecito usare tale termine) delle responsabilità con cui ciascuno di noi e chi assume pubbliche funzioni e responsabilità dovrebbe fare i conti.

Nell'ambito di ciascuna amministrazione chi è posto al vertice ed ha maggiori responsabilità - e proprio per questo anche maggiori gratifiche, riconoscimenti e poteri - deve esercitare un controllo rigoroso rispetto alla produttività della propria branca amministrativa, del proprio ufficio e delle persone chiamate a coadiuvarlo.

È proprio necessario mettere in piedi un nuovo organismo, sulla cui efficacia nessuno qui dentro, se parla a cuore aperto e con una coscienza libera, ha fiducia? Dovremmo mettere in moto la creazione di un nuovo organismo, pagato dal contribuente, per svolgere attività che ricalchino il principio di responsabilità (ecco la parola magica e semplice che dobbiamo richiamare a noi stessi una buona volta, anche dentro queste aule) secondo cui deve pagare chi sbaglia e chi omette, senza uno scarico infinito di responsabilità per cui non si trova mai chi deve rispondere di quanto non ha fatto o ha fatto male?

Prima l'ottimo collega Baldelli faceva un esempio a me familiare: si richiamava allo scandalo dell'assenteismo (del quale adesso si sta occupando la magistratura e, quindi, naturalmente non ipotichiamo alcun giudizio individuale) presso la ASL di Perugia. L'onorevole Baldelli constatava che tutti sono tornati al lavoro, e non è successo proprio nulla. Aggiungerei un'altra osservazione, collega Baldelli: che non c'è stato, non dico un presidente della giunta regionale, non dico neppure un assessore regionale, o un altro politico o amministratore che abbia sentito il dovere e la decenza di dimettersi per ciò che è accaduto sotto l'imperio della sua amministrazione, della sua responsabilità politica, dei suoi mancati controlli e della sua conclamata incapacità manageriale. È questo il punto: non esiste più la responsabilità, cari colleghi; non è una questione di stipendio, di 200 euro in più o in meno; è il principio della responsabilità che sta venendo meno!

Molti di voi hanno irriso al CNEL dicendo che tale commissione si va a costituire presso il CNEL, e che si tratta di un organo inutile. Io, sempre politicamente scorretto qual sono, non mi faccio beffa del CNEL. Perché ci dovremmo far beffa di un organo di rilievo costituzionale? I costituenti non lo hanno mica inventato per caso! Lo hanno previsto, cari colleghi (non vi devo ricordare niente) perché, di fronte al riaffermato pluralismo democratico e politico, evidentemente si sentiva l'esigenza di dare uno spazio - in quel momento prevalentemente e sostanzialmente consultivo - anche agli interessi legittimi, alle competenze e alle categorie organizzate. Tutto ciò al fine di non lasciare che si verificasse quanto poi si è puntualmente verificato, e cioè l'esplosione e la giungla delle *lobby*, delle pressioni da corridoio. È quanto accade ancora oggi, anzi, in maniera più grave: si sente ormai l'esigenza di disciplinare anche le attività di *lobby* perché la *lobbyship* sta manifestandosi in maniera pure inconsulta ed incontrollata.

Quindi, non si tratta di svillaneggiare il CNEL, che tutto sommato esercita quelle funzioni che la Carta costituzionale gli ha assegnato più o meno bene (non voglio discuterne ora

irriguardosamente), e che al limite potrebbe avere il taglio di certe competenze, di certe partecipazioni di coloro che sono chiamati a lavorare anche nella pubblica amministrazione per sovrintendere ad un certo tipo di funzioni.

Ma non è questo il punto! Non si tratta della questione se istituirlo presso il CNEL o da un'altra parte. Il problema è un organismo che rischia di avvatarsi su se stesso, di creare oneri inutili, di aumentare l'exasperazione dei cittadini rispetto a tutto ciò, ammesso che i cittadini vengano a conoscenza di un organismo del genere, perché della maggior parte di questi organismi che creiamo la gente non se ne accorge né avverte i benefici influssi. Questo è molto grave ed è antidemocratico! Il problema, quindi, è creare un organismo dai contorni indefiniti, dalle funzioni indefinite, la cui impotenza è assolutamente da mettere preventivamente nel calcolo, che, a questo punto, dilapida, non utilizza, ulteriori risorse e sgrava di responsabilità a tutti i livelli, politici, dirigenziali e amministrativi, che devono essere invece rigorosamente richiamati alle proprie responsabilità.

Questo è il motivo per cui, forse con qualche calore, ma tuttavia, credo, non senza logica, vi faccio questo discorso che ho definito politicamente scorretto, un po' compiacendomi di questa definizione, per dire che dobbiamo ripensarci. Su questo passaggio, che - ahimè - purtroppo è un passaggio qualificante, leggesi dequalificante, di questo provvedimento, dobbiamo ripensarci; dovete ripensarci.

Approfitterei, signor Presidente, dell'ora tarda. Concludo, con una considerazione sull'ordine dei lavori, così lei mi concede ancora 15 secondi; sarei quasi propenso ad interrompere qui i lavori di questa sera, perché su tale punto qualificante o dequalificante penso che la maggioranza debba svolgere una buona riflessione notturna per rivederci e parlarne con qualche forma di ravvedimento attuoso.

Se così non fosse, debbo sicuramente preannunziare atteggiamenti tendenzialmente sfavorevoli del mio gruppo sulla maggior parte dei passaggi che saremo chiamati a votare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro dell'emendamento Cogodi 10.70. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti D'Alia 10.75 e 10.79.

Il parere è favorevole sul subemendamento Attili 0.10.0100.13, mentre formula un invito al ritiro dei subemendamenti Buffo 0.10.0100.10, 0.10.0100.11 e 0.10.0100.12. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.10.0100.105, mentre invita al ritiro del subemendamento Attili 0.10.0100.14. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.10.0100.100 ed esprime parere favorevole sul subemendamento Attili 0.10.0100.15. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.10.0100.101 (volto a recepire le condizioni della V Commissione). La Commissione raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 10.0100 (*nuove formulazioni*). Non esprimerei i pareri sulle altre proposte emendative, perché se viene approvato quest'ultimo, probabilmente, molti risulteranno preclusi.

Mi aspetto dalla Presidenza il richiamo sull'espressione dei pareri, qualora li debba dare successivamente.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI NICOLAIS, *Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Il parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Cogodi 10.70, formulato dal relatore.

LUIGI COGODI. Signor Presidente, l'invito al ritiro della Commissione può anche essere accolto. Però sarebbe anche opportuno conoscere quale ragione...

PRESIDENTE. Chiedo all'Assemblea di fare silenzio.

LUIGI COGODI. ... abbia indotto la Commissione a sottrarre i commi 5, 6, 7, 8 e 9 da un'altra legge che il Governo ha presentato, che è in fase istruttoria presso la Commissione giustizia e che tratta l'argomento del riordino complessivo dell'amministrazione giudiziaria, l'istituzione dell'ufficio del processo ed il tema delle notificazioni, delle comunicazioni, della procura alle liti.

Tutta una materia che non può che essere ordinata in qualche modo rispetto ai fini che si intendono raggiungere. Concludo, esprimendomi sull'invito della Commissione e del Governo: non si comprende perché parte di una legge, esaminata presso un'altra Commissione, sia stata sottratta e trasferita in questo provvedimento, e nemmeno per intero, tagliando a metà un articolo che rimane così appeso alle nuvole; e non si comprende poi come si possa ricucire tutta questa materia in sede di Commissione di merito, che ne ha la competenza.

A noi risulta che il Governo non abbia presentato tale modifica, che essa si è originata in Commissione, in una Commissione poi che è estranea alla trattazione di questa materia e che vuole raccordare queste misure al tema di un processo telematico di cui non vi è regolazione, perché è in via di definizione in altra legge ed in altra Commissione. Se, tuttavia, la Commissione insiste, se il Governo ritiene di conformarsi all'invito al ritiro, ritiriamo l'emendamento; vorremmo, tuttavia, almeno conoscere quale sia la ragione per cui è accaduto questo fatto, introducendo, nella migliore delle ipotesi, una norma del tutto estranea ad un provvedimento che riguarda un altro oggetto.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Ringrazio l'onorevole Cogodi che ha posto una questione molto seria. Come lei sa, il provvedimento in esame taglia varie competenze, come rilevato in altra occasione persino in materia di adozioni internazionali. Avendo come obiettivo la semplificazione, necessariamente non si rimane all'interno di una logica di omogeneità, ma di necessaria eterogeneità: questa è la ragione per la quale - lei ha ragione - vengono trattate anche materie eterogenee, ma tutte ispirate al principio della semplificazione. Mi permetto perciò di insistere nell'invito a ritirare la proposta emendativa in esame, perché è vero quello che lei afferma, ma è la natura del provvedimento che comporta che si intervenga in campi diversi uno dall'altro. Spero che il Governo concordi con questa considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, mi pare di intendere che sussista una sua volontà di ritirare?

LUIGI COGODI. Accedo all'invito al ritiro, confermando tuttavia...

PRESIDENTE. Lei ha qualche riserva sul ritiro?

LUIGI COGODI. Una riserva intera, non qualche riserva, perché non si tratta di una materia trasversale, che taglia diverse materie e competenze: viene tagliata la possibilità di fare una cosa ben fatta, per farne una a metà mal fatta. Comunque, accogliamo l'invito al ritiro della Commissione, rilevando che il Governo nulla sapeva di questa vicenda.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'emendamento Cogodi è stato ritirato.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Alia 10.75,

non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 439
Maggioranza 220
Hanno votato sì 194
Hanno votato no 245).

Prendo atto che la deputata D'Ippolito Vitale ha segnalato che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Alia 10.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 446
Votanti 445
Astenuti 1
Maggioranza 223
Hanno votato sì 198
Hanno votato no 247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 445
Votanti 258
Astenuti 187
Maggioranza 130
Hanno votato sì 254
Hanno votato no 4).

Passiamo alla votazione dei subemendamenti all'articolo aggiuntivo 10.0100 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Avverto che il parere della Commissione bilancio sull'articolo aggiuntivo 10.0100 della Commissione è favorevole, a condizione che venga approvato il subemendamento della Commissione 0.10.0100.101.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Attili 0.10.0100.13, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 451
Votanti 445
Astenuti 6
Maggioranza 223
Hanno votato sì 253
Hanno votato no 192).

Passiamo al subemendamento Buffo 0.10.0100.10, su cui è stato formulato un invito al ritiro come su tutti i subemendamenti presentati dall'onorevole Buffo.
Chiedo al cofirmatario, onorevole Pettinari, se acceda all'invito al ritiro di tali subemendamenti.

LUCIANO PETTINARI. Signor Presidente, accediamo all'invito al ritiro di questo subemendamento e dei due successivi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sono pertanto ritirati i subemendamenti Buffo 0.10.0100.10, 0.10.0100.11 e 0.10.0100.12.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.10.0100.105 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 450
Votanti 327
Astenuti 123
Maggioranza 164
Hanno votato sì 251
Hanno votato no 76).

Prendo atto che il presentatore del subemendamento Attili 0.10.0100.14 accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.10.0100.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

MARCO BOATO. Deve rifarla!

PRESIDENTE. Domando scusa: mi sono sbagliato.

Dispongo l'annullamento della votazione.

Indico nuovamente la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.10.0100.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 453
Votanti 416
Astenuti 37
Maggioranza 209
Hanno votato sì 252
Hanno votato no 164).

Passiamo alla votazione del subemendamento Attili 0.10.0100.15.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, desidero solo chiedere che cosa significhi la dizione: «a cura del CNEL», come si legge nel testo del subemendamento. Dal momento che stiamo scrivendo una legge, vi chiedo di scriverla bene! La dizione «presso il CNEL» ha un senso, poiché individua una sede ed un luogo. Se la conferenza deve esser fatta dal CNEL, occorre scriverlo. L'espressione: «a cura del CNEL» non significa nulla. Dica il relatore cosa intende!

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, questo subemendamento riguarda la conferenza annuale. Il testo originario dell'articolo aggiuntivo della Commissione affermava infatti che la conferenza si sarebbe tenuta presso il CNEL, ma non si capiva chi avrebbe dovuto indirla: il subemendamento serve dunque a questo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Attili 0.10.0100.15, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 453
Votanti 452
Astenuti 1
Maggioranza 227
Hanno votato sì 251
Hanno votato no 201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.10.0100.101 della Commissione, accettato dal Governo, che recepisce la condizione posta dalla V Commissione (Bilancio).
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

Presenti e votanti 452
Maggioranza 227

Hanno votato sì 249
Hanno votato no 203).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 10.0100 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, intervengo per una questione di coordinamento. A pagina 7, del fascicolo prima colonna, comma 2, del testo dell'articolo aggiuntivo, si fa riferimento a membri scelti tra persone di notoria indipendenza.

Al terzo comma si fa riferimento a «tre nomi (...), sulla base di criteri di assoluta imparzialità e indipendenza»: viene cioè ripetuto il concetto. Allora, per ragioni di coordinamento - lo dico adesso - va eliminato, l'inciso «sulla base di criteri di assoluta imparzialità e indipendenza», perché essi sono già previsti. Infatti il testo fa esplicito riferimento ai requisiti di cui al comma precedente: viene, cioè, ripetuto il concetto due volte e credo si tratti proprio di un errore materiale.

PRESIDENTE. Con le precisazioni del presidente Violante, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 10.0100 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 440
Votanti 438
Astenuti 2
Maggioranza 220
Hanno votato sì 250
Hanno votato no 188).

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo 10.0100 (*Nuova formulazione*) della Commissione, risultano assorbiti o preclusi i restanti articoli aggiuntivi concernenti la medesima materia riferiti all'articolo 10, fino a Costantini 10.024.

Avverto, inoltre, che gli articoli aggiuntivi Costantini 10.025 e 10.026 sono stati ritirati dal presentatore.

Invito, quindi, il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Pedica 10.035.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. La Commissione formula un invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Pedica 10.035, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI NICOLAIS, *Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Pedica 10.035 formulato dal relatore.

STEFANO PEDICA. No, signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro del mio articolo aggiuntivo 10.035.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intervenuti tra i gruppi, dopo questa votazione - che sarà l'ultima - sospenderemo l'esame del provvedimento che riprenderà nella seduta di domani mattina. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pedica 10.035, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 421

Votanti 419

Astenuti 2

Maggioranza 210

Hanno votato sì 187

Hanno votato no 232).

Come preannunciato, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

XV LEGISLATURA

226^ SEDUTA PUBBLICA

Giovedì 18 ottobre 2007 - Ore 10,40

Seguito della discussione del disegno di legge: Modernizzazione, efficienza delle Amministrazioni pubbliche e riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese (A.C. 2161-A); e delle abbinate proposte di legge Pedica ed altri; Nicola Rossi ed altri; La Loggia e Ferrigno (A.C. 1505-1588-1688) (ore 10,48).

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 3*). Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Boscetto 12.1, mentre raccomanda l'approvazione dei subemendamenti 0.12.73.100, 0.12.73.101 e 0.12.73.102 della Commissione.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Attili 12.73, come subemendato.

La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Pizzolante 12.76, Meta 12.72, Attili 12.71 e 12.70, Pizzolante 12.74 e 12.75, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 12.100.

La Commissione, inoltre, raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.12.73.103 che recepisce il parere della V Commissione (Bilancio).

PRESIDENTE. A tal proposito ricordo che sull'emendamento Attili 12.73 il parere della V Commissione (Bilancio) è favorevole a condizione che siano approvati i subemendamenti 0.12.73.100 e 0.12.73.102 della Commissione e che il testo dell'emendamento in questione sia ulteriormente modificato nel senso indicato dal subemendamento 0.12.73.103 della Commissione. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boscetto 12.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boscetto. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCATTO. Signor Presidente, desidero spiegare le ragioni del mio emendamento soppressivo. Come ben sappiamo, stiamo esaminando un disegno di legge sulla modernizzazione, efficienza delle amministrazioni pubbliche e riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese. Si tratta, in sostanza, di un provvedimento di carattere amministrativo e non siamo favorevoli all'ingresso, nel provvedimento in esame, di altre materie (ieri si è già discusso di tale problema).

L'articolo 12, addirittura, verte su disposizioni in materia di accertamenti medici per il conseguimento della patente di guida e del certificato di idoneità alla guida di ciclomotori. Riteniamo, dunque, che l'articolo 12 andrebbe meglio collocato nella riforma del codice della strada, di cui si discute, in questo momento, nelle competenti Commissioni. Su tale logica, nell'ambito del provvedimento in esame, erano convenuti il relatore e la Commissione quando è stato soppresso l'articolo 17, che prevedeva la delega per la riforma del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285. Poiché la Commissione ha deciso di sopprimere l'articolo 17, non si capisce la ragione per cui debba essere approvato soltanto questo lacerto, riguardante le disposizioni in materia di accertamenti medici per il conseguimento della patente di guida e del certificato di idoneità alla guida di ciclomotori, che - come ho ricordato - avrebbe miglior sede in altro provvedimento da esaminare nelle competenti Commissioni e non nella I Commissione (Affari costituzionali), come è stato fatto.

Mi permetto, pertanto, di chiedere ai colleghi di accogliere il mio emendamento e di sopprimere l'articolo 12.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento soppressivo Boscetto 12.1 e, inoltre, per ribadire che siamo in presenza di un provvedimento diventato uno zibaldone, in cui si discute tutto e il contrario di tutto, mentre non si esaminano gli aspetti seri, relativi alla semplificazione amministrativa. Lo si è visto ieri, quando si è discusso della cosiddetta commissione per la valutazione della pubblica amministrazione.

Non ci occupiamo delle questioni sulle quali dovremmo concentrare la nostra attenzione, mentre ci occupiamo superficialmente di quelle che dovrebbero essere trattate in maniera specifica dalle competenti Commissioni di merito: mi riferisco alla Commissione trasporti, ad esempio riguardo alle modifiche al testo unico del codice della strada. Il problema, infatti, non riguarda l'opportunità o meno di modificare le commissioni mediche, ma il fatto che noi, che apparteniamo alla I Commissione (Affari costituzionali), non abbiamo la competenza per valutare appieno, in via preliminare, le modifiche che ci viene richiesto di apportare. Non si tratta di una mera semplificazione e, quindi dell'abbreviazione di termini, di una valutazione diversa su un determinato procedimento amministrativo o dell'introduzione di una disciplina speciale per alcuni procedimenti, anziché per altri. Stiamo discutendo, infatti, del merito di un testo - il codice della strada - e di alcune questioni specifiche e tecniche che dovrebbero coinvolgere preliminarmente la Commissione trasporti: altrimenti, ci troveremmo di fronte a un provvedimento *omnibus*, nel quale è inserita una serie di questioni delle quali non siamo in condizione di occuparci.

Per tali ragioni, ritengo opportuna la proposta del collega Boscetto di sopprimere l'articolo 12: pur votando a favore di alcune proposte emendative che modificano nel merito tale aspetto, voteremo a favore dell'emendamento soppressivo del citato articolo 12 e contro l'introduzione, nel testo del provvedimento, di una norma che, al pari di tante altre, è oggettivamente estranea rispetto alla materia in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Boscetto 12.1, di grande responsabilità: inserire previsioni riguardanti gli accertamenti medici effettuati dalle commissioni mediche locali, nonché un non ben precisato elenco di medici che svolgono gli accertamenti sui requisiti fisici e psichici (nel quale i cittadini dovrebbero sapere quali medici siamo iscritti), non permette di conferire logicità all'articolo in esame.

Ricordate che la visita di idoneità, di norma, ha una validità di dieci anni: forse non riuscite a immaginare che, nell'arco di dieci anni, possono accadere circostanze particolari, riguardanti la salute dei guidatori, in contrasto con l'idoneità psicofisica alla patente di guida: gli automobilisti

medesimi possono continuare a guidare, mentre la legge non consente di operare una revisione della loro idoneità.

Ritengo necessaria la soppressione di tale articolo, affinché si discuta degli aspetti in esso contenuti e siano concretamente valutati i requisiti necessari a conferire l'idoneità psicofisica alla patente di guida. Non si può prevedere, in un provvedimento *omnibus*, che un accertamento sanitario sia demandato alle commissioni mediche locali o a medici iscritti in un elenco, istituito presso gli uffici del Dipartimento per i trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici del Ministero dei trasporti.

Il nostro gruppo, pertanto, voterà a favore dell'emendamento soppressivo Boscetto 12.1. Invito i colleghi a riflettere sul fatto che stiamo inserendo previsioni relative ai requisiti psicofisici e agli accertamenti medici per ottenere la patente di guida in una norma che non ha alcun senso, perché va contro la scienza medica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

LUIGI FABBRI. Signor Presidente, condivido l'opinione collega Boscetto: nell'emendamento in esame si parla di un argomento, per così dire, astruso rispetto al contesto del provvedimento. Io sono medico e in Commissione lavoro è capitato anche di affrontare questo argomento. Invece di semplificare l'azione amministrativa, qui si va a confondere, istituendo commissioni non necessarie. Ricordo che presso le ASL vi sono medici incaricati di pubblico servizio, addetti a rilasciare il certificato di idoneità alla patente, dopo che il medico curante ha presentato il certificato anamnestico, che garantisce che il paziente non è tossicodipendente, che non assume alcolici e quant'altro.

Ancora una volta si confonde la situazione. Si prendono nuovamente in considerazione i medici delle ferrovie, che fanno parte di una struttura separata, che giudicano l'idoneità ed eseguono alcune visite ambulatoriali per i dipendenti delle ferrovie. Quindi, come al solito, si crea un coacervo di funzioni, che non sono necessarie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boscetto 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 430

Votanti 429

Astenuti 1

Maggioranza 215

Hanno votato sì 195

Hanno votato no 234).

Prendo atto che il deputato D'Ulizia ha segnalato che avrebbe voluto esprimere voto contrario. Passiamo alla votazione del subemendamento della Commissione 0.12.73.100. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colgo l'occasione del subemendamento in esame - riservandomi eventualmente di intervenire nel prosieguo sull'emendamento Attili 12.73, al quale, nel suo insieme, ho dato il mio assenso nel Comitato dei nove - per porre alla Commissione,

all'Assemblea e al presentatore un quesito riferito - considerato che non vi è un ulteriore subemendamento - all'ultimo periodo dell'emendamento Attili 12.73, cui i subemendamenti si riferiscono.

L'emendamento Attili 12.73, prima della parte consequenziale, dopo aver previsto l'iscrizione a un elenco, la specializzazione oppure il superamento di un corso di formazione specifico, afferma, nell'ultimo periodo, che «L'iscrizione è ammessa ad un solo elenco ed abilita all'effettuazione degli accertamenti sopra indicati esclusivamente nella provincia in cui è istituito l'elenco».

Mentre tutta la parte restante dell'emendamento cui ci riferiamo - elaborato dai colleghi appartenenti alla Commissione di merito competente su queste materie - mi sembra condivisibile, quest'ultimo periodo, a mio avviso, presenta un vizio di mancanza di ragionevolezza. In termini più espliciti, lo trovo di dubbia costituzionalità, perché, se un medico ha conseguito la specializzazione, ha superato un corso di formazione ed è stato iscritto a un elenco, non credo che si possa prevedere con legge che non possa effettuare gli accertamenti in provincia diversa da quella in cui è stato iscritto. Ad esempio, se un medico è stato iscritto nell'elenco di Trento - io sono trentino - credo sia difficile poter dire che non possa esercitare anche nella provincia di Verona o di Bolzano.

Per questi motivi, intervengo sul subemendamento in esame, che non riguarda questo argomento specifico, per chiedere un chiarimento al collega relatore e al collega presentatore dell'emendamento 12.73, il collega Attili. Nell'ipotesi in cui il chiarimento non fosse convincente - e l'ultimo periodo dell'emendamento in questione non mi convince - potrei chiedere, signor Presidente la votazione per parti separate dell'emendamento Attili 12.73, ossia chiederò la votazione di tutto l'emendamento con esclusione dell'ultimo periodo, che precede la parte consequenziale. Peraltro, prima di formalizzare la richiesta, gradirei che vi fosse un chiarimento all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che segue i nostri lavori dalle tribune una delegazione della sezione bilaterale di amicizia Regno Unito-Italia, guidata dalla presidente Mrs. Rosemary McKenna. La Presidenza e l'Assemblea vi salutano (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, il mio gruppo non è favorevole al subemendamento della Commissione 0.12.73.100, il quale prevede il corso di formazione specifico per i sanitari e precisa che le spese dovranno essere a carico dei partecipanti.

Non va bene. Capisco che far passare un provvedimento senza averne le coperture in più parti è un po' difficile e problematico, ma non si può risolvere la questione facendo pagare gli oneri direttamente alle persone.

Se questi sanitari sono chiamati a svolgere funzioni di rilievo pubblico o pubblicistico, è evidente che non debbono sopportare a proprio carico l'onere di un corso, il cui obbligo stiamo loro imponendo.

Quindi, il gruppo di Alleanza Nazionale voterà contro il subemendamento in esame che, insieme ad altri, denuncia la sostanziale mancanza di coperture che affligge il provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boschetto. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCETTO. Signor Presidente, intervengo sul subemendamento della Commissione 0.12.73.100 perché è necessario farlo, in ragione del successivo e più corposo emendamento Attili 12.73, con le limitazioni che la Commissione intende apportarvi.

Sono perfettamente d'accordo con l'impostazione dell'onorevole Boato: fermo restando il fatto che ritenevamo opportuno sopprimere l'articolo 12, è necessario comunque renderlo il più possibile migliore e razionale. Così com'è formulato, se può essere condivisibile - pur nei limiti di fondo - nella parte iniziale (esclusa ogni parte consequenziale), non è assolutamente possibile dividerne la parte finale del comma 1, lettera a), come emendato, dove si prevede che «l'iscrizione è ammessa

ad un solo elenco ed abilita all'effettuazione degli accertamenti sopra indicati esclusivamente nella provincia in cui è istituito l'elenco». Non si capisce il motivo della limitazione ad una provincia: sono elenchi nei quali devono essere contenuti tutti i medici abilitati a seguito di corso formativo anche per queste funzioni e la limitazione ad una provincia è assolutamente incongrua e incomprensibile.

Chiedo pertanto che, ove la Commissione non riesca ad intervenire con una modifica, si ponga in votazione il testo in esame per parti separate, per poter sopprimere l'ultimo periodo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Attili. Ne ha facoltà.

ANTONIO ATTILI. Signor Presidente, ho ascoltato le osservazioni dell'onorevole Boato: onestamente non sono in grado di valutare la costituzionalità, però cercherò di chiarire all'Assemblea la *ratio* dell'emendamento a mia firma 12.73. Premesso che con esso, qualora l'Assemblea lo approvi, allarghiamo la platea dei soggetti che possono rilasciare certificazioni (e quindi si iscrive perfettamente nella filosofia del provvedimento nel suo complesso, che va in direzione del miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza della pubblica amministrazione e della stessa qualità dei servizi), bisogna tuttavia prestare molta attenzione a non allargare eccessivamente e a non generare situazioni in cui viene meno il rigore nel rilascio della certificazione, che alla fine costituisce un elemento fondamentale della sicurezza.

Pertanto l'obbligo di un elenco, nel quale devono dichiarare di iscriversi i soggetti che vengono abilitati al rilascio della certificazione dopo il corso, a me sembra un punto importante, al quale non rinuncerei «a cuor leggero». Infatti, ciò non significa - lo dico anche all'onorevole Boato - che un professionista non possa svolgere la sua funzione in un'altra provincia, ma soltanto che deve scegliere, per evitare quella situazione - che oggi esiste - di medici che si spostano da una provincia all'altra per rilasciare certificati.

Badate che lo stesso obbligo è previsto anche per gli utenti, proprio per evitare che avvengano situazioni in cui si lascia una provincia, dove l'accertamento è considerato estremamente rigoroso, e ci si sposta, per ottenere il certificato, in un'altra provincia, dove tale l'accertamento rigoroso non è. Quindi, ho cercato di salvaguardare, da un lato, l'allargamento della platea dei soggetti che possono rilasciare certificazioni ma, contemporaneamente, anche quel necessario rigore che, a mio parere, l'obbligo di iscrizione in un elenco favorisce, per maggior garanzia degli utenti e della serietà della certificazione stessa.

LUCIANO VIOLANTE. *Presidente della I Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. *Presidente della I Commissione.* Signor Presidente, abbiamo ascoltato le precisazioni del collega Attili però esiste anche un problema di carattere europeo poiché questa proposta emendativa risulterebbe essere un vincolo all'esercizio della professione sul territorio nazionale. È un problema molto delicato.

Consequentemente le scelte sono due: o si elimina del tutto questa seconda parte e lei, onorevole Attili, accetta una riformulazione che la escluda oppure dovremmo fare riferimento alla possibilità di essere iscritti in più elenchi. Occorre decidere, perché quando l'esercizio di questa professione può essere svolto in tutta l'Unione europea, non possiamo noi in Italia cercare di limitarla ad una sola provincia.

Capisco il senso delle preoccupazioni che lei ha espresso, e che sono fondate, però l'unica possibilità che abbiamo per risolvere il problema è stabilire la possibilità di essere iscritti in più elenchi; se ciò risolve il problema che lei pone siamo d'accordo, altrimenti chiederei al relatore di riformulare il testo eliminando quest'ultima parte.

ANTONIO ATTILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO ATTILI. Signor Presidente, vorrei dire al presidente Violante che se l'alternativa è tra l'eliminazione dello strumento dell'elenco e quello dell'apertura di più elenchi preferisco la seconda soluzione ovvero prevedere la possibilità di iscrizione in più elenchi anche se mi auguro che non siano cento. Cerchiamo di trovare un punto di mediazione che coinvolga più elenchi ma che non si arrivi ad un numero, ad esempio, di venticinque. Cerchiamo di restare fermi sul rigore. Ripeto, tra le due possibilità accetto l'apertura dell'iscrizione a più elenchi purché non sia un numero pletorico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pizzolante. Ne ha facoltà.

SERGIO PIZZOLANTE. Signor Presidente, intervengo a sostegno di quanto sostenuto dall'onorevole Boato, dall'onorevole Boschetto e dal presidente Violante, anche perché risolvendo la questione in tale modo risolviamo una contraddizione palese: da una parte, si vuole liberalizzare, ampliare la platea delle competenze e dei medici e, dall'altra, si restringe la competenza territoriale. È una palese contraddizione, oltre al fatto che è in contrasto - come ha detto il presidente Violante - con le norme europee. Per tale ragione bisogna votare a favore della proposta emendativa, qualora venga espunta la seconda parte e il gruppo di Forza Italia è pronto a farlo.

PRESIDENTE. Presidente Violante, direi dunque che potremmo predisporre una brevissima sospensione.

LUCIANO VIOLANTE. *Presidente della I Commissione.* Signor Presidente non è necessario: proponiamo una riformulazione di questo tenore: «l'iscrizione abilita all'effettuazione degli accertamenti sopraindicati esclusivamente nella provincia in cui è istituito l'elenco».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Attili se accetti la riformulazione proposta dal presidente della I Commissione.

ANTONIO ATTILI. Signor presidente, accetto la riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* Il Governo concorda con la riformulazione proposta dal presidente della I Commissione.

SERGIO PIZZOLANTE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO PIZZOLANTE. Signor Presidente, vorrei capire meglio quale sia la riformulazione.

PRESIDENTE. Presidente Violante, può rileggere la riformulazione?

LUCIANO VIOLANTE. *Presidente della I Commissione.* Onorevole Pizzolante, il testo all'ultimo periodo dell'emendamento Attili 12.73 diventerebbe il seguente: «L'iscrizione abilita all'effettuazione degli accertamenti sopra indicati esclusivamente nella provincia in cui è istituito

l'elenco». Sostanzialmente si può essere iscritti in più elenchi perché è cancellata l'espressione «è ammessa ad un solo elenco».

SERGIO PIZZOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SERGIO PIZZOLANTE. Signor presidente, comunque rimane il fatto che uno può esercitare solo in una provincia.

LUCIANO VIOLANTE. *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. *Presidente della I Commissione*. Onorevole Pizzolante, non è così. Bisogna essere iscritti in un elenco, ma gli elenchi possono essere di più province e si può lavorare in più province poiché viene cancellato il limite di una sola provincia.

SERGIO PIZZOLANTE. Così va bene.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ma di quale proposta emendativa stiamo discutendo?

PRESIDENTE. Dobbiamo votare il subemendamento 0.12.73.100 della Commissione, ma la modifica di cui stiamo discutendo è relativa all'emendamento Attili 12.73.

GIANPIERO D'ALIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, credo che sia opportuna una brevissima sospensione della seduta, perché vi sono alcune obiezioni sollevate dal collega Boato e vi è un testo, all'esame dell'Assemblea, la cui riformulazione non può essere - pur apprezzando lo sforzo del presidente Violante - realizzata nei termini prospettati, senza un approfondimento da parte del Comitato dei nove. Quindi, ripeto, propongo una breve sospensione della seduta per consentire un approfondimento della questione, altrimenti propongo di accantonare l'articolo in esame e di procedere nella discussione del provvedimento.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, associandomi alla richiesta del collega D'Alia, intervengo per chiedere la sospensione della seduta in modo da dare anche agli altri colleghi la possibilità di capire quale testo stanno votando, considerato che è opportuno che il presidente Violante fornisca la riformulazione a chi ne faccia richiesta, ma è giusto che ciascuno sappia cosa si voterà.

PRESIDENTE. Presidente Violante, ritengo opportuno, a questo punto, sospendere brevemente la seduta, per circa cinque minuti, in modo da consentire un chiarimento all'interno del Comitato dei nove.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 11,50.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 11,55.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore, ovvero al presidente della I Commissione, di illustrare gli esiti della breve riunione del Comitato dei nove.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, propongo una riformulazione dell'emendamento Attili 12.73, nel senso di sostituire le parole: «L'iscrizione è ammessa ad un solo elenco ed abilita all'effettuazione degli accertamenti sopra indicati esclusivamente nella provincia in cui è istituito l'elenco» con le seguenti: «L'iscrizione abilita all'effettuazione degli accertamenti sopra indicati esclusivamente nelle province nei cui elenchi è stata effettuata l'iscrizione stessa».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Attili se acceda alla proposta di riformulazione formulata dal presidente della I Commissione.

ANTONIO ATTILI. Signor Presidente, accedo alla proposta di riformulazione del mio emendamento 12.73.

Annuncio, inoltre, il ritiro di tutti gli emendamenti da me presentati e dell'emendamento Meta 12.72, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dalla Commissione.

SERGIO PIZZOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO PIZZOLANTE. Intervengo per annunciare che siamo favorevoli alla riformulazione dell'emendamento 12.73 formulato dal presidente della Commissione. Dunque, annuncio, il ritiro degli emendamenti riferiti all'articolo 12 da me presentati.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, volevo precisare all'Assemblea che ci accingiamo a votare il subemendamento 0.12.73.100 della Commissione, secondo il quale i sanitari dovrebbero pagare a loro carico il corso di formazione.

Il dibattito che abbiamo fatto è interessantissimo ma attiene ad un emendamento successivo, non a questa votazione che ci accingiamo ad espletare.

PRESIDENTE. La ringrazio per la precisazione, stavo per dirlo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.12.73.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 397*

Votanti 395

Astenuti 2

Maggioranza 198

Hanno votato sì 229

Hanno votato no 166).

Prendo atto che il deputato Latteri ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.12.73.101 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 415*

Votanti 256

Astenuti 159

Maggioranza 129

Hanno votato sì 227

Hanno votato no 29).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.12.73.102 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 377*

Votanti 219

Astenuti 158

Maggioranza 110

Hanno votato sì 213

Hanno votato no 6).

Prendo atto che i deputati Incostante e Pisacane hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che la deputata Incostante avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.12.73.103 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, le stesse considerazioni che ho avuto modo di svolgere riguardo al subemendamento 0.12.73.100 della Commissione, in cui abbiamo stabilito che i sanitari devono pagare il corso di studi di tasca propria, dato che non è prevista la copertura finanziaria, si riproducono in forma ancora più ampia rispetto al subemendamento 0.12.73.103 della Commissione.

Precisamente, la Commissione ci propone di adottare la solita formula di stile: «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». Possiamo anche stabilire che una camicia si deve fare con

un palmo e mezzo di stoffa, ma così non potrà essere.

Quando applicheremo questo complesso provvedimento, che attiene ad una quantità di passaggi suscettibili di applicazione pratica, se è stabilito che non ci devono essere nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica, diverse parti del provvedimento saranno condannate a non funzionare oppure salta la norma stessa.

Ho serie perplessità sull'adozione di questa formula, che non data da oggi - intendiamo bene: ormai l'esperienza parlamentare ce l'ha indicata come una valvola di sfogo, o presunta tale, adottata in molte circostanze - ma non per questo è una buona pratica.

Quindi, per quello che ci riguarda, questa formula non può essere approvata, non perché siamo contrari al rigore economico-finanziario, anzi, siamo favorevoli a tale rigore, purché sia chiaro ed effettivo. Invece, in questo caso si tratta di una vera formula di stile destinata sicuramente a saltare oppure a rendere inapplicabili parti sostanziali del provvedimento.

Quindi, voteremo contro il subemendamento 0.12.73.103 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, mi rendo conto della circostanza che il subemendamento all'emendamento del collega Attili nasce dalle indicazioni della Commissione bilancio; vorrei capire, però, come sia possibile introdurre una serie di sostanziali modifiche al codice della strada in una materia così delicata e, in particolar modo, come sia possibile prevedere l'integrazione delle commissioni mediche locali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, con psicologi abilitati all'esercizio della professione, iscritti all'albo professionale, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, senza che tutto ciò possa comportare nuovi e maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Chi pagherà gli psicologi che andranno giustamente ad integrare le commissioni mediche locali? Lavoreranno gratis? Si tratterà di strutture interne alle amministrazioni sanitarie o saranno soggetti esterni?

Credo che stiamo facendo un lavoro sbagliato e con la fretta di dover operare tali modifiche senza le necessarie coperture finanziarie, all'interno di un provvedimento che non ha nulla a che vedere con la patente di guida.

Credo, quindi, che sarebbe veramente opportuno procedere allo stralcio di tali norme. In ogni caso, il gruppo dell'UDC voterà contro questo subemendamento, perché ci sembra illogico prevedere un ampliamento della commissione medica locale con alcune professionalità, senza apprestare alcuna copertura a finanziamento di tali professionalità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 130.12.73.103 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 443

Votanti 437

Astenuti 6

Maggioranza 219

Hanno votato sì 238

Hanno votato no 199).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Attili 12.73, nel testo riformulato e come risultante dall'approvazione dei subemendamenti della Commissione.

Prendo atto che l'onorevole Boato non intende più intervenire.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Attili 12.73, nel testo riformulato e subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 438

Votanti 250

Astenuti 188

Maggioranza 126

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 6).

Ricordo che gli emendamenti Pizzolante 12.76, Meta 12.72, Attili 12.71 e 12.70, Pizzolante 12.74 e 12.75 sono stati ritirati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 439

Votanti 354

Astenuti 85

Maggioranza 178

Hanno votato sì 241

Hanno votato no 113).

(Ripresa esame dell'articolo 17 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 17 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 4)*, precedentemente accantonati.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro sull'emendamento Attili 17.75, in quanto lo si ritiene superato dall'emendamento 17.100 della Commissione, di cui si raccomanda l'approvazione.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Costantini 17.71, mentre formula un

invito al ritiro dell'emendamento Giudice 17.74, altrimenti il parere è contrario. La Commissione, infine, ritira il proprio emendamento 17.101 e formula un invito al ritiro sull'emendamento Costantini 17.72.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

GIANPIERO D'ALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANPIERO D'ALIA. Vorrei intervenire sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 17.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alia, la fase relativa agli interventi sul complesso degli emendamenti è da considerarsi esaurita. Il relatore ha nuovamente espresso i pareri.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Attili 17.75 formulato dal relatore.

ANTONIO ATTILI. Signor Presidente, ringrazio la Commissione e accedo all'invito al ritiro, perché la formulazione della Commissione risolve il 90 per cento dei problemi che avevo sollevato. Per il restante 10 per cento faremo qualcosa in un altro provvedimento.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo solo per capire come proseguire i nostri lavori oggi. Ormai sono le 12. Mancano ancora alcune votazioni sugli emendamenti, le dichiarazioni di voto e il voto finale. Alle 13,15 dovremo sospendere la seduta, perché è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice costituzionale, che ha preso ieri, tra l'altro, tre ore e mezza, quasi quattro ore. La seduta della Camera, quindi, riprenderebbe nel pomeriggio. C'è l'aspettativa, naturalmente, da parte di chi ormai è attento ai lavori, dopo le votazioni per il giudice costituzionale di non riprendere i nostri lavori.

È il caso di comprendere, anche da parte dei colleghi di maggioranza, se, una volta terminati gli emendamenti, possiamo rimandare le dichiarazioni di voto e il voto finale alla prossima settimana, anche perché - non lo dico in maniera polemica - è sotto gli occhi di tutti che sin da stamani, dal primo voto sino all'ultimo, la maggioranza non ha il numero legale, per cui non è nostra intenzione adottare forme ostruzionistiche.

Non c'è il numero legale, nonostante qualche sforzo da parte dei colleghi. Nonostante quegli sforzi, il numero legale manca ancora.

Vorrei comprendere dalla Presidenza, ma anche dalla maggioranza, se è possibile accedere a una organizzazione dei nostri lavori così come ho testé proposto.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, anche la settimana scorsa abbiamo avuto una discussione sulle nuove modalità di lavoro della Camera, che sono state introdotte dal 1°

ottobre. Vorrei ricordare che ci siamo tutti impegnati a fare in modo che le attività proseguano il giovedì pomeriggio fino alle 17,30.

Casualmente, le scorse settimane si è avuta un'accelerazione ai lavori, per cui si è concluso il lavoro nella mattinata.

A me sembra che, viste l'attività che sta svolgendo il Comitato dei nove della Commissione di merito e anche la collaborazione con la quale maggioranza e opposizione hanno sino a questo momento determinato i lavori, in modo tale che è del tutto evidente che si possa proseguire sino alle 13,15 (presumibilmente anche concludendo gli emendamenti), se c'è una buona, reciproca e comune volontà di lavorare per portare a compimento questo provvedimento, nel pomeriggio, nel giro di due ore, è possibile procedere alle dichiarazioni di voto e al voto finale.

A me sembra che questa sia una modalità più appropriata di lavorare e anche più razionale.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, mi permetto di suggerire questa procedura: andiamo avanti e nel frattempo lei, signor Presidente, valuterà lo stato delle cose. Quando arriveremo alle 13,15 valuteremo cosa fare. Intanto andiamo avanti, altrimenti apriamo una discussione francamente defaticante, senza utilizzare razionalmente il tempo che abbiamo a disposizione.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, la proposta del presidente Violante mi sembra ragionevole. Andiamo avanti fino alle 13,30 - non è questo il problema - e poi valutiamo il da farsi, perché io, francamente, ritengo che l'ipotesi del collega Leone non vada a nocumento di niente, né dei nostri lavori di oggi, né di quelli della prossima settimana. Lo dico con sincerità, per evitare di trovarci a contare le schede.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, chiedo il controllo delle schede.

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, prima di procedere al controllo delle tessere di votazione, debbo informarla che abbiamo provveduto a confrontarci anche con il Presidente Bertinotti, il quale riteneva opportuno - poiché i lavori del Parlamento in seduta comune, che consistono in una votazione e richiederanno comunque tempi abbastanza lunghi, sembrano aver preso il posto dei lavori pomeridiani della nostra Assemblea - rimandare a martedì la dichiarazione di voto finale e il voto finale, purché in mattinata terminiamo la votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania*). Accoglieremmo così la proposta che veniva anche dal presidente Violante e dal presidente Volontè di rimandare questa discussione al momento in cui ci avvieremo a sospendere la seduta, intorno alle 13,15.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.100 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, prendo atto del parere favorevole del Governo, ma bisogna che i colleghi abbiano la pazienza di leggere il testo quale risulterebbe dalla proposta della Commissione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI (*ore 12,10*)

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ricordo ai colleghi che la lettera *b*) del comma 3 riguarda la definizione delle sanzioni amministrative e pecuniarie da comminare agli operatori aerei e ai manutentori aeronautici a seguito di violazioni, nonché degli esercenti per violazione delle disposizioni vigenti in materia di assegnazione delle bande orarie.

Ieri si discusse, a proposito di alcuni emendamenti, se bisognava estendere anche al personale di volo questa previsione normativa. Si tratta, con tutta evidenza, di due situazioni alquanto diverse, perché un conto è sanzionare gli assuntori, le ditte e i soggetti, spesso societari, che espletano il servizio, un altro conto è sanzionare il personale di volo, cioè il dipendente di quei soggetti assuntori.

Mi sembra di poter indovinare che per una specie di «appiccico» o di sutura politica delle rispettive esigenze, verrebbe fuori...

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della I Commissione*. Abbiamo già votato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Perché già votato? L'emendamento 17.100 della Commissione è quello che stiamo trattando adesso e sto intervenendo su di esso.

Dopo le parole: «degli operatori aerei», si aggiungerebbero le seguenti: «anche in relazione alle responsabilità delle personale di volo». Scusate, ma non occorre essere grandi civilisti per capire che stiamo introducendo una norma - ammesso che lo facciamo - che creerà una confusione e un'incertezza del diritto non indifferente.

Anche coloro che dovranno applicare queste sanzioni, a chi le applicano e in relazione a che cosa? Stiamo sanzionando gli operatori aerei e le ditte che assumono questo tipo di lavoro come tali, oppure ci stiamo anche occupando del singolo, delle persone, dei dipendenti, del personale di volo? Aggiungere le parole: «anche in relazione» servirà anche ad operare una piccola sutura politica delle divergenze che ho ascoltato ieri, ma non risolve il problema sostanziale: o si prevede anche la sanzionabilità dei comportamenti del personale di volo, oppure la si esclude e ci si riferisce alle ditte e alle imprese. Non capisco che cosa significhi «anche in relazione», se non che l'impresa sia oggettivamente responsabile dei comportamenti errati o illeciti o inadempienti del personale che fa parte del suo organico. Alla formulazione in esame sarei quindi contrario se essa mantenesse questo tenore, così come viene proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, mi vorrei rivolgere al presidente della Commissione e alla Commissione intera, ma in generale a tutti i colleghi: stiamo legiferando su una materia, quella del trasporto aereo e delle sanzioni ai servizi aeroportuali, perdendo un po' di vista una problematica complessa relativa al trasporto aereo.

La riforma che si intende apportare al codice della navigazione (anche per quanto riguarda le sanzioni a carico dei gestori di servizi aeroportuali) con l'emendamento al nostro esame, e più in generale con l'articolo 17, non tiene infatti presente che tale codice è stato riformato da questo Parlamento solo due anni fa e che, per molti versi, le sue disposizioni non sono state ancora neppure applicate. Manca, dunque, una visione d'insieme: il Governo avrebbe dovuto fornire una spiegazione della ragione per cui taluni provvedimenti non sono stati portati avanti.

La modifica si inserisce pertanto nel contesto normativo in modo anomalo, configurando quella che mi pare davvero una brutta tecnica legislativa, e mi spiace che la I Commissione non lo abbia

rilevato.

Peraltro, oltre al fatto che mancano i responsabili del Ministero dei trasporti e che manca una visione di insieme del problema, va rilevato anche che - a mio giudizio - su questo tema la I Commissione avrebbe dovuto lavorare assieme alla Commissione trasporti. Questo non è un modo normale e razionale di legiferare: è un modo complicato.

Preannuncio, dunque, il voto contrario su questo emendamento, mancando, forse anche per una mia distrazione, un emendamento soppressivo dell'intero articolo. Mi appello, dunque, in modo reale, forte e pregnante alla I Commissione, ripetendo quel che ho già detto all'inizio, e cioè che non siamo a conoscenza di quali parti del codice della navigazione sono state fino ad oggi applicate. Di conseguenza - considerato peraltro il dato fondamentale, signor Presidente, che questa Assemblea ha approvato la riforma del codice della navigazione dopo un'attesa di 66 anni - credo che sarebbe stato dignitoso da parte del Governo chiarire questo aspetto: è vero che il Governo è attento e segue questo dibattito, ma l'articolo al nostro esame avrebbe richiesto la presenza del Ministro dei trasporti per chiarire determinati passaggi e fornire taluni elementi fondamentali.

Non è, dunque, giusto procedere in questa maniera, signor Presidente: si procede per alzata di mano con voti che non servono francamente a nulla, ma cercano di complicare una materia che è pure disciplinata da un testo in vigore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, noi non contestiamo il fatto che si disciplini con decreto legislativo la materia della regolamentazione dei servizi aeroportuali: è logico che si conceda una delega al Governo.

Il problema è relativo, invece, ai contenuti della delega. Quello al nostro esame è, infatti, un provvedimento *omnibus*, che contiene disposizioni riguardanti i settori più disparati: disposizioni che incidono potenzialmente, attraverso successivi decreti legislativi, anche in maniera assai incisiva. Quel che non è accettabile nell'articolo al nostro esame è, dunque, l'estensione della delega: dal momento, infatti, che nel testo si dice tutto e il contrario di tutto, il Parlamento di fatto non sta ponendo paletti significativi, cioè non determina come il Governo debba esercitare la delega. Il che, peraltro, a mio e a nostro avviso, configura anche una forma di violazione della norma costituzionale che prevede la necessità che la legge delega determini i principi per il decreto legislativo.

La via da seguire avrebbe, dunque, dovuto essere quella di un provvedimento *ad hoc* su questa materia, che desse bensì una delega al Governo, ma al contempo fissasse con la dovuta precisione i principi cardine ai quali esso avrebbe dovuto attenersi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Ulizia. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, colleghi, a me pare del tutto ovvio - mi rivolgo anche all'onorevole Benedetti Valentini - quanto viene proposto dalla Commissione. Se ponete attenzione al testo (l'ex articolo 16 diventato ora articolo 17 del provvedimento al nostro esame), in pratica noi prevediamo che vi siano operatori aerei i quali designano il personale e risponderanno anche di quanto realizza il personale.

Questa è la traduzione ovvia. Il problema politico risiede nel fatto che, come diceva il collega Benedetti Valentini, l'impostazione politica e culturale degli emendamenti che sono stati presentati ieri dal centrodestra mirava proprio a riportare la responsabilità sui soggetti che effettuano l'inadempimento.

La maggioranza, la Commissione ed il Governo hanno accettato tale filosofia, traducendola nell'emendamento 17.100 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 17.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 429

Votanti 427

Astenuti 2

Maggioranza 214

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 183).

Prendo atto che l'onorevole D'Elia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il proprio voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Costantini 17.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, il testo dell'emendamento Costantini 17.71 riflette l'equivoco che mi sono permesso di sottolineare intervenendo in merito all'articolo precedente.

Infatti, la proposta emendativa dei colleghi Costantini ed altri prevede il passaggio, per il minimo ed il massimo della sanzione irrogabile, rispettivamente da 2.500 euro e 500.000 euro a 25.000 euro e un milione di euro, elevando così molto notevolmente, enormemente, le cifre in questione. È di tutta evidenza che tali sanzioni si riferiscono non al comportamento di un singolo operatore o di un singolo dipendente (tecnicamente addetto ad una specifica mansione), ma ad un'inadempienza cospicua e rilevante di un operatore, di un assunto del servizio. Mi sembrerebbe francamente grottesco che il minimo di 25.000 euro ed il massimo di un milione di euro si riferiscano al comportamento di una persona o di un dipendente.

Quindi, l'equivoco, come vedete, a non risolverlo prima ce lo si ritrova tra le mani successivamente. Sinceramente, se non interviene un chiarimento, non saprei come votare sull'emendamento in esame, perché siamo favorevoli ad un rigore maggiore anche di quello contenuto nel testo base, purché sia chiaro nei confronti e riguardo ai comportamenti di chi la sanzione debba essere indirizzata.

Mi auguro che vi sia un chiarimento, altrimenti come minimo ci asterremo, perché non intendiamo portare la corresponsabilità di un equivoco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, vorrei far notare che l'emendamento Costantini 17.71 è stato sottoscritto da esponenti della maggioranza. Dopo che la maggioranza - ed il Parlamento - hanno avallato il piano industriale di Alitalia (fallimentare nella sua struttura e politicamente devastante perché in sostanza andava a penalizzare l'aeroporto che più funzionava tra i due *hub* presenti sul territorio del Paese), presentare un emendamento di questo tipo che chiede rigore agli operatori e, quindi, alle compagnie aeree fa veramente ridere. Ci vuole un bel coraggio!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Costantini

17.71, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 445
Votanti 253
Astenuti 192
Maggioranza 127
Hanno votato sì 250
Hanno votato no 3).

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Giudice 17.74 accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Prendo atto, altresì, che i presentatori dell'emendamento Costantini 17.72 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 444
Votanti 281
Astenuti 163
Maggioranza 141
Hanno votato sì 246
Hanno votato no 35).

(Esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 18 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 18 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 - sezione 5*). Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ORIANO GIOVANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Costantini 18.023, a condizione che sia apportata una correzione formale al secondo capoverso 4-bis dell'articolo aggiuntivo, sostituendo le parole «i soggetti di cui al comma 4, lettera a)» con le parole: «i soggetti di cui al comma 5, lettera c)».

La Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Costantini 18.031, anche alla luce del parere contrario della V Commissione bilancio, anche se il tema merita un approfondimento. Il parere è, altresì, contrario sugli articoli aggiuntivi Boscetto 18.03, Giudice 18.072, nonché sugli articoli aggiuntivi Boscetto 18.010, 18.08, 18.012, 18.013 e 18.011.

La Commissione formula un invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Borghesi 18.033.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.18.070.100, che recepisce una condizione della V Commissione bilancio. Ci sembra pleonastico, anche in considerazione dell'articolo 19, ma ottemperiamo a quanto richiesto dalla V Commissione bilancio. La Commissione esprime, altresì, parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Turci 18.070, a

condizione che, al comma 2, capoverso articolo 18-bis, la poco elegante parola «perennemente» sia sostituita dalla parola «permanentemente».

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la modifica dell'articolo aggiuntivo Costantini 18.023.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Costantini 18.023, nel testo modificato accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 443

Votanti 440

Astenuti 3

Maggioranza 221

Hanno votato sì 437

Hanno votato no 3).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 18.031.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo dei colleghi del gruppo Italia dei Valori e per rappresentare la bontà della proposta in esame, che consente - sostanzialmente obbligandolo - alle amministrazioni che intendano esternalizzare dei servizi a valutare l'utilizzo delle professionalità interne ai fini del trasferimento medesimo. Tutto ciò al fine di evitare la duplicazione dei costi di assunzione di personale, che oramai purtroppo è diventata la regola in tutte le amministrazioni, soprattutto in quelle locali. Pertanto, l'articolo aggiuntivo al nostro esame introduce un sistema, al di là del parere della V Commissione bilancio, per fare in modo che si ricavino una serie di economie nelle esternalizzazioni, anziché raddoppiare i costi, che sono a carico dei contribuenti ogni qual volta un comune, una provincia o un'amministrazione pubblica intende costituire una società partecipata. Queste sono le ragioni per le quali, non solo sottoscriviamo l'articolo aggiuntivo Costantini 18.031, ma ne chiediamo l'accoglimento malgrado il parere contrario della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Costantini 18.031, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 453
Votanti 450
Astenuti 3
Maggioranza 226
Hanno votato sì 217
Hanno votato no 233).*

Prendo atto che il deputato Ponzo ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo all'articolo aggiuntivo Boschetto 18.03.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo riguarda il rapporto, in qualche modo curioso, che lega le normative che si riferiscono alla pubblica amministrazione con i contratti collettivi, i quali hanno facoltà - purtroppo, aggiungo, spesso in materie anche delicate - di derogare alle citate normative. Noi riteniamo che la legge debba essere una fonte superiore rispetto al contratto collettivo, specie per materie, come quelle previste da questo articolo aggiuntivo, che riguardano l'organizzazione, l'accesso (anche con riferimento ai titoli di studio) e gli istituti pubblicistici di incompatibilità.

Crediamo che si debba rispettare la legge, nel senso che se, in qualità di legislatori, approviamo un provvedimento che stabilisce che, per accedere a certe cariche, magari dirigenziali, serva un titolo di studio, poi non si può permettere ai contratti collettivi di derogare a tale normativa con la conseguenza di avere poi, come spesso succede, dei dirigenti con la terza media grazie a curiosi meccanismi di perequazione, oppure di far saltare i meccanismi di incompatibilità perché all'interno del contratto collettivo, che viene alla luce in un momento molto successivo a quello della decisione legislativa, si deroga a tali norme.

Sostengo ciò per il rispetto delle norme, per la serietà delle istituzioni e anche ai fini dell'efficienza della macchina amministrativa, perché chiaramente i titoli studio (il cui valore, da liberale, valuto in maniera relativa) almeno forniscono la garanzia di una certa formazione del personale per determinati ruoli. Quando i ruoli funzionali cominciano ad essere ricoperti da persone che non hanno titoli di studio, e quindi competenze adeguate, è evidente che poi l'efficienza della macchina amministrativa viene meno.

Faccio appello anche alla sensibilità dei sottosegretari a valutare diversamente rispetto al relatore questo articolo aggiuntivo che va nella direzione di una serietà che la pubblica amministrazione e il legislatore devono avere prima nei confronti di se stessi e poi pretendere dagli altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo a prima firma Boschetto pone una questione molto seria che è collegata al voto di ieri sulla famosa commissione istituita presso il CNEL, la commissione «aria fritta» che si dovrebbe occupare di verificare l'efficienza della pubblica amministrazione. Si pone il tema della decontrattualizzazione di alcuni istituti del pubblico impiego, perché questa è la condizione per recuperare un minimo di efficienza nell'amministrazione pubblica.

È evidente che la normativa che disciplina l'accesso al pubblico impiego, il regime delle incompatibilità, l'organizzazione degli apparati pubblici costituisce immediata attuazione dell'articolo 97 della Costituzione. Quando questa disciplina viene affidata, insieme ai cardini del trattamento giuridico - non di quello economico, come era un tempo - al contratto pubblico si vulnera il principio di attuazione dell'articolo 97 della Costituzione e non si rende un buon servizio ai cittadini.

Pertanto il tema che viene posto è serio. Non può esservi, infatti, alcuna valutazione, né alcun criterio oggettivo di misurazione dell'efficienza della pubblica amministrazione, quando tali criteri

sono soggetti all'autonomia contrattuale collettiva e comunque sono ancorati a parametri incerti, come è avvenuto fino ad oggi.

Queste sono le ragioni per le quali credo si debba accogliere la proposta del collega Boscetto, se si vuole ridare un minimo di dignità a questo provvedimento che è partito come un provvedimento coraggioso, annunciato in pompa magna dal Governo e dal ministro Nicolais. Si è parlato di «pugno duro», mentre ci ritroviamo con un guanto di velluto senza alcuno pugno duro dentro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, di fronte all'articolo aggiuntivo Boscetto 18.03 che pone il formidabile problema del rapporto tra la contrattualistica e le norme di legge (sempre delicato ma tanto più in questa materia), o il Governo, il relatore o la maggioranza dimostrano in maniera convincente che il suo contenuto è superfluo, nel senso che è pacifico, indiscusso ed indiscutibile che la norma di legge prevalga su ogni possibile norma di contratto contrastante e che quest'ultima non sia nella condizione di violare o derogare in alcun modo la norma di legge; oppure l'articolo aggiuntivo in esame è sicuramente da sostenere.

Ciò naturalmente rimanda al generale problema della contrattualistica, ma non possiamo ignorare - e voi me lo insegnate - che nei contratti collettivi la parte economica, a differenza di quanto è avvenuto in anni remoti in cui era prevalente, ormai finisce per essere a volte la parte minoritaria, perché spesso è la parte normativa che prevale con una serie di discipline, remore, riserve ed «impacci» relativi alla capacità organizzativa, o autorganizzativa, della pubblica amministrazione che rende talvolta impossibile l'attuazione di qualsiasi seria riforma.

Il problema posto dall'articolo aggiuntivo Boscetto 18.03 è dunque di straordinaria attualità. Fermo restando tutto il rispetto della funzione e della vocazione tradizionale delle organizzazioni sindacali e del diritto (ci mancherebbe altro!) dei pubblici dipendenti a godere di una tutela di questo genere dei propri legittimi e soggettivi interessi, occorre comunque che sia stabilito uno sbarramento, e che una norma di principio affermi che quando il legislatore, nella sua responsabilità complessiva, assegna certi limiti e stabilisce determinati principi e norme quadro, questi sono invalicabili. Semmai, la legge ha la sovrana possibilità di rimettersi alla fonte contrattuale o di lasciare una parte delle proprie previsioni in bianco per essere successivamente integrata dalla contrattualistica, senza pregiudizio del sistema e del suo funzionamento.

Poiché ciò non viene previsto e, comunque, non veniamo minimamente tranquillizzati sotto il profilo che ho illustrato - si tratta anche di un argomento di straordinaria e formidabile attualità - sosteniamo con convinzione l'articolo aggiuntivo Boscetto 18.03.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dell'UDC ha esaurito anche i tempi aggiuntivi concessi nella seduta di ieri dalla Presidenza.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boscetto 18.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 456

Votanti 455

Astenuti 1

Maggioranza 228

*Hanno votato sì 208
Hanno votato no 247).*

Prendo atto che il deputato Ponzo ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giudice 18.072, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 450
Votanti 449
Astenuti 1
Maggioranza 225
Hanno votato sì 203
Hanno votato no 246).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boscetto 18.010.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, mi dispiace, forse il collega Giudice aveva chiesto la parola per illustrare il suo articolo aggiuntivo 18.072, ma approfitto dell'esame dell'articolo aggiuntivo sul quale stiamo ora discutendo per intervenire.

L'articolo aggiuntivo Boscetto 18.010 del gruppo di Forza Italia riguarda la costituzione di nuove strutture da parte delle amministrazioni, quali consorzi, associazioni di enti, anche territoriali, ed organizzazioni comunque denominate, alle quali si affidano servizi esterni e prevede il trasferimento di risorse e di personale, oltre che di strumenti effettivi necessari a tale scopo. Crediamo, infatti, che quando le amministrazioni costituiscono nuovi enti debbano trasferire agli stessi anche il personale; si tratta di una questione di risparmio, che evita l'assunzione di nuovo personale - tra l'altro all'esterno delle normative che regolano la pubblica amministrazione - e che, quindi, consente un risparmio dei costi e un utilizzo delle professionalità interne alle amministrazioni stesse.

Al comma 3, articolo 6-bis, come previsto dall'articolo aggiuntivo Boscetto 18.010, infatti, si prevede esplicitamente che alle amministrazioni coinvolte ed ai soggetti di nuova costituzione, di cui al comma 1, non è consentita alcuna assunzione, a qualunque titolo, fino all'avvenuto trasferimento del personale.

Credo, quindi, che si tratti di una norma che rientra non solo nell'ambito del buonsenso, ma anche nell'economia gestionale della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, come giustamente afferma l'onorevole Baldelli, si tratterebbe di una norma di buon senso. In un ordinamento ben funzionante, in un costume politico corretto ed in un regime di buone pratiche politiche ed amministrative, una norma del genere equivarrebbe a dire che, quando piove forte, bisogna aprire l'ombrello. Purtroppo, non è così.

È triste dirlo, ma è necessario prevedere una norma volta a stabilire (anche in via generale, in materia di organizzazione e razionalizzazione delle dotazioni umane, delle risorse e del personale

delle pubbliche amministrazioni) che, quando si realizzano nuove strutture, o, comunque, vengono trasformate, creandone di nuove, a livello territoriale, funzionale e per competenza, non ci devono essere né nuove assunzioni, né un appesantimento delle dotazioni organiche, in quanto si deve disporre di quelle già in carico alla pubblica amministrazione.

Quindi, siamo senz'altro favorevoli all'articolo aggiuntivo Boscetto 18.010, considerando che è una delle proposte emendative che si muovono su tale linea. Penso, inoltre, che anche le altre proposte emendative dovranno essere ugualmente approvate. Dunque, esprimerò senz'altro un voto favorevole su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Alia, per concessione della Presidenza e per un minuto. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, impiegherò solo venti secondi per ricordare ai colleghi del gruppo dell'Italia dei Valori che dovrebbero votare a favore dell'articolo aggiuntivo Boscetto 18.010, in quanto simile a quello proposto dal collega Costantini, ma più razionale, perché non riguarda le società partecipate.

Dunque, credo opportuno che tale proposta emendativa debba essere sostenuta anche dai colleghi del gruppo dell'Italia dei Valori per ragioni di coerenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boscetto 18.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 456

Votanti 450

Astenuti 6

Maggioranza 226

Hanno votato sì 211

Hanno votato no 239).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boscetto 18.08, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, su questa proposta emendativa, in particolare, mi rivolgo ai colleghi dei gruppi di Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e Sinistra democratica.

LUCIANO VIOLANTE. E a noi no?

SIMONE BALDELLI. Anche al presidente Violante, non vorrei che ne avesse a male, considerando la stima e il ruolo che ricopre in tale sede.

Le amministrazioni pubbliche, al fine di ridurre il ricorso di consulenze, collaborazioni e contratti di lavoro temporaneo, assicurando al contempo lo svolgimento delle funzioni pubbliche di competenza, pongono su richiesta temporaneamente uno o più lavoratori a disposizione di altre amministrazioni, anche di diverso comparto, per l'esecuzione di una determinata attività lavorativa, previo consenso del lavoratore.

Credo sia una battaglia piuttosto condivisa a sinistra e, in particolare, nel sindacato. Si tratta di una norma esplicita di previsione del consenso del lavoratore stesso che evita il ricorso a collaborazioni esterne temporanee e, a mio avviso, è di buon senso (non potrei definirla altrimenti). Dispiace, dunque, il parere contrario del relatore, perché, evidentemente, immagino che sia un parere contrario pregiudiziale. Non si capisce, infatti, perché, quando presentiamo norme di rigore e di stampo un po' più liberale, il parere è contrario - evidentemente, la sinistra e il sindacato impongono una propria visione - mentre, quando mettiamo sul tavolo norme di diversa natura (che, invece, potrebbero esser condivise dalla sinistra e dal sindacato), è sempre esattamente contrario. Vogliamo capire, quindi, dal relatore, dalla maggioranza e dal Governo se in tutto il provvedimento in esame vi sia una norma, relativa al personale e all'efficienza delle pubbliche amministrazioni - non alle adozioni internazionali, agli aeroporti e a quant'altro - che, forse, il centrodestra ha scritto in modo che meriti di essere accolta all'interno del provvedimento.

Vorrei che sulla proposta emendativa in esame i colleghi Rocchi, Pagliarini e altri ci fornissero un parere autorevole, considerato che si tratta di una loro battaglia, ma può essere anche la nostra battaglia che può essere approvata in questa sede. Vorrei che qualcuno ci rispondesse: mi piacerebbe, se possibile, comprendere la motivazione del parere contrario del Governo fornito dal Sottosegretario Scanu.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, intervengo brevemente per affermare che l'articolo aggiuntivo Boschetto 18.08 mi sembra intelligente: esso può permettere di raggiungere l'obiettivo di contenere i costi e di migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, perché consente collaborazioni tra diverse amministrazioni. Se approvato, esso può introdurre un principio positivo dal punto di vista culturale, affinché non vi siano più uffici pieni di persone che stanno a guardare il muro o a girarsi i pollici, mentre possono essere impiegate laddove ve ne sia bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boschetto 18.08, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 457

Votanti 453

Astenuti 4

Maggioranza 227

Hanno votato sì 218

Hanno votato no 235).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boschetto 18.012.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, fa piacere ed è gratificante partecipare ad un dibattito in cui, dopo la sollecitazione ad ottenere una risposta da parte di alcuni colleghi, del Governo e del relatore, ci si abbandona ad un rumoroso silenzio. È evidente che vi sono difficoltà al riguardo, perché, altrimenti, basterebbe intervenire brevemente per motivare il parere contrario. Non mi si dica che basta il parere negativo della V Commissione, perché si è trovato il modo di concludere

altre vicende in maniera diversa, nonostante il parere negativo della V Commissione. Non si venga a dire che il motivo è il parere negativo della V Commissione: per cortesia, non ci si nasconda dietro ad esso, per una questione politica di serietà. Relatore, abbia pazienza!

L'articolo aggiuntivo Boscetto 18.012, per continuare a discutere di questioni sulle quali non volete discutere - delle quali, comunque, chiederemo conto quando il provvedimento entrerà in vigore (se mai entrerà in vigore) - riguarda le agenzie di somministrazione: altro tema sul quale ritengo che i colleghi - specialmente della sinistra, ma anche tutti gli altri - potrebbero avere una sensibilità maggiore. Si sente tanto parlare, infatti, di precariato e di agenzie interinali, ma curiosamente non se ne discute mai!

Con l'articolo aggiuntivo Boscetto 18.012 si chiede che le pubbliche amministrazioni che utilizzano agenzie di lavoro interinale diano la priorità nella scelta a quelle che hanno già formato i propri dipendenti (non credo che sulla proposta emendativa in esame vi sia il parere negativo della Commissione bilancio); mi sembra una norma di buon senso, perché spesso le agenzie di lavoro interinale forniscono lavoratori che non sono formati. Pertanto, se si dà priorità alle agenzie interinali che hanno già formato il personale, molto probabilmente la macchina funzionerà meglio. Mi sembra, pertanto, una proposta emendativa di buonsenso, ma anche in questo caso ci aspettiamo che non vi sia, dopo l'espressione del parere contrario, un silenzio angosciante del Governo e del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, vorrei sottolineare ai colleghi della maggioranza un aspetto fondamentale. Voi polemizzate tanto sul lavoro interinale: stiamo parlando del lavoro interinale, prestato e somministrato in favore di pubbliche amministrazioni, che dovrebbe essere circoscritto e costituire l'eccezione rispetto ai contratti a tempo indeterminato e a quelli a termine. Il punto è proprio questo: per evitare l'abuso del lavoro interinale nella pubblica amministrazione, di cui vi sono anche recenti e non proprio opportune testimonianze, si chiede di fare in modo che i soggetti che possono lavorare per conto della pubblica amministrazione siano formati e che, ai fini dell'individuazione delle agenzie che possono somministrare il lavoro interinale alla pubblica amministrazione, non si scelgano quelle inventate per l'occasione, ma agenzie con progetti formativi specifici. Credo che sarebbe opportuno che si prestasse attenzione all'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boscetto 18.012, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 456

Votanti 455

Astenuti 1

Maggioranza 228

Hanno votato sì 217

Hanno votato no 238).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boscetto 18.013.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, anche in questo caso, daremo un'altra occasione da perdere alla maggioranza e al Governo, che si riempiono tanto la bocca del tema della mobilità. Mi riferisco, in particolare, al Ministro Nicolais, che ci ha dilettrato con diverse conferenze stampa nel corso della trattativa per il rinnovo dell'ultimo contratto del pubblico impiego, nonché con conferenze stampa che ci regala di tanto in tanto, quasi per forza di inerzia, in cui sostiene che bisogna promuovere meritocrazia e mobilità.

L'articolo aggiuntivo in esame promuove la mobilità, con un aumento da ventiquattro a trentasei mesi del relativo periodo. La mobilità prevista dagli articoli 33 e 34 del decreto legislativo n. 165 del 2001, come tutti sanno, costituisce un risparmio e una contrazione della spesa per i dipendenti considerati in eccedenza.

Ricordiamo, tra l'altro, che il Ministro Nicolais, all'inizio della legislatura, aveva dichiarato 400 mila eccedenze nella pubblica amministrazione - quindi, evidentemente, vi sono eccedenze - e che la metà dei proventi derivanti dalla mobilità dovessero essere destinati a un fondo di incentivazione per il trattamento accessorio del personale dirigenziale.

Da questo punto di vista, credo che sulla materia del pubblico impiego, inserita negli articoli aggiuntivi all'articolo 18, vi sia stato un parere pregiudiziale, ossia ritengo che tali proposte emendative non siano neanche state lette. Mi auguro - prima o poi concluderemo l'esame del provvedimento, anche per ragioni di accordi intercorsi e di decisioni adottate dal Presidente Bertinotti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo sui tempi e sui lavori dell'Assemblea di oggi - di ascoltare un intervento del Governo o del relatore sul merito di questi articoli aggiuntivi; ci dovrebbe spiegare per quale curiosa ragione su aspetti che pubblicamente non vengono dichiarati condivisibili, ma privatamente, anche all'interno del Comitato dei nove, sono ammessi come tali, non vi è un parere favorevole del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, non so... (*Commenti dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*). Anche quella dei gruppi misti o intergruppo è una mobilità, come quella del pubblico impiego. In questo, però, sono poco mobile e disponibile.

PRESIDENTE. Non raccolga le provocazioni dei suoi colleghi di gruppo. Prego, onorevole Benedetti Valentini, vada avanti; sta consumando il tempo a sua disposizione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Le provocazioni amiche sono le peggiori. Il Partito Democratico ne sa qualcosa. Sinceramente, non so se il meccanismo ideato dall'articolo aggiuntivo Boschetto 18.013 sia ideale e recepibile in tutte le sue parti, ma ci pone di fronte ad un'esigenza che non vedo come possa essere ignorata sia dalla maggioranza, sia dall'opposizione in termini di cultura di Governo.

Non di rado vi sarete imbattuti in dipendenti di un ufficio di un'amministrazione che recriminavano l'uno verso l'altro, perché uno aveva accumulato molto lavoro straordinario, mentre l'altro doveva ancora farne una data quantità.

Ciò vi dice tutto. «Italianamente» parlando, non si tratta dello straordinario inteso come effettiva esigenza di lavoro suppletivo che, giustamente, viene retribuito anche in maniera maggiorata, ma di una sorta di aspettativa scontata ad una maggiorazione della retribuzione, spesso a buon diritto, ritenuta troppo esigua, in vista di un risultato economico complessivo.

Ripeto: non so se tecnicamente la formulazione dell'articolo aggiuntivo Boschetto 18.013 sia la migliore possibile, ma certamente sollecita la pubblica amministrazione ad effettuare periodicamente una ricognizione dei reali fabbisogni, per capire se necessiti di dotazioni aggiuntive, se vi sia bisogno di mantenere quelle in dotazione o se sia più economico fare ricorso al lavoro straordinario. Questo prevede la norma in esame. I cittadini pretendono che si faccia ciò.

Pertanto, o voi ci fornite un meccanismo che soddisfi tale tipo di esigenze o, altrimenti, le presunte velleitarie riforme non valgono niente.

Concludo dicendo che siamo nettamente favorevoli all'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, intervengo per apporre anche la mia firma all'articolo aggiuntivo in esame, responsabile e di buonsenso.

Ricordo ai colleghi che nel 1988 il Parlamento, per la prima volta, ha varato la mobilità volontaria, regolamentata da varie disposizioni riguardanti i trasferimenti a domanda dei pubblici dipendenti, che siano stati dichiarati dalla propria amministrazione appartenenti ad un profilo professionale di esubero. I processi di mobilità volontaria sono stati proprio avviati in via sperimentale e provvisoria e avevano comportato grande risparmio ed efficienza per la pubblica amministrazione.

L'articolo aggiuntivo in esame, ovviamente, vuole fare ciò: impedire - come hanno già sottolineato alcuni colleghi, i cui interventi condivido - che in taluni uffici vi sia un sovraffollamento di dipendenti pubblici che non fanno nulla e, magari, in altri enti locali e in altri profili vi sia assenza di personale e quindi, per non avviare le procedure di nuove assunzioni prescrive di utilizzare prima il personale che si ha a disposizione in quei profili.

Pertanto, si tratta di una disposizione di grande responsabilità: è ciò che ci chiede la gente, è ciò che ci chiedono fuori dal «palazzo». Noi stiamo qui a «masturbarci» mentalmente (*Commenti*). ..per non accogliere un emendamento di grande responsabilità (*Commenti*). Ho parlato di una cosa fisiologica, non patologica!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boschetto 18.013, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 452

Votanti 451

Astenuti 1

Maggioranza 226

Hanno votato sì 216

Hanno votato no 235).

Prendo atto che i deputati Pedica e Borghesi hanno segnalato che avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Mi preme precisare che la Presidente Meloni ha già anticipato un orientamento del Presidente della Camera, che è condizionato alla conclusione, questa mattina, dell'approvazione delle proposte emendative e degli ordini del giorno relativi al provvedimento in esame, e prevede comunque l'incardinamento delle votazioni sulla riforma costituzionale martedì mattina, al primo punto dell'ordine del giorno. Queste sono le condizioni: se non riusciamo a terminare l'esame degli ordini del giorno entro le 13,15, è del tutto evidente che salta questa sorta di intesa, di «lodo Bertinotti-Meloni».

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boschetto 18.011.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, credo francamente che i tempi dovrebbero essere sufficienti, considerato che restano da esaminare al massimo quattro o cinque proposte emendative. Continuiamo ad osservare i nostri sottosegretari che, come «sfingi», respingono ogni richiesta di chiarimento e di approfondimento sulle proposte emendative. Non so se sia il caso - e mi rivolgo ora al relatore - di invitare la prossima volta qualche responsabile del sindacato della funzione pubblica e collocarlo nei banchi del Governo, così potrebbe fornire risposte un po' più concrete (vedo che dai banchi della maggioranza fanno cenni di assenso).

Intervengo brevemente sull'articolo aggiuntivo in esame per illustrare il fatto che si prevede una riserva del 30 per cento della retribuzione accessoria, legata alla valutazione del dirigente. Se riteniamo che si debba migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione bisogna fornire più poteri datoriali ai dirigenti. In questo senso fornire al dirigente la possibilità di incidere con la propria valutazione sul trattamento accessorio dei dipendenti può essere uno degli elementi che potrà risultare risolutivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boschetto 18.011, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 440

Votanti 438

Astenuti 2

Maggioranza 220

Hanno votato sì 207

Hanno votato no 231).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Borghesi 18.033.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente accedo all'invito al ritiro del mio articolo aggiuntivo però il problema che poneva, e che ho segnalato anche ieri in aula al Ministro Nicolais, resta aperto. È un problema ineludibile perché ritengo che non sia immaginabile risolvere i problemi del nostro Paese se non siamo capaci di stabilire dei criteri di mobilità che prescindano da un problema di natura sindacale. Tutto ciò non perché il sindacato non debba entrare in tali vicende, ma perché il legislatore non può farsi carico di un problema che riguarda il rapporto tra le parti sociali e che, eventualmente, dovrà nascere dopo che il legislatore ha preso posizione sul punto. Come ricordavo ieri, ci troviamo in una situazione di sovraccarico di personale a carico dello Stato poiché, con il trasferimento di competenze agli enti locali e in particolare alle regioni, non si è mai dato luogo ad un trasferimento del personale che nello Stato seguiva quel tipo di competenze.

L'articolo aggiuntivo in esame tendeva ad evidenziare questo problema e per tali motivi lo trasfonderò in un ordine del giorno che mi auguro il Governo accetti.

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Turci 18.070 a condizione che sia approvato il subemendamento 0.18.070.100 della Commissione.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.18.070.100 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, desideriamo che rimanga agli atti il nostro voto contrario al subemendamento 0.18.070.100 della Commissione, motivato dalle ragioni da me precedentemente espresse. La formula di stile in esso contenuta, che prevede che dall'attuazione di norme non debbano derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, è una sonora presa in giro verso i cittadini, la pubblica amministrazione e la nostra funzione legislativa! È necessario abbandonare questo tipo di formula, altrimenti finiremo per fare come gli «avvocatucci» di provincia che concludono gli atti giudiziari con una formula di stile che non conta niente, destinata ad essere completamente disattesa. Il fatto che dal provvedimento e da questa particolare proposta emendativa non possano derivare oneri nuovi per la finanza pubblica è assolutamente irrealistico; per tali ragioni noi voteremo contro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.18.070.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 444

Votanti 439

Astenuti 5

Maggioranza 220

Hanno votato sì 236

Hanno votato no 203).

Prendo atto che il deputato Testoni ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Pedulli ha segnalato che ha erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Turci 18.070, che è stato corretto sostituendo la parola «perennemente» con «permanentemente».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Turci 18.070, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 445

Votanti 248

Astenuti 197

Maggioranza 125

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 4).

(Esame dell'articolo 19 - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 6*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 443*

Votanti 439

Astenuti 4

Maggioranza 220

Hanno votato sì 236

Hanno votato no 203).

(Esame di un emendamento al titolo - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico emendamento presentato al titolo (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 7*).

Prendo atto che il Governo accetta l'emendamento Tit. 1 della Commissione.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tit. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 434*

Votanti 398

Astenuti 36

Maggioranza 200

Hanno votato sì 247

Hanno votato no 151).

Avverto che la votazione n. 12 relativa all'emendamento 12.100 della Commissione, che prevedeva un'integrazione al comma 2 dell'articolo 12, deve ritenersi annullata in quanto a seguito dell'approvazione di un precedente emendamento (Attili 12.73) il comma 2 del citato articolo è stato integralmente sostituito e, pertanto, l'emendamento in questione risultava precluso.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 2161-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 2161 sezione 8*).

Qual è il parere del Governo?

GIAN PIERO SCANU, *Sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Rocchi n. 9/2161/1.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Marinello n. 9/2161/2, ma è disposto ad accettarlo se il dispositivo è riformulato nel modo seguente: sostituire le parole «a dare

seguito» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di dare seguito».

Il Governo, inoltre, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Zacchera n. 9/2161/3, ma è disposto ad accettarlo se riformulato nel modo seguente: nella premessa dopo le parole «pubbliche amministrazioni» aggiungere le seguenti: «in particolare per quanto concerne gli investimenti per l'innovazione tecnologica».

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rusconi n. 9/2161/4, ma è disposto ad accettarlo se riformulato nel modo seguente: sostituire nel penultimo capoverso della premessa la parola «intraprese» con le seguenti: «poste allo studio» e sopprimere l'ultimo capoverso della premessa.

Il Governo infine accetta gli ordini del giorno Baldelli n. 9/2161/5 e Gioacchino Alfano n. 9/2161/6.

PRESIDENTE. Secondo la prassi, ove i presentatori non insistano, gli ordini del giorno accettati dal Governo non saranno posti in votazione.

Onorevole Marinello, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2161/2?

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2161/3?

MARCO ZACCHERA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Rusconi, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2161/4?

ANTONIO RUSCONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Come preannunciato l'esame del disegno di legge n. 2161-A è rinviato ad altra seduta. Suspendo la seduta che riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,45.